IL VASCELLO

RASSEGNA DI
CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ

Istituto Statale di Istruzione
Secondaria Superiore

Michele Dell'Aquila

ANNO II NUMERO 4 - DICEMBRE 2015

Istituto Statale di Istruzione
Secondaria Superiore
Michele
Dell'Aquila

IL VASCELLO

RASSEGNA DI
CULTURA, SCUOLA, SOCIETÀ

Anno II Numero 4 - Dicembre 2015

il Vascello

Rivista semestrale dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila"
di San Ferdinando di Puglia (Bt)

Comitato di redazione:
Antonio Dipace
Silvia Dipace
Ruggiero Isernia
Carmine Gissi
Dino Russo
Giovanni Sardaro
Nunzio Todisco

Direttore editoriale:
Carmine Gissi

Direttore responsabile:
Nunzio Todisco

Segretaria di redazione:
Maria Grazia Ricco

Redazione e Amministrazione:
"IL VASCELLO" - via A. Gramsci, 53 – 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt)
tel. 0883.621066 – fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

Stampa:
Litografia '92 - San Ferdinando di Puglia (Bt)

"IL VASCELLO" è distribuito direttamente dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Del'Aquila".
Per informazioni e per iscriversi alla lista delle persone e degli enti interessati rivolgersi a "il Vascello" - via A. Gramsci, 53 – 76017 San Ferdinando di Puglia (Bt) tel. 0883.621066 – fax 0883.621412, e-mail: fgis023001@istruzione.it

Le opinioni espresse in questa rivista non sono necessariamente né della redazione né dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila". La collaborazione è gratuita e avviene esclusivamente su invito del Comitato di redazione.

Pubblicazione in attesa di registrazione

Anno II - numero 4 - Dicembre 2015

Un progetto culturale

di Carmine Gissi

Il 15 ottobre 2005 moriva a Bari il Prof. Michele Dell'Aquila, a cui è intitolato l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore di San Ferdinando di Puglia. Per commemorare il decennale della scomparsa dell'illustre Docente, l'Accademia Pugliese delle Scienze ha organizzato il 28 ottobre 2015 un incontro presso la Sala degli Affreschi del Palazzo Ateneo dell'Università di Bari alla presenza di numerosi colleghi, allievi e familiari del Prof. Dell'Aquila, tra cui la Prof.ssa Maria Beatrice Pagliara il cui intervento riportiamo di seguito e con il quale vogliamo aprire questo quarto numero della nostra rivista.

Intendiamo in questo modo rendere omaggio oltre che ad un personaggio ancora poco conosciuto dalle giovani generazioni, ad un progetto culturale che alla passione per gli studi unisce l'impegno civile e la consapevolezza che la scuola, la ricerca scientifica e la pratica educativa restano punti di riferimento ineludibili per vivere da cittadini maturi i problemi del mondo d'oggi.

A questi intenti uniamo il ringraziamento della intera comunità scolastica alla famiglia del Prof. Dell'Aquila, in particolare alla Sign. Camilla Tufariello Dell'Aquila, che ha voluto con grande sensibilità donare all'Istituto scolastico che porta il nome del proprio congiunto, una cospicua somma di denaro finalizzata all'acquisto di attrezzature e strumenti didattici e scientifici utili agli studenti per il loro percorso formativo.

Michele Dell'Aquila era nato a Castelluccio Valmaggiore (Fg) il 26 marzo 1926. Dopo gli studi liceali ed universitari a Roma si era dedicato all'insegnamento e alla presidenza in diverse Scuole secondarie pugliesi. Divenuto ordinario di Letteratura Italiana nella Facoltà di Magistero dell'Università di Bari, ne fu Preside per dodici anni dal 1983 al 1995. Fondatore e primo direttore del Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia moderna dell'Università barese, presidente dell'Accademia Pugliese delle Scienze, condirettore delle riviste *Italianistica* e *Rivista di Letteratura italiana*, direttore della rivista *La nuova Ricerca*, fu anche prestigioso collaboratore e critico militante del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*.

Proprio dalle pagine del quotidiano barese, così Raffaele Nigro lo ricordava il giorno successivo alla sua scomparsa: "*La gratitudine a Michele Dell'Aquila per tutto quello che ci ha dato come maestro di critica credo gliela tributassimo da molti anni, quando ne seguivamo gli insegnamenti e quan-*

do per prima decideva di occuparsi della letteratura pugliese, per innestarla in quella nazionale. Fu uno dei primo ad interessarsi di Marino Piazzolla, di Nino Casiglio, di Pasquale Soccio e Cristanziano Serricchio. Uno dei primi ad organizzare convegni in Capitanata, prima che nascesse anche l'idea dell'Università di Foggia.

Questo impegno civile nacque credo al tempo in cui Michele dell'Aquila fu chiamato da Mario Sansone a far parte di quella scuola di critica letteraria che si fonda sul legame fra scrittura e questioni sociali. Dell'Aquila ne ereditò la passione per la militanza, che significa analisi della scrittura creativa nel momento in cui questa si viene formando, allorchè interagisce con altre forme d'arte, lotta con la tradizione e cerca nuove strade". (cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 16.10.2005, pag.36)

A questo lascito culturale di Michele Dell'Aquila vuole legarsi il progetto culturale e l'attività dell'Istituto scolastico che porta il suo nome.

La Sezione Studi e saggi di questo quarto numero de *Il Vascello* si apre con una riflessione del Prof. Manuel Pascal, docente di francese, storia e geografia nel Lycée Professionnel Jean Durroux, di Férriere, provincia di Foix (Tolosa), con cui l'Istituto "Dell'Aquila" è gemellato, sui recenti tragici fatti di Parigi nell'ambito di un più generale discorso sull'insegnamento della storia.

I lettori troveranno inoltre un ulteriore omaggio ad un altro illustre sanferdinandese (almeno di nascita), Fernando Di Leo, la cui attività di regista e cineasta ha trovato solida collocazione nella storia del cinema italiano. L'occasione ci è stata offerta dal film-documentario sulla vita di Fernando Di Leo della filmmaker e studiosa di cinema Deborah Farina intervistata da Silvia Dipace, che tra l'altro ci offre lo scoop di una corrispondenza epistolare fra il regista ormai celebre ed un suo compagno di giovinezza, Sabino Del Negro, dove si parla del gran mondo del cinema nella capitale (i film, le attrici, etc.) e del piccolo mondo del paese della loro infanzia.

Segue un Dossier su la Cava di San Samuele di Cafiero, un sito paesaggistico nel Tavoliere meridionale, tra San Ferdinando di Puglia e Canosa, tutto da scoprire e valorizzato di recente dal Fondo Ambiente Italiano. Per una sua migliore conoscenza se ne occupano esperti di varie discipline: Sabino Defacendis ne traccia un profilo storico, l'architetto Rosanna Lamacchia espone il progetto di recupero e riqualificazione del sito, Nicola Digennaro approfondisce gli aspetti biologici ed Antonio Dipace delinea le caratteristiche geologiche delle cave. La conoscenza dei luoghi come la conoscenza delle persone partecipa del sapere collettivo.

La stessa Sezione Studi e Saggi ospita infine un intervento di Tina Ferreri Tiberio sulla evoluzione dell'insegnamento della Filosofia nella Scuola secondaria prima e dopo la riforma, un tema di grande attualità, vista la diffusione di testi e temi filosofici nel dibattito pubblico anche al di là degli ambienti specialistici ed un articolo di Vittorio Colucci sui diritti di libertà

individuali con particolare riferimento alla loro applicazione ai lavoratori immigrati, che pone nuove domande e disegna nuovi scenari, anche nel campo dei diritti, rispetto ai problemi storici del bracciantato agricolo.

La Sezione Storia e Memoria contiene invece una densa ricerca di Nunzio Todisco, che ricostruisce su fonti giornalistiche i fatti del 1° luglio 1960 accaduti a San Ferdinando di Puglia allorchè si verificarono scontri tra i braccianti in lotta per il rinnovo del contratto e le forze dell'ordine, che portarono al ferimento di tre persone. I fatti di San Ferdinando di Puglia si inseriscono nel clima di scontro sociale allora in atto in Italia a seguito della crisi politica verificatasi durante il Governo Tambroni. La ricostruzione degli avvenimenti condotta da Todisco coglie il rapporto fra fatti locali e fatti nazionali, attraverso la corrispondenza giornalistica di personaggi come Carlo Levi, inviato del settimanale ABC, senza disdegnare gli esiti che si ebbero anche a livello amministrativo cittadino, con la pubblicazione di documentazione inedita che getta luce su fatti e personaggi, di cui finora si era parlato senza riferimenti documentari.

La rivista si chiude con Lo Scaffale della Poesia alla ricerca di giovani promesse – questa è la volta di Mauro Spina, studente di Lettere all'Università di Macerata – e di recensioni e segnalazioni di libri e pubblicazioni che meritano una più vasta circolazione fra i lettori.

Il viaggio de Il Vascello continua. Allora, buon viaggio!

Ricordo di Michele Dell'Aquila a dieci anni dalla morte

di Maria Beatrice Pagliara

Ricordare oggi, a dieci anni dalla morte, il prof. Michele Dell'Aquila, significa offrire una doverosa testimonianza di stima e di affetto allo studioso che per molti anni nell'Università di Bari ha profuso le sue energie migliori nella ricerca e nell'insegnamento, e nello stesso tempo ripercorrere anni di fervida attività svolte insieme a lui e agli altri colleghi del *Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia moderna*, molti dei quali sono oggi presenti.

La circostanza invita a ripensare al ruolo che Michele Dell'Aquila ha svolto nel nostro Ateneo e a ricordare le molteplici attività alle quali ha dato vita con la sua presenza nell'ex Facoltà di Magistero e in particolare nell'*Istituto* di *Letteratura e Filologia moderna* (costituitosi nel 1966), che diresse (dopo i proff. Parlangeli, Vallone e Sarolli) dal 1977 al 1980.

Suo primo impegno fu dotare la Biblioteca di una sezione considerevole riservata alle riviste, anticipando già un'attenzione che si sarebbe rivelata nel corso degli anni precipua in quel campo. Riordinò il catalogo generale dando razionale sistemazione alle sezioni della letteratura italiana, alla linguistica e alla dialettologia e si adoperò perché venissero colmate le lacune delle opere esistenti, completando le collane e arricchendo di autori e di opere la biblioteca. In quegli stessi anni fu curata la pubblicazione dei volumi di due convegni internazionali danteschi: *Dante in Francia*, (1974) e *Dante in Spagna* (1975) e fu avviata la pubblicazione dei "Quaderni" che intitolò «la ricerca» (1979), una miscellanea di studi dell'*Istituto di Letteratura e Filologia moderna* - primo nucleo di quella che sarebbe stata la futura rivista - con cui volle sollecitare e raccogliere contributi di giovani ricercatori e di docenti.

In seguito, negli anni 1984-1985, egli si adoperò per la fusione del suddetto Istituto con quello di *Cattedre Varie*, a cui facevano capo le discipline delle lingue e delle letterature straniere della Facoltà di Magistero. Fondò, poi, il *Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia moderna*, da lui fortemente voluto e strutturato nei tre filoni del linguistico-filologico, del letterario-italiano, e del letterario-linguistico straniero, nella prospettiva di coagulare la varietà e la molteplicità di interessi in funzione dell'acquisizione di una identità pluralistica il cui denominatore comune sarebbe stata la ricerca scientifica, con conseguente positiva ricaduta sulle attività didattiche.

In sintonia con la pluralità dei settori disciplinari e dei rispettivi interessi scientifici e perché il Dipartimento potesse esprimersi e saldarsi

intorno a comuni interessi di ricerca, egli promosse nel 1990 la nascita de «La nuova Ricerca», rivista annuale del Dipartimento, congiungendo in un'unica iniziativa la duplice eredità dei «Quaderni» dell'ex Istituto di letteratura e Filologia moderna e degli «Studi e ricerche», pubblicazione dell'Istituto di Cattedre Varie. La rivista si affermò nella comunità scientifica non soltanto barese, anche per un'ampia sezione dedicata allo spoglio di riviste e volumi di utile consultazione per quanti avessero voluto informarsi su tutto quello che di nuovo di giorno in giorno si pubblicava. All'operazione partecipammo con entusiasmo tutti noi del dipartimento e anche giovani studiosi che sotto la guida di Michele, pubblicarono qui i loro primi lavori. Di non poca utilità e risonanza fu anche il lavoro dedicato a «Iapigia» (1930-1946), Rivista pugliese di Archeologia Storia e Arte, i cui indici e schede di spoglio furono pubblicati da Cacucci nel 1982 e la «Rassegna pugliese di Scienze Lettere e Arti»,(1884-1906), stampata a Trani da Valdemauro Vecchi, i cui indici realizzati da Antonio Iurilli in collaborazione con Michele Dell'Aquila e Sissi Colotti furono pubblicati da Lacaita (Manduria) nel 1985. Intanto egli intensificò i suoi impegni a livello nazionale essendo stato chiamato alla condirezione delle riviste di «Italianistica» e di «Rivista di Letteratura Italiana».

Michele Dell'Aquila coinvolse tutti noi del Dipartimento nella sua entusiastica attività che lo portò ad operare instancabilmente su molti fronti, mentre contemporaneamente rivestiva gravose cariche istituzionali (Fu Preside della Facoltà dal 1983 al 1995); compiti ai quali non solo non si sottrasse, ma portò avanti con giovanile energia e massimo rigore. Tutto questo senza che ne risentisse la sua attività di studioso di eventi locali e nazionali, e soprattutto quella di docente il quale nel gusto ricercato della parola e nei modi affabulatori di porgerla, sapeva trasmettere dottrina e catturare attenzione sia di studenti, sia di quanti avevano l'occasione di ascoltarlo.

Nella partecipazione alla vita della Facoltà si adoperò sempre mettendo a disposizione le sue idee e la sua esperienza, contestando ciò che ai suoi occhi assumeva il rischio di un danno per la Facoltà, così come avvenne quando, di fronte ad una riforma ministeriale dell'Università, fece sentire la sua voce nei Consigli di Facoltà in difesa del valore delle discipline umanistiche che venivano relegate, secondo un'ottica incomprensibile a suoi occhi e a quelli di tutti noi, a un semplice ruolo ancillare. Del vecchio conservò sempre quanto c'era di utile e nello stesso tempo guardò al nuovo con tempestività, curiosità e speranza.

Non va dimenticato il suo impegno nel portare avanti il *Dottorato di ricerca in discipline linguistiche, filologiche e letterarie* da lui fondato nel 1993, coordinato con competenza scientifica e arricchito da lezioni settimanali di teoria letteraria e di critica, con l'intento di coltivare

giovani promesse agli studi letterari.

Sempre brillante e copioso di idee e di progetti, con la sua vivacità culturale arricchì il Dipartimento e quanti ebbero con lui dimestichezza di frequentazione, incoraggiando ricerche e presenze a vari livelli, organizzando convegni di studio, chiamando per seminari e lezioni di studiosi di altre Università, correlando la ricerca interna con le esperienze di altri filoni e metodi di insigni maestri. Molto successo ebbero non solo fra gli addetti ai lavori, ma anche fra i docenti degli Istituti superiori e fra gli studenti, i cicli di lettura dei quali restano memorabili quello dantesco, quello petrarchesco e leopardiano da lui curati anche nella ideazione e nella presentazione grafica delle belle, eleganti e incisive locandine.

Critico letterario, sensibile e attento anche ai movimenti più vicini della cultura contemporanea non solo "alta", come dimostra la sua attenzione verso i gruppi di poeti "senza asilo," venne a Bari chiamato da Mario Sansone e fu forse quello che, nell'Ateneo barese, fra i colleghi che insegnavano letteratura italiana, lo seguì nell'applicazione dello storicismo, su cui impiantò le linee della sua ricerca orientata allo studio di molteplici tematiche e in un arco di tempo che va da Dante ai nostri giorni. Ricerca con alcune evidenti predilezioni che produssero soste felici e proficue, come quelle rinvenibili nei vari volumi dedicati agli amati Manzoni e Leopardi, sui quali riversò la sensibilità della sua analisi cogliendone gli aspetti meno conosciuti, passati al vaglio di attento e profondo lettore; e poi ancora gli studi su Foscolo, sull'Ottocento romantico, su Di Breme, sulla questione della lingua, sulla Scapigliatura, ma anche sulla scrittura poetica e narrativa del Novecento.

Il suo *curriculum* di studioso si arricchì aprendosi anche ai problemi della cultura e della società territoriale e agli studi sulle specificità regionali – avviate da colui che considerò sempre suo maestro, Mario Sansone – senza disgiungerli dai fenomeni della nostra storia nazionale.

Di queste inelligenti e interessanti esplorazioni nei territori regionali restano testimonianze nelle pubblicazioni su Giannone, De Sanctis, Scotellaro e altri ancora. Attento alle molteplici possibilità di diffusione della cultura, utilizzò negli anni ottanta del Novecento il mezzo radiofonico divulgando per Rai-Puglia *Fatti e Figure di storia pugliese fra Sette e Ottocento*, pubblicati presso l'Editore Congedo. Intanto avviava una ricostruzione del Novecento letterario pugliese con *Parnaso di Puglia* e continuava con *Humilemque Italiam: studi pugliesi e lucani di cultura letteraria fra Settecento e Novecento,* con i quali esprimeva un modo nuovo di intendere il meridionalismo, in cui era evidente la volontà dare un senso nobile di appartenenza al territorio, ampliando quella «Biblioteca salentina di cultura» che aveva i suoi maestri in Mario Marti e Donato Valli.

I suoi vasti interessi hanno attraversato anche campi contigui alla letteratura, attestati dalla presentazione in catalogo di pittori e scultori da

Di Pillo a Spizzico, Da Damiani a Grassi, e dalla partecipazione a Officina, Associazione di pittori e scrittori, sorta nei primi anni ottanta che vedeva riuniti Nigro, Angiuli, Marcone, Saponaro, Giancane, Vittore Fiore, Mancino ed altri, molti dei quali devono proprio a Dell'Aquila la prima presentazione ufficiale. Fu coinvolto anche nella fondazione di un istituto dedicato a Marino Piazzolla.

Michele Dell'Aquila fu studioso non chiuso nella torre d'avorio degli studi accademici; anzi il suo sforzo fu quello di cercare un ponte tra l'accademia e il mondo, mostrando in tal modo attenzione e volontà di intervento sul presente; fu rappresentante molto considerato di una politica culturale che lo vide partecipe competente e prodigo nei vari luoghi e circostanze locali e nazionali. Membro di varie giurie di premi letterari, dal «Premio Adelfia», al «Penne», al «Dessì», al «Premio Bari», è stato anche presidente dell'Accademia Pugliese di Scienze, dove ha portato la vivacità della sua fantasia nella programmazione degli incontri e nelle tematiche scelte, affidate alla bravura e alla scienza di relatori insigni. Fu anche collaboratore prestigioso della «Gazzetta del Mezzogiorno» che nobilitò con articoli e recensioni su autori e volumi appena pubblicati.

Il "sigillo d'oro" e il prestigioso riconoscimento di "professore emerito" per la sua intensa attività, che gli sono stati conferiti dall'Ateneo barese, quello di "medaglia d'oro per i Benemeriti della scuola e della cultura e dell'arte" assegnatogli dal Presidente della Repubblica, dicono di quale autorevolezza e stima godesse non solo presso la nostra Università.

Legato agli studenti, ai ricercatori, che seguiva e coltivava con paterna cura, ai colleghi e a tutti i collaboratori, desiderò fino all'ultimo essere presente nel luogo che lo vide per anni protagonista e organizzatore intelligente di varie iniziative oltre che maestro, mi espresse il desiderio di non disperdere i suoi libri, nella certezza che in essi fosse conservata per sempre la traccia indelebile della presenza di lui nella Università di Bari.

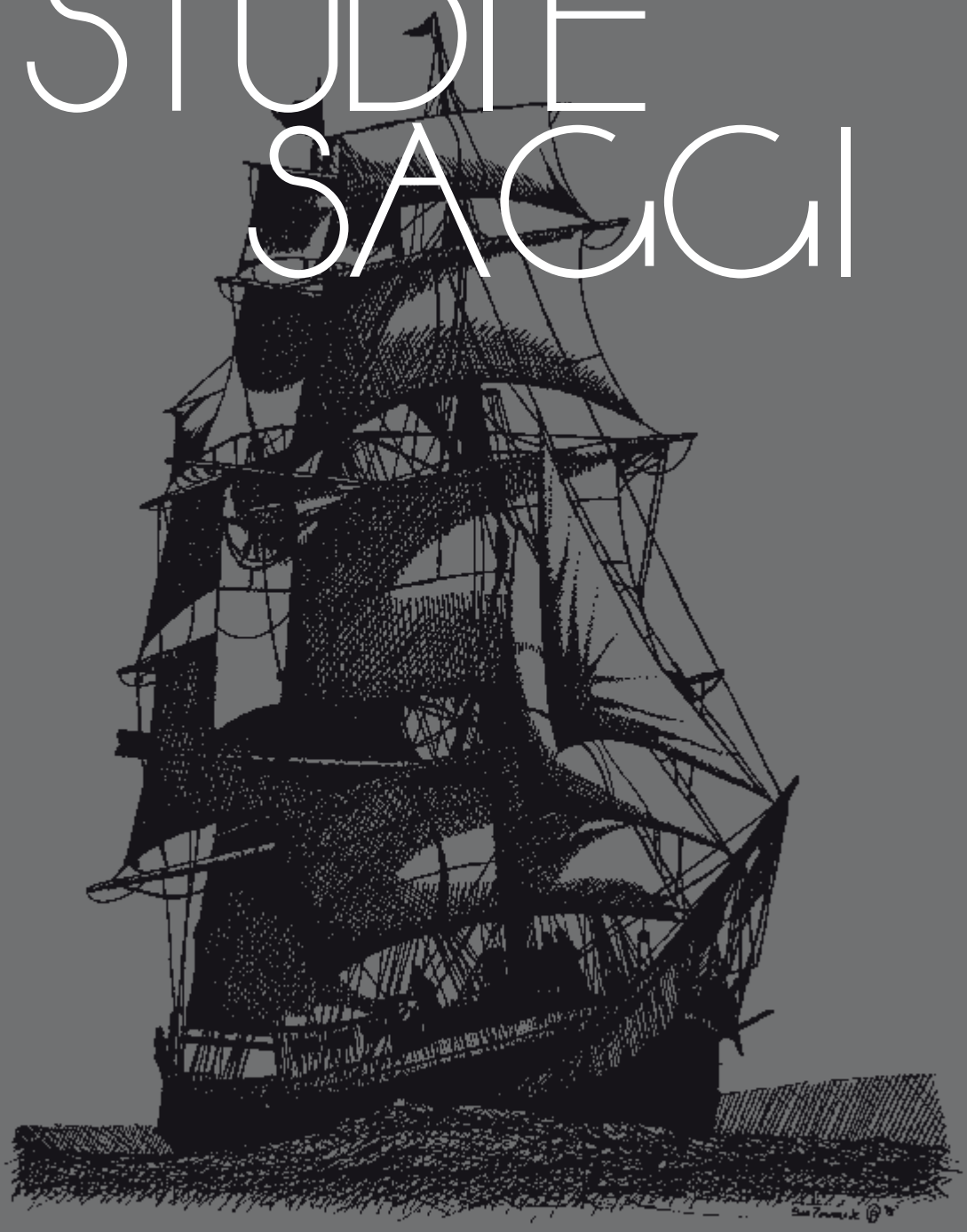
Il Dipartimento, sotto la mia direzione, volle dedicargli una testimonianza tangibile intestandogli l'Auditorium della sede di Via De Rossi.

Il ricordo che colleghi e collaboratori a lui vicini in un così lungo e indimenticabile percorso umano e intellettuale conserveranno, sarà quello di una signorilità, di una umanità riservata e profonda, oltre che dell'alto magistero, che hanno costituito a lungo la guida preziosa per molti.

Bari, ottobre 2015

Prof.ssa Maria Beatrice Pagliara - Università degli studi di Bari

STUDIE SAGGI



La Scuola e i fatti di Parigi del 13 novembre

Dopo gli attentati di Parigi del 13 novembre 2015 che hanno causato la morte di 130 persone ed oltre 350 feriti, in un momento storico così particolare per l'Europa, divisa dalle difficoltà economiche ma unita dalle minacce terroristiche, abbiamo chiesto al Prof. Manuel Pascal, docente di francese, storia e geografia nel Lycée Professionnel Jean Durroux, un suo pensiero sui tragici avvenimenti che hanno insanguinato la capitale francese. Con il Lycée Jean Durroux, situato nella città di Ferrière ai piedi dei Pirenei nella provincia di Foix, l'Istituto "Michele dell'Aquila" ha un rapporto di gemellaggio pluriennale molto stretto che ha permesso di organizzare numerosi scambi. Nell'ambito di questa collaborazione, il Prof. Pascal è stato ospite dell'Istituto "Dell'Aquila" nello scorso mese di Marzo per studiare l'organizzazione della Scuola italiana con i finanziamenti dell'Unione europea ed ora si accinge ad organizzare uno scambio di studenti per esperienze di alternanza scuola lavoro. Infatti dopo le feste natalizie, malgrado le minacce terroristiche, 6 alunni del Lycée Jean Durroux verranno a San Ferdinando per più di un mese per svolgere uno stage, mentre dopo le festività pasquali, saranno 4 alunni dell'Istituto "Dell'Aquila" ad andare in Francia. Nella sua riflessione, il Prof. Pascal fa un excursus sulla storia e sull'insegnamento della materia, sottolineando alcuni degli aspetti più peculiari dello Stato francese come il concetto di laicità.

Da sinistra: il prof. Manuel Pascal, la prof.ssa Marie Pierre Laumond, il dirigente scolastico Carmine Gissi

Réflexions sur l'enseignement de l'Histoire en France

di Manuel Pascal

Pour témoigner en tant qu'enseignant du rapport entre l'histoire, la culture française et l'islam, il est tout d'abord nécessaire de mettre en place des repères historiques. Les liens actuels entre la France et l'islam ne peuvent s'expliquer que si l'on comprend comment par le passé s'est organisé le monde méditerranéen.

Remontons donc le cours de l'Histoire jusqu'à une date clé: 1492. Elle marque à la fois la chute du royaume musulman de Grenade et la découverte de l'Amérique par Christophe Colomb, navigateur génois au service des Rois Catholiques d'Espagne. Cette similitude dans les événements va avoir un retentissement à grande échelle. Une christianisation particulièrement intolérante s'engage alors dans laquelle l'Inquisition, créée en 1580, joue un rôle déterminant. La confrontation religieuse va exiger des musulmans et des juifs d'Espagne la conversion ou l'exil. Dans le même temps, les populations autochtones d'Amérique vont subir des conversions forcées avec des conséquences humaines désastreuses.

Au XVIème siècle, la Méditerranée est encore le centre du monde, en particulier grâce à la puissance du royaume d'Espagne qui profite considérablement des richesses du Nouveau monde. Mais le développement de la Réforme a comme conséquence de transformer l'Europe du nord qui prend de l'importance.

Au XVIIème siècle, les grandes puissances commerciales que sont la France, le Royaume-Uni et les Pays-Bas orientent leurs échanges autour de l'océan Atlantique. Le reflux des musulmans en Europe est sensible malgré le siège de Vienne en 1683.

Au XVIIIème siècle, la couronne britannique s'assure la maîtrise incontestée des mers et sert de modèle à l'expansion européenne. En s'appuyant sur l'industrialisation qui lui permet de garantir sa supériorité technologique, l'Europe se lance dans la conquête coloniale tout au long du XIXème siècle. Dans le même temps, l'Empire ottoman recule dans les Balkans et devient dépendant des intérêts économiques européens.

Malgré l'affaiblissement consécutif à la Première Guerre mondiale, l'Europe domine encore tous les pays du sud de la Méditerranée, à l'exception de la Turquie (qui a néanmoins été spoliée de ses protectorats du Levant par le traité de Versailles).

Au lendemain de la Seconde Guerre mondiale, on assiste à

Riflessioni sull'insegnamento della Storia in Francia

di Manuel Pascal

Per testimoniare, in quanto docente, del rapporto tra la storia, la cultura francese e l'Islam, bisogna innanzi tutto tenere a mente alcuni fatti storici. I legami attuali tra la Francia e l'Islam non possono essere spiegati se non si comprende come era organizzato il mondo mediterraneo in passato.

Risaliamo quindi il corso del tempo fino alla data chiave del 1492. Questa data segna contemporaneamente la caduta del regno musulmano di Granada e la scoperta dell'America da Cristoforo Colombo, navigatore genovese al servizio dei Re cattolici di Spagna. Questa coincidenza negli avvenimenti avrà un'importante risonanza su larga scala. Inizia così una cristianizzazione particolarmente intollerante, nella quale l'Inquisizione, creata nel 1580, avrà un ruolo decisivo. Il confronto religioso obbligherà i Musulmani e gli Ebrei a scegliere tra la conversione e l'esilio. Nel contempo, le popolazioni autoctone d'America subiranno delle conversioni forzate con delle conseguenze umane disastrose.

Nel Cinquecento, il Mediterraneo è ancora il centro del Mondo, in particolare grazie alla potenza del regno di Spagna che beneficia notevolmente delle ricchezze del Nuovo Mondo. Ma lo sviluppo della Riforma ha come conseguenza di trasformare l'Europa settentrionale, che inizia ad acquisire maggiore importanza.

Nel Seicento, le grandi potenze commerciali ovvero Francia, Regno Unito e Paesi Bassi orientano i loro scambi verso l'Oceano Atlantico. Il riflusso dei Musulmani in Europa è sensibile malgrado l'assedio di Vienna nel 1683.

Nel Settecento, la corona britannica ottiene il dominio incontestato dei mari e diventa il modello per l'espansione europea. Grazie all'industrializzazione che le permette di affermare la sua superiorità tecnologica, l'Europa si lancia nella conquista coloniale che dura per tutto l'Ottocento. Nel contempo, l'Impero Ottomano indietreggia nei Balcani e diventa dipendente degli interessi economici europei.

Malgrado il suo indebolimento in seguito alla Prima Guerra Mondiale, l'Europa domina ancora tutti i paesi situati a sud del Mediterraneo, eccezion fatta per la Turchia – che tuttavia è stata spogliata dei suoi protettorati del Levante dal trattato di Versailles.

All'indomani della seconda Guerra Mondiale, si vede emergere gli stati del Medio oriente e poi del Maghreb. Con la creazione dello Stato

l'émergence des Etats du Moyen-Orient puis du Maghreb. Avec la création de l'Etat d'Israël en 1948, les nationalismes attisent les tensions dans le bassin méditerranéen.

La chute du mur de Berlin en 1989, qui modifie les équilibres issus de la Guerre froide, va avoir des conséquences multiples sur le pourtour méditerranéen: guerre en Yougoslavie en 1993 avec comme résultat son éclatement et la marginalisation de la communauté musulmane de Bosnie-Herzégovine, guerre du Golfe en 1991 qui implique fortement les Etats-Unis dans la région, guerres dans le Caucase qui déstabilisent la Russie, crispent le pouvoir et l'opinion publique (ce qui n'a pas facilité l'établissement d'un véritable Etat de droit dans le pays).

Le constat actuel est que le rapport démographique, largement favorable aux populations du nord de la Méditerranée au début du XXème siècle, s'est inversé au profit des populations musulmanes, du Maroc à la Turquie. Le cas de la question problématique d'intégrer ou pas la Turquie, nation héritière de l'Empire ottoman largement lié à l'histoire européenne, est révélateur de ce basculement. La méfiance, voire l'inquiétude et même le rejet vis-à-vis de l'Etat turc à majorité musulmane de la part de dirigeants européens et d'une partie de l'opinion publique met à mal le processus d'intégration à l'Union européenne. L'incertitude dans laquelle est laissé le pays quant à son avenir européen fragilise les bases laïques de la Turquie. On écarte trop rapidement le constat que seuls deux pays au monde ont placé les valeurs de la laïcité au cœur de leur fonctionnement démocratique: la France, bien sûr, mais aussi un pays de tradition et de culture musulmanes, la Turquie. Ces Etats font figure d'exception au regard du reste de la planète. En ce sens, leur engagement dans la défense de la laïcité n'en est que plus remarquable et respectable (même si ces valeurs sont considérablement fragilisées en Turquie aujourd'hui). Donner à tous le droit de penser, de croire, de vivre ensemble doit rester une réalité pour que vive la démocratie.

Quel contenu donner à l'enseignement, spécialement de culture générale, dans une société occidentale de plus en plus multiculturelle?

Si l'on prend le cas de la France et si l'on s'attache aux territoires présentant le plus haut degré de sensibilité en faisant abstraction des problèmes de discipline qui compliquent sérieusement la tâche des enseignants, que peut-on retenir de ses ambitions dans le domaine scolaire?

Au préalable, rappelons que la France est un pays laïc. Quelles en sont les conséquences pour l'enseignement? L'enseignant doit respecter dans ses cours une stricte neutralité aux plans politique et religieux. Il peut exister un enseignement *sur* les religions, mais pas un enseignement

di Israele nel 1948, i nazionalismi fanno crescere le tensioni nel bacino mediterraneo. La caduta del Muro di Berlino nel 1989, modifica gli equilibri nati dalla Guerra Fredda e ciò avrà delle molteplici conseguenze per il Mediterraneo: la guerra in Jugoslavia nel 1993 che sfocerà nel suo smembramento e la marginalizzazione delle comunità musulmane di Bosnia Erzegovina, la guerra del golfo nel 1991 che implica fortemente gli Stati uniti nelle regione mediorientale, le guerre nel Caucaso che destabilizzano la Russia, indispettendo il potere e l'opinione pubblica, il che non ha facilitato l'insediamento di un vero e proprio stato di diritto in quel paese.

Quello che possiamo costatare attualmente è che il rapporto demografico ampiamento favorevole alle popolazioni situate a nord del Mediterraneo all'inizio del Novecento, si è rovesciato a vantaggio delle popolazioni musulmane, dal Marocco alla Turchia. La questione della mancata integrazione di quest'ultima, erede dell'impero Ottomano, è rivelatrice di questo cambiamento. La diffidenza, il timore e persino il rigetto nei confronti dello stato turco da parte di alcuni dirigenti europei e di gran parte dell'opinione pubblica rende molto difficile il processo d'integrazione nell'Unione Europea. L'incertezza nella quale viene lasciato questo paese per quanto riguarda il suo avvenire europeo indebolisce le sue base laiche. Infatti ci si dimentica troppo spesso che soltanto due paesi al mondo hanno posto la laicità al centro del loro funzionamento democratico: la Francia, ovviamente, ma anche la Turchia pur essendo un paese di tradizione e cultura musulmane. Questi paesi sono delle eccezioni rispetto agli altri paesi del mondo. Perciò il loro impegno nella difesa della laicità è tanto più degno di nota e di rispetto – anche se ultimamente questi valori si sono notevolmente indeboliti in Turchia. Dare a tutti il diritto di pensare, di credere, di vivere insieme deve rimanere una realtà per far sì che la democrazia rimanga viva.

Detto ciò, ci possiamo chiedere quale contenuto si deve dare all'insegnamento, in particolare di cultura generale, in una società occidentale sempre più multiculturale. Se si prende in esame il caso della Francia considerando i suoi territori più sensibili e lasciando da parte i problemi di comportamento che complicano seriamente il compito del docente, cosa possiamo ricordare delle sue ambizioni nell'ambito scolastico? Innanzitutto, dobbiamo ricordare che la Francia è un paese laico. Di conseguenza, l'insegnante deve rispettare una stretta neutralità sui piani politici e religiosi durante le sue lezioni. Si può fare un insegnamento che verte *sulle* religioni ma non un insegnamento religioso. I segni religiosi ostentatori sono proibiti. La religione, in genere, si può esprimere liberamente, ma rimane nell'ambito della vita privata. L'insegnante deve favorire lo spirito di tolleranza proprio alla laicità

religieux. Les signes religieux ostentatoires sont proscrits. La religion, de façon générale, peut s'exprimer librement, mais elle reste du domaine privé. L'enseignant doit favoriser l'esprit de tolérance propre à la laïcité et s'attacher, au fil des ans, à développer chez les élèves un esprit critique leur permettant de penser par eux-mêmes.

La première ambition française est d'apporter, dans toute la mesure du possible, le même enseignement à tous les enfants, dans le cadre d'un tronc commun constitué de l'école communale et du collège (lequel accueille tous les élèves pour un enseignement unique entre 10-11 ans et 14-15 ans). Ce qui implique, mais cela a été compris un peu trop tard, un enseignement individualisé, avec un soutien apporté aux enfants qui ont un peu de mal à suivre... Cet enseignement personnalisé a pour objectif de gommer les handicaps culturels et sociaux et ceci, dès les plus petites classes.

Quel enseignement, donc, s'agissant des valeurs qui constituent le fondement d'une culture et d'une civilisation?

Tous les enseignants doivent y contribuer, à tous les niveaux d'enseignement et quelles que soient les matières enseignées. Mais parmi eux, sont plus particulièrement concernés les professeurs d'histoire-géographie, de lettres et de philosophie.

Si les programmes ne font pas explicitement référence aux cultures d'origine transmises par les familles – avec plus ou moins de bonheur parfois – ils en tiennent compte plus que jamais.

Les programmes d'histoire-géographie ont toujours été largement ouverts sur le monde entier. Aujourd'hui, quand le programme du niveau considéré a trait à l'islam, les enseignants ne manquent pas de mettre l'accent sur deux points essentiels: 1) l'islam a été au moyen-âge à l'origine d'une civilisation brillante dont *Al Andalus* constitue un exemple proche et vérifiable 2) la religion islamique doit être soigneusement distinguée des excès fanatiques et criminels du fondamentalisme jihadiste – en rappelant ce que le Coran entend exactement par «jihad».

L'enseignement des Lettres, dont le terme est significativement le «Français» avant l'enseignement supérieur, fait assez peu d'incursions dans la littérature étrangère, même francophone. Il y a une heureuse exception: depuis de longues années figure maintenant, parmi les textes au programme de l'épreuve de français au baccalauréat, une œuvre majeure de la littérature étrangère, en général dans une édition bilingue.

L'idée reste que le goût de lire, si l'objectif de faire aimer la littérature française a été atteint, doit s'étendre à la littérature étrangère, traduite ou non.

L'idéal en effet est que les professeurs de langue, de leur côté,

e cercare nel corso degli anni di sviluppare tra gli alunni uno spirito critico che permetta loro di pensare da soli.

La prima ambizione francese è quella di trasmettere, per quanto possibile, lo stesso insegnamento a tutti i bambini nel quadro di un percorso comune costituito dalla scuola comunale e dalla scuola media (che accoglie tutti gli alunni in un unico percorso dai 10 ai 15 anni). Il che implica, ma ciò è stato capito un po' tardi, un insegnamento individualizzato, con un sostegno per i bambini che hanno delle difficoltà a seguire… Questo insegnamento personalizzato ha come obiettivo quello di cancellare gli handicap culturali e sociali, ciò fin dalle prime classi.

Dunque, quale insegnamento deve essere dato, trattandosi dei valori che costituiscono le fondamenta di una cultura e di una civiltà? Tutti gli insegnanti vi devono contribuire, ad ogni livello e in qualunque materia. Ma tra di loro, quelli maggiormente implicati sono i professori di storia e geografia, di lettere e di filosofia.

Se i programmi non fanno esplicitamente riferimento alle culture d'origine trasmesse dalle famiglie – in modo più o meno felice – ne tengono conto più che mai. I programmi di storia e geografia sono sempre stati ampiamente aperti sul mondo intero. Oggi, quando bisogna trattare l'Islam, gli insegnanti devono mettere l'accento su due punti essenziali: 1) l'Islam è stato, durante il Medioevo, all'origine di una civiltà brillante della quale *Al Andalus* costituisce un esempio vicino e verificabile. 2) la religione islamica deve essere scrupolosamente distinta dagli eccessi fanatici e criminali del fondamentalismo jihadista – ricordando bene ciò che il Corano intende esattamente con la parola "Jihad".

L'insegnamento delle lettere, il cui termine può essere sostituito con quello di "francese" prima della scuola secondaria, fa poche incursioni nella letteratura straniera, persino francofona. C'è una fortunata eccezione: da molti anni ormai, tra i testi in programma per la prova di francese della maturità, ci deve essere un'opera maggiore di letteratura straniera, generalmente in edizione bilingue.

Infatti l'idea è che se si è raggiunto l'obiettivo di fare amare la letteratura francese bisogna trasmettere il piacere di leggere anche la letteratura straniera tradotta o meno. Così idealmente, i professori di lingue dal canto loro devono offrire questa possibilità di scoprire la bellezza della letteratura nella lingua che insegnano e che gli alunni siano incoraggiati, più tardi, a leggere le opere in versione originale.

Si tratta forse di un'originalità dell'insegnamento delle lingue in Francia – e di una lacuna agli occhi di alcuni. La Francia è entrata abbastanza tardi nell'utilizzo dei mezzi audiovisivi e nella pratica della lingua parlata, per aver a lungo privilegiato lo scritto, con una parte importante dedicata, in particolare nei licei, allo studio della cultura e

puissent offrir cette possibilité de découvrir la beauté de la littérature dans la langue qu'ils enseignent et que les élèves soient encouragés, plus tard, à lire les œuvres dans le texte...

Il s'agit là peut-être d'une originalité de l'enseignement des langues en France – et d'une lacune aux yeux de certains. La France est entrée assez tard dans le recours à l'audiovisuel et la pratique de la langue parlée, ayant privilégié longtemps la langue écrite, avec une part importante réservée au lycée à l'étude de la culture et de l'histoire des pays parlant la langue: ils sont nombreux si l'on songe à l'anglais ou à l'espagnol...

La philosophie constitue un cas à part. Enseignée seulement en dernière année du lycée général, tout en devant aborder un très large éventail de thèmes et principalement faire appel à la réflexion des élèves, elle peut seulement s'appuyer sur quelques grands textes d'auteurs majeurs européens. Une année ne suffirait pas, en effet, pour une simple introduction aux philosophies non européennes, chinoises, indiennes ou islamiques par exemple.

Par contre, la réflexion porte largement sur l'actualité et sur les valeurs communes à toutes les civilisations.

A cet égard, la philosophie est unificatrice et crée des liens entre tous les élèves, quelle que soit leur origine culturelle ou sociale.

Cet enseignement a comme ambition finale de parfaire celui qui a été apporté précédemment et vise à faire de ces jeunes adultes très proches de la majorité, des citoyens éclairés dotés d'un esprit critique leur permettant de penser par eux-mêmes.

Dans le cadre de l'enseignement de l'histoire, des questions se posent sur le rapport au temps et à l'espace. Prendre du recul est plus que jamais indispensable dans un monde où l'actualité bouscule les événements.

Enseigner l'histoire c'est réfléchir sur le temps long, considérer les événements dans la durée, les replacer dans leur contexte. Aujourd'hui, cette nécessité s'oppose au temps court, de l'immédiat, de l'émotion. Face aux drames de l'actualité française, il est indispensable de prendre du recul. C'est par la raison que nous pourrons en faire une analyse pertinente. Que retiendra l'histoire de demain de la situation que nous vivons ? Un travail de mise en perspective est nécessaire.

Enseigner l'histoire c'est aussi réfléchir sur le lieu (et les lieux) en rapport avec la mémoire et la géographie.

Si l'histoire s'est longtemps largement construite sur l'étude des guerres successives et donc de la conquête de territoires, le rapport au territoire a considérablement évolué avec la mondialisation. Aujourd'hui le lieu de la guerre, si important par le passé dans la construc-

della storia dei paesi nei quali la lingua veniva parlata (e sono numerosi se si pensa all'inglese o allo spagnolo…)

La filosofia costituisce un caso particolare. Insegnata soltanto durante l'ultimo anno di liceo, pur dovendo trattare un largo ventaglio di tematiche e fare appello principalmente alla riflessione degli alunni, può appoggiarsi soltanto su qualche grande testo di autori importanti europei. Un anno non basta, infatti, per una semplice introduzione alle filosofie non europee, cinesi, indiane o islamiche per esempio.

Invece la riflessione porta ampiamente sull'attualità e sui valori comuni a tutte le civiltà. In questa ottica, la filosofia è unificatrice e crea dei legami tra tutti gli alunni qualunque sia la loro origine culturale o sociale. Questo insegnamento ha per ambizione finale di perfezionare ciò che è stato precedentemente trattato e mira a fare di questi giovani adulti vicini alla maggiore età, dei cittadini "illuminati" dotati di uno spirito critico che permetta loro di pensare in modo autonomo.

Nell'ambito dell'insegnamento della storia, alcune questioni si pongono rispetto al tempo e allo spazio. Guardare le cose con distacco è più che mai indispensabile in un mondo in cui l'attualità viene sconvolta dagli avvenimenti. Insegnare storia, significa riflettere sul lungo termine, considerare gli avvenimenti nella durata, rimetterli nel loro contesto. Oggi questa necessità si oppone al breve termine, quello dell'immediato, dell'emozione. Di fronte ai drammi dell'attualità francese, è indispensabile distaccarsi. Solo ragionando si può fare un'analisi pertinente. Cosa ricorderà la storia di domani della situazione che stiamo vivendo? Un lavoro di messa in prospettiva è necessario.

Insegnare storia significa riflettere sul luogo in relazione con la geografia e con la memoria. Se la storia si è basata a lungo sullo studio delle varie guerre e quindi sulla conquista di territori, il rapporto con il territorio si è notevolmente evoluto con la globalizzazione. Oggi il luogo della guerra, così importante nel passato nella costruzione della memoria storica, non è più identificabile con il campo di battaglia, il territorio occupato, controllato, recuperato (come l'Alsazia Lorena, Trieste) ma diventa incerto, simbolico. Il terrorismo, il cui obiettivo è quello di fare paura agli altri, ha capito bene lo sconvolgimento di questo rapporto con la guerra. Colpendo corpi dovunque e in qualunque momento, vuole anche colpire gli spiriti. Però il terrorismo si appoggia anche su un territorio reale, concreto, materializzato come si può vedere in Medio Oriente. Anche se le frontiere di questo Stato Islamico non sono chiare e variano a secondo dei combattimenti in atto, è una realtà.

Insegnare storia, è anche collegarla ai valori della cittadinanza. L'attualità ci porta a riflettere su "cosa vuole dire essere francese?" quando la Francia martire diventa un simbolo, che il suo tricolore viene ripreso

tion de la mémoire historique, n'est plus identifiable au champ de bataille, au territoire occupé, contrôlé, récupéré (comme l'Alsace-Lorraine, Trieste) mais il devient incertain, symbolique. Le terrorisme, dont l'objectif est de faire peur aux autres, a bien compris le bouleversement de ce rapport à la guerre. En frappant les corps n'importe quand et n'importe où, il veut aussi frapper les esprits. Pour autant, le terrorisme s'appuie également sur un territoire véritable, concret, matérialisé, comme on le constate au Moyen-Orient. Même si les frontières de cet « Etat islamique » sont floues et variables en fonction des combats engagés, il n'en est pas moins une réalité.

Enseigner l'histoire, c'est également la relier aux valeurs de la citoyenneté.

L'actualité amène à réfléchir sur «qu'est-ce qu'être français?» lorsque la France martyrisée devient un symbole, que les couleurs nationales sont reprises partout sur la planète, que l'hymne national «La Marseillaise» se fait mondial, chanté en français par des hommes et des femmes parlant toutes les langues du monde.

Je laisse à présent la parole aux élèves pour leurs témoignages qui, au-delà de l'émotion, donnent matière à réflexion…

«J'ai été émue que d'autres pays aient affiché le drapeau français sur leurs monuments alors que la tour Eiffel était éteinte. La tour Eiffel était en deuil comme beaucoup de personnes. Ça fait bizarre de se dire que peut-être on est en train de vivre ce que les prochaines générations apprendront à l'école.» Andréa

«Les terroristes veulent dire stop à notre liberté et à la liberté d'expression. On va leur montrer que quoi qu'ils fassent ça ne nous empêchera pas d'être libres... Ils ne nous enlèveront pas notre pays, notre France.» Gwenaëlle

«Savoir que mes enfants vont apprendre cette histoire du 13 novembre 2015 alors que je l'ai vécue me donne froid dans le dos. Cette date restera à jamais gravée en moi.» Romane

«N'est-ce pas choquant de vivre l'Histoire que nos enfants apprendront dans les livres?» Lydie

«Les terroristes en ont contre notre mode de vie, nos habitudes calmes et paisibles. Alors vivons comme nous l'avons toujours fait, juste pour leur montrer qu'ils n'intimident personne. J'estime qu'il faut vivre pour ceux qui sont morts sans raison.» Maurine

«Pour Paris des personnes ressentent de la tristesse, d'autres une profonde haine mais il y a aussi ceux qui ont peur et puis il y a moi... en totale incompréhension... Au fond de nous tous, une seule et même question nous hante... Pourquoi?» Faviola

«Du sang a coulé sur Paris mais la France restera debout en restant

dovunque sul pianeta, che il suo inno nazionale "La Marsigliese" diventa mondiale, cantato in francese da uomini e donne che parlano tutte le lingue del mondo.

Adesso voglio lasciare la parola agli alunni per sentire le loro testimonianze che al di là dell'emozione possono essere materia di riflessione…

"Sono rimasta commossa che altri paesi abbiano proiettato la bandiera francese sui loro monumenti quando la Torre Eiffel era spenta. La Torre Eiffel era in lutto come molte persone. E strano pensare che forse stiamo vivendo cose che le prossime generazioni impareranno a scuola" Andréa

"I terroristi vogliono dire stop alla nostra libertà e alla libertà di espressione. Gli mostreremo che qualunque cosa facciano, non ci impediranno di essere liberi … Non ci toglieranno il nostro paese, la nostra Francia." Gwenaelle

"Sapere che i miei figli impareranno questa storia del 13 novembre 2015 mentre l'ho vissuta, mi fa venire i brividi. Questa data rimarrà per sempre scolpita dentro di me. " Romane

"Non è forse sconvolgente di vivere la Storia che i nostri figli impareranno nei loro libri di testo?" Lydie

"I terroristi ce l'hanno con il nostro modo di vivere, le nostre abitudini calme e pacifiche. Quindi viviamo come l'abbiamo sempre fatto, solo per fargli vedere che non ci fanno paura. Penso che dobbiamo vivere per coloro che sono morti senza una ragione." Maurine

"Per Parigi alcune persone provano tristezza, altre un profondo odio ma ci sono anche quelli che hanno paura e poi ci sono io … nell'incomprensione totale … In fondo a noi tutti, una sola e unica domanda che ci perseguita … Perché?" Faviola

"Del sangue è caduto su Parigi, ma la Francia resterà in piedi rimanendo solidale." Sophia

"Venerdì, era Parigi ma stasera? Domani? Dove succederà?" Charlène

"Quando ho fatto il minuto di silenzio, ho capito che bisognava agire e sostenere le persone che sono vicine a superare questo." Aurélie

"Capisco che si faccia un minuto di silenzio per la Francia ma bisognerebbe sostenere gli altri paesi che soffrono." Dounia

"A me, quello che mi fa venire il nervoso è che i terroristi prendono la religione musulmana come pretesto. Sporcano questa religione di pace e d'amore. Nel Corano Dio ha detto: "Non uccidete l'uomo poiché l'essere umano è sacro." Io, sono musulmana e orgogliosa di esserlo. L'amore che ho per la mia religione è immenso ma quando vedo che ci sono delle persone che la sfruttano per metterci le persone

solidaire.» Sophia

«Vendredi, c'était Paris mais ce soir? Demain? Où est-ce que ça se passera?» Charlène

«Quand j'ai fait la minute de silence, j'ai compris qu'il fallait agir et soutenir les personnes qui sont proches à surmonter ça.» Aurélie

«Je comprends que l'on fasse une minute de silence pour la France mais on devrait aussi soutenir d'autres pays qui souffrent.» Dounia

«Moi, ce qui m'énerve le plus c'est que les terroristes se servent de la religion musulmane comme prétexte. Ils salissent cette religion de paix et d'amour. Dans le Coran Dieu a dit: «Ne tuez pas l'homme car l'être humain est sacré.» Moi, je suis musulmane et fière de l'être. L'amour que je porte à ma religion est immense mais quand je vois qu'il y a des personnes qui s'en servent pour monter les gens contre nous ça me fait mal. Tuer chez nous est interdit! Les terroristes font leur propre religion, ils pensent qu'en tuant des personnes innocentes ils iront au paradis. Non, tuer est un pêché. Ils manipulent les plus jeunes car c'est plus facile. Aux personnes qui mettent tous les musulmans dans le même sac je dis stop à l'amalgame. Je soutiens la France, je suis avec les familles qui ont perdu leurs proches mais n'oubliez pas la Palestine, la Syrie, l'Irak, tous ces pays qui subissent des attentats au quotidien. Ne les oubliez pas! Vive la France!» Ikram

«Pourquoi?
Avoir tué tous ces gens
Qui partageaient de bons moments
Pourquoi ?
Être allé au Bataclan
Massacrer ces innocents
Pourquoi ?
Au stade de foot
Entendre exploser ces fous
Quel intérêt y a-t-il
D'attaquer notre ville
La tour Eiffel de sa hauteur
A vu passer ces horribles heures
Elle qui porte nos couleurs
A contemplé notre douleur
Une minute de silence
Pour la France
Pensons aux morts réduits en cendres
Soutenons les familles attristées
Au nom de Liberté, Égalité, Fraternité!»
Anaïs

contro di noi, mi fa molto male. Uccidere da noi è vietato! I terroristi fanno la loro religione, pensano che uccidendo delle persone innocenti andranno in paradiso. No, uccidere è un peccato. Manipolano i più giovani perché è più facile. Alle persone che fanno di tutt'un'erba un fascio con i musulmani, io dico stop agli amalgami. Io sostengo la Francia, sono con le famiglie che hanno perso un parente però non dimenticate la Palestina, la Siria, l'Iraq, tutti questi paesi che subiscono attenti quotidianamente. Non dimenticateli! Viva la Francia!" Ikram

"Perché?
Aver ucciso tutta questa gente
Che condividevano bei momenti
Perché?
Essere andato al Bataclan
A massacrare innocenti
Perché?
Allo stadio di calcio
Sentire esplodere questi folli
Che interesse c'è
Ad attaccare la nostra città
La Torre Eiffel dalla sua altezza
Ha visto trascorrere queste orribili ore
Lei che porta i nostri colori
Ha contemplato il nostro dolore
Un minuto di silenzio
Per la Francia
Pensiamo ai morti ridotti in ceneri
Sosteniamo le famiglie intristite
In nome della Libertà, Uguaglianza, Fratellanza!"
Anais

(traduzione a cura della Prof.ssa Marie Pierre Laumond)

Fernando Di Leo: l'uomo, il regista, il cineasta

a cura di Carmine Gissi e Silvia Dipace

Nel febbraio del 2007 l'Amministrazione comunale di San Ferdinando di Puglia deliberava la denominazione di strade e piazze dell'abitato, di nuova realizzazione[1]. Una di tali vie, proprio a ridosso dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila", fra le attuali via Giovanni Spadolini e via Giovanni Giolitti fu intitolata a Ferdinando Di Leo, sceneggiatore, regista e cineasta affermatosi nel panorama del cinema italiano degli anni '70 del Novecento, nato a San Ferdinando di Puglia.

Nel novembre di quello stesso anno 2007 la nuova Amministrazione Comunale, insediatasi dopo le elezioni di maggio, pensava bene di cambiare la denominazione di vie e piazze dell'abitato, cancellando i nomi di personaggi della politica e della cultura poco graditi agli orientamenti della nuova compagine amministrativa[2]. È una pratica non rara nei cambiamenti di regime o più semplicemente di fase politica, allorchè si ritiene che con la cancellazione dei nomi si possa cancellare la memoria, se non addirittura la storie di intere comunità.

Ferdinando Di Leo fece le spese di tale furia iconoclasta, lasciando il posto nientemeno che a Giorgio Almirante, politico prima fascista poi uomo di estrema destra nell'Italia repubblicana[3]. Nella polemica che nacque a seguito di tali deliberazioni[4], si disse fra l'altro che non si poteva denominare una via della nostra città "ad un oscuro sceneggiatore di film western". Non sappiamo se si trattava di disinformazione, di superficialità, di pochezza culturale o di semplice ignoranza dell'attività, delle opere e dello spessore intellettuale di Ferdinando Di Leo.

A noi sembra importante recuperare questo ritardo di conoscenza nel momento in cui da altre parti si rivaluta la figura e la filmografia di Di Leo, nella speranza che la sua città d'origine sappia degnamente ricordalo.

Fernando Di Leo[5], come si diceva, nacque a San Ferdinando di Pu-

---

1 - Cfr. *Deliberazione della Giunta Comunale* n.13 del 12.02.2007

2 - Cfr. *Deliberazione della Giunta Comunale* n.124 del 15.11.2007

3 - Attualmente quella via è intitolata a Francesco Saverio Nitti, essendo stato Almirante relegato in una via periferica dell'abitato. Cfr. *Deliberazione della Giunta Comunale* n. 59 del 10.04.2008

4 - Cfr. *Polemica sulla toponomastica*, in "Gazzetta del Mezzogiorno" del 14.12.2007, pag.22

5 - Per una biografia e filmografia del regista, cfr. http://www.ondacinema.it/monografie/

glia l'11 gennaio 1932 da una famiglia della media borghesia che da alcune generazioni aveva nell'avvocatura il suo sostentamento e la sua vocazione professionale. Sia il padre che il nonno di Fernando esercitavano quel mestiere e lui stesso inizialmente si iscrisse a Roma alla facoltà di giurisprudenza.

La sua cultura letteraria, unite a una predilezione per la scrittura e la rappresentazione scenica, ebbero precocemente modo di manifestarsi. Appena diciannovenne, vinse la Coppa Murano per il dramma "Lume del tuo corpo e l'occhio".

Trasferitosi a Roma, si diplomò al Centro Sperimentale di Cinematografia nel cui ambito riuscì a trovare i finanziamenti per dirigere la sua prima opera cinematografica: un episodio del film *Gli eroi di ieri, oggi e domani*, intitolato "Un posto in paradiso".

In quegli anni collaborò anche, insieme con autori quali Eco, Patti e Malerba, alla scrittura dei testi del gruppo di cabaret d'avanguardia Can Can degli italiani. Negli anni successivi, sfruttando la sua naturale propensione verso la pagina scritta, si dedicò alla sceneggiatura occupandosi soprattutto di western, visto anche il successo rivoluzionario della prima opera in cui fu coinvolto, "*Per un pugno di dollari*" (1964) di Sergio Leone.

Lavorando quasi ininterrottamente a questo filone fino al suo esaurimento quantitativo e qualitativo sul finire degli anni 60, partecipò alla stesura di alcuni fra i più noti e apprezzati titoli del genere (fra gli altri "*Per qualche dollaro in più*", "*Una pistola per Ringo*", "*Il ritorno di Ringo*", "*Sette pistole per i Mac Gregor*", "*Sette donne per i Mac Gregor*", "*I lunghi giorni della vendetta*", "*Navajo Joe*").

Il suo primo lungometraggio è del 1967, *Rose rosse per il fuhrer*, un film di guerra, ma Di Leo era destinato a giocarsi le sue carte migliori, come testimoniato anche dall'elevata qualità degli script elaborati per Mino Guerrini "*Omicidio per appuntamento*" (1967) e "*Gangster '70*" (1968), nell'ambito del genere noir, in cui, ispirandosi alla lezione di Melville e Siegel, ebbe modo di mettere a fuoco e sviluppare la sua personalissima poetica.

Così dopo due film in parte ambiziosi e sperimentali e in parte solo arditi (per l'epoca!), pretesti da rotocalco "pour epatèr le bourgeois" come *Brucia ragazzo, brucia* e *Amarsi male*, entrambi del 1969 e baciati da un considerevole successo di pubblico, girò in quello stesso anno *I ragazzi del massacro*, che segnò anche il suo primo incontro con l'universo narrativo dello scrittore Giorgio Scerbanenco, basandosi sul ciclo di avventure che aveva come protagonista l'ispettore Duca Lamberti.

---

scheda/fernando_leo.html

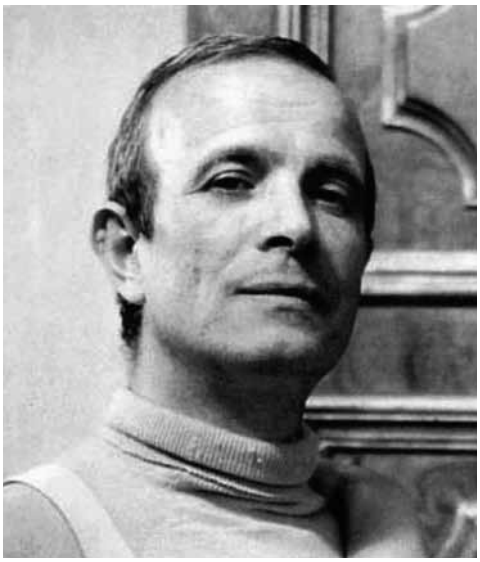
Sempre allo scrittore di Kiev Di Leo si ispirò nel girare (dopo l'infelice *La bestia uccide a sangue freddo* del 1971) i suoi primi due capolavori: *Milano calibro 9* e *La mala ordina* (ambedue usciti nel 1972). Con *Il Boss*, uscito nell'anno successivo, Di Leo completò una sorta di ideale trilogia della "mala" che rappresenterà il suo vertice più alto dal punto di vista del ritmo e della potenza visiva così come da quello dell'efficacia polemica.

Dopo il successo de *La seduzione* (1973) per tutti gli anni Settanta Di Leo cercherà di riproporre lo schema estetico e stilistico sviluppato nelle opere precedenti, adeguandolo, con esiti diseguali, alle mutate esigenze dell'intrattenimento popolare e alle insorgenti ristrettezze del cinema italiano di genere in opere come *Il poliziotto è marcio* (1974), *Colpo in canna* (1975), *Gli amici di Nick Hezard* (1976), *I padroni della città* (1976) e *Diamanti sporchi di sangue* (1978).

Con il declinare di un certo modo di fare e produrre cinema nel nostro paese, Di Leo preferì di fatto auto-esiliarsi da una scena in cui ormai stentava a realizzarsi e riconoscersi, così, dopo aver girato ancora film come *Avere vent'anni* (1978), *Vacanze per un massacro* (1980) e *Razza Violenta* (1984), preferì tornare a dedicarsi alla letteratura e al teatro.

In anni più recenti pubblicò raccolte di poesie "Le intenzioni" edite da Rebellato e "I giorni della provincia" edizioni Gaguin e i romanzi "I nostri atti", "Da lunedì a lunedì" e "Le donne preferiscono le donne" del gennaio 2001.

Fernando Di Leo si spegne a Roma il 1° dicembre del 2003.



Fernando Di Leo
San Ferdinando di Puglia
1932 - Roma 2003

Fernando Di Leo
Intervista a Deborah Farina

a cura di Silvia Dipace

1. Cosa l'ha spinta a narrare la vicenda umana e professionale di un intellettuale come Fernando Di Leo?

In primo luogo il mio essere cinèphile. Oltre che filmmaker, sono una studiosa di cinema.

Ho scritto diversi saggi sul cinema indie americano, occupandomi in particolare di Direct Cinema e delle derive più underground del New America Cinema. Dai miei studi, dalle mie frequentazioni, ho assimilato un 'modus' oltreoceano che fa ormai parte del mio background al quale ho affiancato l'interesse e la fascinazione per lo 'stracultismo', quando in Italia esplodeva il fenomeno della rinascita dei generi e dei b-movies. Ho iniziato a vedere polizieschi, mafia-movies, commedie sexi, thriller psichedelici (scoprendo un mondo in parte simile all'exploitation made in Usa dell'Aip di Arkoff e Nicholson). Da questo approfondimento, mi sono accorta di livelli radicalmente diversi da produzione a produzione e che il tutto non era assimilabile ad un movimento univoco. Tra i vari 'directors' che avevo passato in rassegna, uno in particolare, a mio parere, poteva essere definito con il termine di 'autore': Fernando Di Leo. Mi sono chiesta come potesse essere possibile che un noir perfetto quale *Milano Calibro 9*, non fosse ancora annoverato, dalla critica ufficiale, tra le pietre miliari del nostro cinema. Naturalmente, quando, molti anni dopo, mi hanno proposto di realizzare un documentario 'definitivo' su Fernando Di Leo, sono stata contentissima.

Avevo appena presentato al Festival del Film di Roma, il mio primo lungometraggio documentario: *Anarchitaly. Cinema espanso e underground italiano 1960/1978*,che aveva destato un grande interesse di critica e pubblico. *Anarchitaly* era il racconto dal taglio molto sperimentale della retrospettiva "Orizzonti 1960-1978" curata da Enrico Magrelli, Domenico Monetti e Luca Pallanch per la 68ma Mostra del Cinema di Venezia. Monetti e Pallanch hanno quindi pensato di continuare la nostra collaborazione ritenendo che fossi la persona giusta a cui affidare la regia di un lavoro biografico su Fernando Di Leo, in vista del decennale dalla sua scomparsa. Da allora, ho iniziato il mio percorso alla ri-scoperta di Fernando, che è andato molto oltre la sua cinematografia, divendendo un vero a proprio viaggio d'amore verso Di Leo, come espresso dal sottotitolo del documentario, ovvero verso la sua umanità, la sua sensibilità, la sua vita dentro e fuori la scena.

2. Quanto tempo ha richiesto il lavoro di reperimento delle fonti e di montaggio del film?

È stato un lavoro molto lungo. Il documentario si compone di materiali diversi: interviste, pellicole, materiale d'archivio. Ho avuto a disposizione quasi tutti i film di Di Leo: quelli editi sono stati facilmente reperiti; quelli telecinemati dalla Cineteca Nazionale, sono stati altrettanto facilmente recuperati da Monetti e Pallanch, che si sono anche occupati dell'organizzazione delle interviste, oltre ad averle curate. Io, alle stesse, ho aggiunto il 'lato emotivo' (come mi ha insegnato il mio maestro Albert Maysles), necessario per indagare il rapporto intimo tra l'intervistato ed il suo ricordo e, contestualmente, per capirne il lascito interiore. Ne è ad esempio venuto fuori l'intenso silenzio di Pier Paolo Capponi sul finale del documentario, o la commozione faticosamente trattenuta della nipote Giuliana. Tratti di cinema- verità, di cinema diretto in un contesto non esattamente sperimentale. I materiali di archivio li ho ricercati io in sede di montaggio, nel momento in cui avevo bisogno di raccordare, spiegare, animare un racconto. Stessa cosa è accaduta per il materiale filmico non di Di Leo, come ad esempio i western. Scenari filmici e di archivio che ho poi 'plasmato', al servizio del documentario, tramite rimontaggio, gonfiamento, effettistica. Tutto questo lavoro è durato circa due anni e mezzo, da gennaio 2013 fino ai montaggi definitivi: quello di 116 minuti proiettato all'anteprima presso il Circolo Dino Risi di Trani (nell'aprile 2015) e l'ultimo di 92 minuti, appena proiettato in apertura del Nightmare Doc, il nuovo spazio dedicato al documentario del Ravenna Nightmare Film Festival, lo scorso 30 ottobre. Sembra molto, in realtà è un giusto tempo per realizzare un 'testo' filmico globale capace di narrare l'intera vicenda umana di una personalità eclettica e poliedrica come quella di Fernando Di Leo.

3. Ha incontrato particolari difficoltà nella ricerca che ha preceduto il montaggio del suo film?

La mia idea di regia, in particolar modo rispetto al film-documentario, è un'idea aperta. Sempre discendendo dal cine-veritè, dal cinema diretto della newyorkese Drew Associates, o meglio da quella da me teorizzata come 'Scuola di New York', non mi attengo mai ad una sceneggiatura prefissata; essa deve nascere dalla realtà e, una volta palesatasi di fronte alla macchina da presa, alla videocamera nel mio caso, divenire racconto attraverso le mie soluzioni. In questo senso dò al montaggio un ruolo primario ed essenziale nella costruzione registica e contenutistica dei miei documentari. È la fase della creazione. Per questo, nel mio metodo registico, non c'è mai un lavoro preventivo di

ricerca del materiale extra che andrò ad usare: tutto avviene di fronte al monitor, come se il monitor fosse la tela di un quadro o il foglio bianco da riempire ed il cursore un pennello o la matita tra le mie mani e dentro la mia testa. Un film è un vero e proprio progetto architettonico ed il montaggio ne rappresenta le fondamenta necessarie affinche si possa realizzare.

L'unico elemento di cui sono costantemente alla ricerca è la musica. Individuo brani a prescindere da cosa sto girando o girerò e li conservo. A parte le meravigliose colonne sonore dei film di Fernando, già abbondantemente nel mio archivio mentale, anche in questo caso è andata quasi così: i Kiss su Joe Dallesandro che ruba l'amore in *Madness - Vacanza per un massacro* o Al Green di "Let's stay together" come contrappunto alla sequenza 'rubata' da Quentin Tarantino da *La mala ordina* in *Pulp Fiction*. Ho scritto quasi perchè, nel caso di *Down by Di Leo*, ho preferito che sulle musiche jazz fosse Renzo Arbore ad operare le scelte, chiedendogli di ripensare ai brani che lui e Fernando ascoltavano nella Foggia della loro giovinezza adolescenziale e lui l'ha fatto con grande entusiasmo. La musica è sicuramente la mia primaria fonte di ispirazione.

4. Qual è il background familiare a culturale da cui proviene il regista e quanto ritiene lo abbia influenzato nella sua evoluzione professionale?

Si tratta di un background borghese ed allo stesso molto politicizzato a sinistra. La famiglia Di Leo, come introduce Rita, la sorella minore di Fernando, era composta da un padre avvocato, una madre insegnante e quattro figli: Nino, Fernando, Maria e Rita, tutti inclini allo studio, all'arte ed alla politica. Una famiglia della provincia pugliese, San Ferdinando di Puglia, trasferitasi a Foggia già negli anni scolastici dei figli. Una famiglia dedita alle letture dei classici della letteratura conteporanea e non, in cui non mancavano i quotidiani, le riviste di Einaudi e una forte spinta progressista ed anarchica verso un certo tipo di sistema sociale paritario. Questo clima intellettuale ha certamente formato la psicologia di Di Leo. Dal racconto della sorella Rita, sono emersi particolari molto interessanti che certamente infuenzarono il fratello: i tre cugini partigiani gappisti, eroi per Fernando, da egli conosciuti nell''esilio' romano durante gli anni della guerra, o le sue frequentazioni con Mario Tronti e tutto il milieu comunista dell'epoca (Rita ricorda come in uno dei suoi film appaia il testo di Tronti "Operai e capitale", simbolo del movimento operaio italiano), o il suo non mancare mai all'appuntamento del Primo Maggio, al suo fianco, a Piazza San Giovanni. Tutti questi aspetti sono presenti in quello che

sarebbe stato il suo cinema (si pensi ad *Avere vent'anni*, superficialmente definita commedia-sexi, ed in realtà un dramma generazionale oltre che un vero e proprio manifesto delle idee politiche radicali di Di Leo, o *Brucia, ragazzo brucia* dove l'idea progressista della figura femminile emerge potentemente all'interno di una consuetudine familiare che il regista fa apparire come una sorta di prigione borghese).

5. In cosa ritiene consistessero "l'essenza e la tipicità" del cinema di Di Leo?

Volendo guardare al suo cinema come ad un corpo unico, io direi che l'essenza è rappresentata da una forte spinta anarcoide verso il 'sistema' in senso generale (politico, culturale, sociale, cinematografico corrente), per questo mi sento di definire il suo come un contro-cinema anticonvenzionale e antipatinato. Di Leo, nella messinscena, non indugia mai sul far vedere gli aspetti più cruenti e scomodi del suo tempo: dallo stupro di gruppo nelle scuole alla verità della condizione della donna all'interno della famiglia borghese, dalle esecuzioni della mafia ad ogni tipo di violenza culturale e politica. In questo è un vero e proprio 'militante', un 'comunista anti-stato' nel senso più puro e romantico del termine. La tipicità discende da ciò che ho detto or ora: uno stile schietto, veloce, a tratti internamente nervoso, ma molto efficace attraverso pochi mezzi, nel saper rappresentare e raccontare.

6. Che importanza ha avuto, secondo lei, nell'opera del regista, il rapporto tra cinema e letteratura?

Una fondamentale importanza. È noto che la fonte di ispirazione della produzione noir della trilogia del milieu e de *I ragazzi del massacro*, derivi direttamente dai romanzi di Giorgio Scerbanenco. Lo scrittore ucraino, naturalizzato italiano, aveva proposto nei suoi racconti polizieschi-noir, una visione oscura, ambigua, 'sporca' della città di Milano; un mondo delinquenziale fatto da outsiders, personaggi ai margini della società. Fernando Di Leo, appassionato di letteratura (ed egli stesso scrittore), era rimasto folgorato da quei racconti che mise in scena praticamente subito dalla loro uscita, sia in versione integrale come per *I ragazzi del massacro*, sia tramite la rielaborazione di alcune trame per gli altri. Un'altra suggestione letteraria fu rappresentata dalla letteratura noir francese degli Anni Cinquanta e dal relativo teatro che, lui e il fratello Nino, tentavano di riprodurre in un loro spazio foggiano. Questa tensione per il noir di stampo francese, verso una certa visione esistenzialista, è più evidente nei suoi 'drammi' sentimentali anticonvenzionali, come *Brucia, ragazzo brucia* e *Amarsi male*. Si può intravedere anche una suggestione al Kerouc di *On the road,* nella

vicenda delle due ragazze di *Avere vent'anni* alla ricerca, forse senza una vera mèta, di una strada da intraprendere, accanto ad un certo spirito di contestazione post-beat (la comune, l'antimilitarismo, il pacifismo), in una curiosa versione nostrana di Barkley.

7. In che modo emerge l'attenzione alle problematiche "sociali" nell'opera di Di Leo?

Come già detto, emerge senza troppi giri di parole. Fernando Di Leo non gira mai intorno ad un argomento, non fa preamboli, è del tutto alieno dai voli pindarici e la sua tensione cinematografica e contenustistica è sempre diretta e tangibile. Un breve dialogo che ho voluto sottolineare da *Il Boss,* ben rappresenta questo concetto. Un uomo della mala (interpretato da Pier Paolo Capponi), con poche parole fa emergere il suo punto di vista; un punto di vista che, paradossalmente, decontestualizzato, potrebbe esser stato espresso da un qualsiasi individuo disperato o meno fortunato di altri. Egli dice alla figlia di un boss mafioso che fa una vita borghese piena di agi e di studi nelle migliori università che lei, pur sapendo da dove viene ed il mestiere del padre, si comporta in un modo arrogante e capriccioso, ignorando del tutto le ragioni del suo rapimento: "La signorina è figlia di mafiosi, analfabeta e pluriassassini. Studia all'universotà filologia romanza.. La signorina non conosce il freddo del lupo affamato, il coraggio che dà la fame, lo stomaco nero per la disperazione". La problematica sociale del mondo dei 'poveri', degli outsiders, degli ultimi, è qui affrontata in un modo preciso e lucido. Detta da un 'mafioso' è ancora più scardinante; a parlare è direttamente un esponente del contro-stato. Anche in questo modo si palesa l'idea politica comunista purista di Fernando Di Leo ed il suo essere contro i forti poteri statali corrotti (come ad esempio la polizia ne *Il poliziotto è marcio*), che fanno si che possa esistere un sottobosco di opposizione al sistema con le sue leggi, le sue regole (talvolta meno subdole del mondo ufficiale), la sua gente. Di Leo mette in scena una contro-moralità, spietata ma chiara.

8. Secondo Lei, quali sono i film più "rappresentativi" dell'itinerario cinematografico del lavoro di Di Leo?

L'itinerario cinematografico di Di Leo inizia con la collaborazione alla scrittura degli spaghetti-western. Pur non citando un film in particolare del filone, lo menziono perchè momento di fondamentale importanza nella costruzione del mestiere. I film più rappresentativi delle due fasi contenutistiche del suo cinema ritengo che siano *Brucia, ragazzo brucia*, il suo primo successo oltreconfine e *Milano Calibro 9*, il primo film del milieu, a tutt'oggi il più noto di Di Leo, citato e

omaggiato in lungo e largo. A seguire *La mala ordina*, film con un cast internazionale con i due protagonisti proveniente direttamente da Hollywood (Woody Strode e Henry Silva) e *Avere vent'anni*.

9. Quali sono le " fonti" (di cronaca, letterarie, giornalistiche…) che hanno ispirato il cinema di Di Leo?

Come già detto prima, i romanzi di Scerbaneco, la letteratura noir francese, la letteratura beat e post beat americana. E tutto ciò affine al giornalismo ed alla cultura di sinistra dell'epoca.

10. L'amore per il cinema "minore" e l'ammirazione per il regista pugliese hanno spinto un regista del calibro di Quentin Tarantino a definire Di Leo come "il suo maestro". Ritiene che in Italia Di Leo abbia ottenuto il giusto riconoscimento del suo lavoro?

La vicenda inerente la scoperta e riscoperta di Fernando Di Leo è durata molti anni. Verso la metà degli anni Ottanta, Di Leo, come quasi tutti i suoi colleghi legati al cinema di genere, sono entrati nella crisi del genere e del cinema stesso, obliandosi e uscendo dalla scena cinematografica. Per mano di una certa fetta di critica giovane e militante, tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, si è cominciato ad esplorare il fenomeno dei b-movies italiani; se ne è iniziato a scrivere su libri e riviste, tra cui il celebre 'Patologo', ed anche un intellettuale come Goffredo Fofi, accanto a Franca Faldini, ha interagito con l'argomento ne "L'avventurosa storia del cinema italiano". La riscoperta è quindi avvenuta negli anni Novanta, atraverso un gruppo di giovani cinefili cresciuti all'ombra delle tv private (che, essendosi comprate le library svendute delle ormai fallite case di produzione di b-movies, mandavano in loop film come i vari Milian/Corbucci, Lenzi, commedie di serie zeta ecc), che ne hanno iniziato a riparlare in fanzine come "Nocturno" e "Amarcord, il lato oscuro". Soprattutto "Nocturno" ha preso a cuore il cinema di Di Leo. Sul finire degli anni Novanta è arrivato Stracult di Marco Giusti e nel 2004, l'evento definitivo che ha reso il genere uffciale e degno di onori: la retrospettiva della 61ma Mostra del Cinema di Venezia "Kings of the B's", curata da Marco Giusti e Luca Rea, alla presenza di Quentin Tarantino e Joe Dante. L'apprezzamento di Tarantino è stato quindi il suggello finale di un lungo lavorìo. L'intervista di Barbara Bouchet a Tarantino, in cui egli definisce Di Leo alla stregua dei grandi del noir quali Jean Pierre Melville e ...., da me rintracciata ed inserita all'interno di *Down by Di Leo*, fu realizzata da Sky Cinema proprio in occasione dell'evento.

I "Kings of the B's" avrebbero omaggiato il cinema di Fernando Di

Leo che purtroppo non potè essere presente, perchè scomparve pochi mesi prima. In quell'occasione Fernando sarebbe stato celebrato nel tempio internazionale del cinema d'autore e Tarantino avrebbe parlato pubblicamente di lui come uno dei suoi maestri, dandogli un innegabile thrust internazionale. Nel documentario emerge il punto di vista di Di Leo sulla faccenda Tarantino. Fernando ebbe dei colloqui telefonici con il regista americano e fu certamente lusingato dal suo apprezzamento sincero; tuttavia, allo stesso, essendo consapevole di ciò che aveva fatto di buono e non a livello cinematografico, riteneva inutile o poco edificante tutto questo focus oltreoceano, perchè non sentiva il bisogno di riconoscimenti in tal senso. È ovvio che Tarantino ed il suo carico di fama hollywooodiana, abbiano pesato, tra i molti, nella rivalutazione del cinema di Di Leo e credo che oggi la critica ed il pubblico italiano abbiano reso giustizia al cinema di Fernando Di Leo. Credo che oggi sia entrato a tutti gli effetti nella 'hall of fame' e che anche la critica più convenzionale si sia accorta di lui a livello autoriale.

Rimane ancora un regista di nicchia per un certo tipo di fruitore di film 'usa e getta', votato esclusivamente al piacere dell'intrattenimento da multisala. Ma questa è un'altra storia di cinema, ed in quella 'nicchia' è certamente in ottima compagnia.

Fernando Di Leo sul set di "Milano Calibro 9"

M. DEBORAH FARINA: BIO-FILMOGRAFIA

Nata a Roma, studia recitazione durante gli anni del liceo esibendosi in diversi spazi teatrali. Entrata a far parte della compagnia universitaria del Teatro Ateneo de 'La Sapienza', dopo la laurea in 'Lettere Moderne' indirizzo Discipline dello Spettacolo, nel 2000, si trasferisce a New York. La sua tesi di laurea sul Direct Cinema Americano, che di li a poco verrà pubblicata come primo testo della sua 'trilogia sul cinema indipendente americano (*Filmakers. Le storie del cinema indipendente*; *Dizionario del cinema indipendente*; *Indies. I registi del cinema indipendente*), la fa entrare in contatto con il fondatore della corrente documentaristica legata al New America Cinema, Albert Maysles. Albert diventa il suo maestro, le insegna il 'direct cinema' e con egli inizia a collaborare alla Maysles Films. Messa momentaneamente da parte la veste di attrice, intraprende paralelamente le carriere di autrice e di filmmaker. Durante gli anni newyorkesi scrive diversi saggi di cinema e realizza il documentario *Eteri!* sul soprano Eteri Lamoris, che vede nel cast Placido Domingo e Franco Zeffirelli. Nel 2006, trasferitasi a Los Angeles, scrive, dirige e interpreta il thriller psichedelico *Paranoyd. A Visual Sensorial Experience*. Il film, ritenuto 'Film di Interesse Culturale Mibac', Premio Telethon 2007 per la ricerca di nuovi linguaggi espressivi, presentato al Tribeca di New York ed acclamato da Quentin Tarantino come 'il più affascinante film italiano degli ultimi anni', diviene un caso nei media e porta alla ribalta un ri-nascente cinema indie italiano. Inizia quindi a collaborare con Domenico Monetti e Luca Pallanch del Csc/Cineteca Nazionale. Da questa collaborazione, ispirato dalla restrospettiva "Orizzonti 1960-1978" della 68.Mostra del Cinema di Venezia, nasce il film-documentario "*Anarchitaly. Cinema Espanso e Underground Italiano 1960-1978*" che è presentato al VII Festival Internazionale del Film di Roma. Ad *Anarchitaly*, dopo due anni di lavoro con Monetti e Pallanch, nel 2015, segue la realizzazione del film-documentario "*Down by Di Leo. Viaggio d'amore alla scoperta di Fernando Di Leo*" visione privata e cinematografica del grande maestro del cinema di genere italiano.

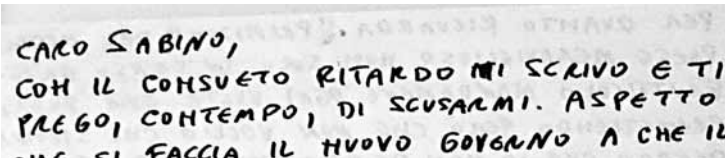
Per il teatro è autrice delle due pièce sperimentali (commistione di opera lirica e prosa) *Le due Manon*, rappresentato in prima mondiale al Teatro Regio di Parma, con ella stessa attrice protagonista nei panni di Manon, e *Mozart su Mozart. Don Giovanni in viaggio verso Praga*. È regista di diversi spettacoli tetrali tra cui *A rotta di collo* di e con Mario Marenco e *Scapezzo* di e con Nicola Vicidomini.

Fernando Di Leo
Caro Sabino, Caro Fernando…

di Silvia Dipace

Un giorno, parlando con Sabino Del Negro[1], affettuoso collaboratore scolastico degli anni in cui frequentavo la "Scuola Media", sono venuta a conoscenza di un'amicizia speciale.

Un epistolario fitto, scritto a volte a macchina, a volte a mano e in un veloce stampatello, quando probabilmente le esigenze di tempo non consentivano al regista di soffermarsi a lungo.

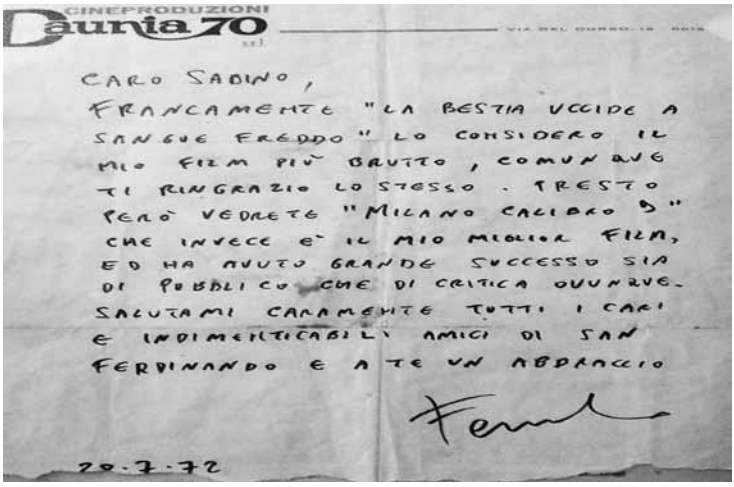

CARO SABINO,
CON IL CONSUETO RITARDO TI SCRIVO E TI
PREGO, CONTEMPO, DI SCUSARMI. ASPETTO
FACCIA IL NUOVO GOVERNO A CHE IL

"Caro Sabino, con il consueto ritardo ti scrivo e ti prego, contempo, di scusarmi".

È un classico incipit del carteggio che intercorre tra Sabino Del Negro, sanferdinandese mai allontanatosi dal paese natio e Fernando Di Leo, sanferdinandese di nascita ma con una vita e una carriera spese tra Foggia, Roma e tutta Europa. Amici fin da bambini, i due non si sono mai allontanati veramente, anzi. La loro relazione è anzi cresciuta con il tempo. Tale amicizia è testimoniata da una corrispondenza che Sabino ha gelosamente custodito, serbando i ricordi del compagno d'infanzia nel suo cuore e seguendo passo dopo passo i progressi lavorativi del regista.
L'evoluzione della propria carriera, innanzitutto, è tratteggiata in maniera abbastanza precisa nelle lettere a Sabino, attraverso il riferimento costante ai titoli dei film. Vengono citati "Il Boss" e "La mala Ordina", "Milano calibro 9", "La bestia uccide a sangue freddo", " I padroni della città", "I ragazzi del massacro", "Brucia ragazzo brucia", "La seduzione", "Amarsi male", "Killer contro killers" e "Vacanze per un massacro". Il regista racconta, inoltre, di aver girato sei telefilm gialli in 45 m/h.

---

1 - Sabino Del Negro nasce a San Ferdinando il 16/06/1930. Sin da piccolo svolge, con il padre, il mestiere di ambulante. Successivamente, e fino alla pensione, lavora nella Scuola Media "Giovanni XXIII" di San Ferdinando come bidello. È stato amico di Fernando Di Leo fin da piccolo, e per tutta la vita. Attualmente, vive a San Ferdinando.



CINEPRODUZIONI Daunia 70

CARO SABINO,
FRANCAMENTE "LA BESTIA UCCIDE A SANGUE FREDDO" LO CONSIDERO IL MIO FILM PIÙ BRUTTO, COMUNQUE TI RINGRAZIO LO STESSO. PRESTO PERÒ VEDRETE "MILANO CALIBRO 9" CHE INVECE È IL MIO MIGLIOR FILM, ED HA AVUTO GRANDE SUCCESSO SIA DI PUBBLICO CHE DI CRITICA OVUNQUE.
SALUTAMI CARAMENTE TUTTI I CARI E INDIMENTICABILI AMICI DI SAN FERDINANDO E A TE UN ABBRACCIO

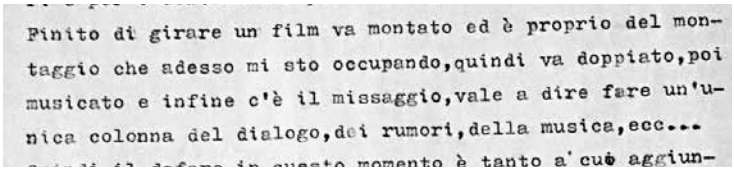
Fernando

20.7.72

"Sono contento del successo del film mentre mi pare strano che 'Milano Calibro 9' fatto prima non sia stato ancora proiettato. Il 2 febbraio esce a Milano 'Il Boss' che è la mia ultima fatica. Spero abbia il successo degli ultimi due".

"Caro Sabino, francamente 'La bestia uccide a sangue freddo' lo considero il mio film più brutto, comunque ti ringrazio lo stesso. Presto però vedrete 'Milano Calibro 9' che invece è il mio miglior film, ed ha avuto grande successo sia di pubblico che di critica ovunque.

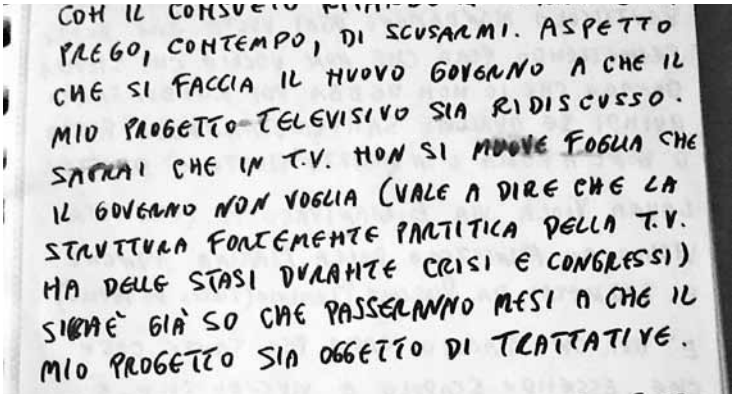
In una lettera il regista entra nel merito delle modalità di montaggio di un film. Di Leo, anche dalla critica, sarà definito un regista "vero", capace di orchestrare le storie che lui stesso scriveva in maniera vorticosa e originale, di girare scene d'azione secche ed eleganti, senza il bisogno di dover stupire a ogni costo, ma chiedendosi semplicemente e sinceramente dove e perché fosse meglio posizionare la macchina da presa, che è quanto di più importante un director dovrebbe sempre ricordarsi di fare.



Finito di girare un film va montato ed è proprio del montaggio che adesso mi sto occupando,quindi va doppiato,poi musicato e infine c'è il missaggio,vale a dire fare un'unica colonna del dialogo,dei rumori,della musica,ecc...

"Finito di girare un film va montato ed è proprio del montaggio che adesso mi sto occupando, quindi va doppiato, poi musicato e infine c'è il missaggio, vale a dire fare un'unica colonna del dialogo, dei rumori, della musica ecc… ". (8 giugno '85)

Quanto a quest'ultimo aspetto, il regista racconta costantemente ciò a cui sta lavorando, le problematiche a cui si sottoponeva data la difficoltà di lavorare in televisione.


CON IL CONSUETO
PREGO, CONTEMPO, DI SCUSARMI. ASPETTO
CHE SI FACCIA IL NUOVO GOVERNO A CHE IL
MIO PROGETTO TELEVISIVO SIA RIDISCUSSO.
SAPRAI CHE IN T.V. NON SI MUOVE FOGLIA CHE
IL GOVERNO NON VOGLIA (VALE A DIRE CHE LA
STRUTTURA FORTEMENTE PARTITICA DELLA T.V.
HA DELLE STASI DURANTE CRISI E CONGRESSI)
SICCHÉ GIÀ SO CHE PASSERANNO MESI A CHE IL
MIO PROGETTO SIA OGGETTO DI TRATTATIVE.

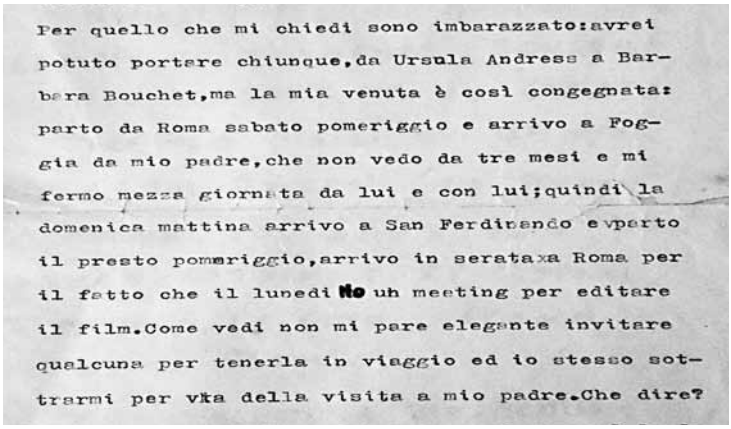
"Aspetto che si faccia il nuovo governo e anche il mio progetto televisivo sia ridiscusso. Saprai che in Tv non si muove foglia che il governo non voglia (vale a dire che la struttura fortemente partitica della tv ha delle stasi durante crisi e congressi) sicché già so che passeranno mesi a che il mio progetto sia oggetto di trattative".

"Ti avviserò quando concludo con la Tv ma non è detto, se i tempi s'allungano, che tra qualche tempo non faccia qualcosa, o un paio d'offerte e ci sto pensando".

La televisione, negli anni di Di Leo, dunque, si mostra incredibilmente simile a quella che è ora, con gli stessi temi da affrontare, come la pericolosa contingenza tra spettacolo e politica. Il servizio pubblico televisivo è sempre stato subordinato ai partiti e il problema di *governance* della Rai è, adoggi, più vivo che mai.

Affianco ai titoli dei film, il costante riferimento agli attori che lavoravano insieme a lui. Vengono citati artisti quali Jack Palance, Edmond Purdom, Al Oliver, Vittorio Caprioli, Gisele Hahn, Dalila di Lazzaro e Tinì Cansino, Joe Dallesandro, Lorraine De Selle, Patricia Behn, Gianni Macchia, Carol Andrè Edmund Purdom e P. P. Capponi. Cita altresì artisti del calibro di Ursula Andress a Barbara Bouchet o Lucio Dalla.

Alla richiesta di Sabino di portare con sé qualcuna di queste attrici, qualche volta in cui si fosse recato a San Ferdinando o a Foggia, in visita al padre, Di Leo risponde così:



Per quello che mi chiedi sono imbarazzato:avrei
potuto portare chiunque,da Ursula Andress a Bar-
bara Bouchet,ma la mia venuta è così congegnata:
parto da Roma sabato pomeriggio e arrivo a Fog-
gia da mio padre,che non vedo da tre mesi e mi
fermo mezza giornata da lui e con lui;quindi la
domenica mattina arrivo a San Ferdinando e parto
il presto pommriggio,arrivo in serataxa Roma per
il fatto che il lunedi ho uh meeting per editare
il film.Come vedi non mi pare elegante invitare
qualcuna per tenerla in viaggio ed io stesso sot-
trarmi per via della visita a mio padre.Che dire?

"Per quello che mi chiedi sono imbarazzato: avrei potuto portare chiunque, da Ursula Andress a Barbara Bouchet, ma la mia venuta è così congegnata: parto da Roma sabato pomeriggio e arrivo a Foggia da mio padre, che non vedo da tre mesi e mi fermo mezza giornata da lui e con lui; quindi la domenica mattina arrivo a San Ferdinando e parto il presto pomeriggio, arrivo in serata a Roma per il fatto che il lunedì ho un meeting per editare il film. Come vedi non mi pare elegante invitare qualcuna per tenerla in viaggio ed io stesso sottrarmi per via della visita a mio padre. Che dire?". (30 settembre '83)

Alla menzione di questi attori si aggiunge quella di un personaggio nostrano, "speciale", Lino Banfi. Nome d'arte di Pasquale Zagaria, canosino doc, Banfi si mostra attore versatile fin dall'inizio della sua carriera, poiché recita in ruoli sia drammatici che comici. Considerato questo epistolario, possiamo senz'altro attribuire a Di Leo un ruolo determinante nella "scoperta" di Lino Banfi, che a lui si rivolse pur "vergognandosi un po'". In "Colpo in canna" il regista gli affidò un doppio ruolo, facendolo parlare per la prima volta in dialetto canosino, espediente che sarebbe diventato la sua peculiarità e conseguentemente la sua fortuna.

Per quanto riguarda Banfi le cose sono andate come dici: voi gli chiedeste di me a San Ferdinando e lui decise di venirmi a visitare,poi si vergognò un poco e non salì... Ma in seguito mi ha detto che fu il modo come voi parlaste di me che lo decise a farsi vivo...Comunque è un bravo attore e nel mio film 'Colpo in canna' gli ho dato un doppio ruolo,lo faccio parlare pugliese e infine gli faccio pure dire che è di Canosa...Farà strada....

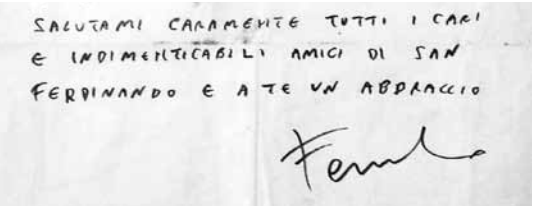
"Per quanto riguarda Banfi le cose sono andate come dici: voi gli chiedeste di me a San Ferdinando e lui decise di venirmi a visitare, poi si vergognò un poco e non salì… Ma in seguito mi ha detto che fu il modo come voi parlaste di me che lo decise a farsi vivo… Comunque è un bravo attore e nel mio film 'Colpo in canna' gli ho dato un doppio ruolo, lo faccio parlare pugliese e infine gli faccio dire che è di Canosa… Farà strada". (16 gennaio '75)

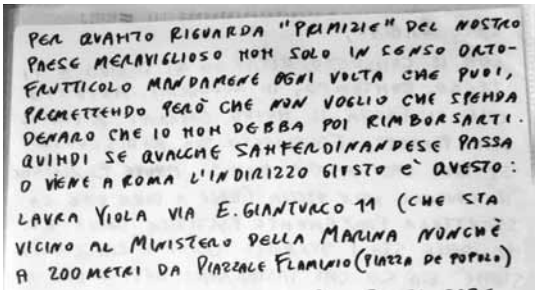
La vita a San Ferdinando, negli anni dell'infanzia, è un altro fra i temi ricorrenti delle missive di Di Leo. Il regista ricorda con piacere i giochi e "le monellerie" compiuti con gli amici, quando ci si divertiva semplicemente a buttar qualunque cosa per strada o a rotolarsi da una "montagnola". O quando, durante la vendemmia, si beveva il vino succhiando con un tubo dalle botti. Il ricordo di San Ferdinando appare quasi come la nostalgia di un tempo perduto, di un'Arcadia incontaminata… Insieme a questo, luoghi storici del paese, quali il cinema Marino, sito all'epoca in via Nazionale o la menzione di "abbasso alla Fontana", luogo esistente tutt'ora, seppure in uno scenario urbanistico differente, allora comprensivo di "pecore e capre"…

In questa lettera mi fai tanti nomi(Bafumno,Boccuzzi,Balducci,Sacchitella,ecc...)e nel mio cervello passa un film: quello della mia infanzia,tra persone care e non dimenticate...La scuola elementare,la nostra grande piazza,poi le monellerie...Mi sono ricordato perfino di quanto,piccolo,monello tra i monelli,giocavo "al vento"(d'estate buttavamo tutto quello che c'era in una strada,carretti compresi,per terra)...O di quando,c'erano le botti piene, un pò prima del cinema Marino,succhiavano il vino...E di quando "abbasso alla Fontana",ci si calava da una montagnola...C'erano pecore e capre da quella parti...Ma basta,i ricordi sono tanti e sono tutti belli e semplici.

infanzia, tra persone care e non dimenticate… La scuola elementare, la grande piazza, poi le monellerie… Mi sono ricordato perfino di quando, piccolo, monello tra i monelli, giocavo 'al vento' (d'estate buttavamo tutto quello che c'era in strada, carretti compresi, per terra)… O di quando, c'erano le botti piene, un po' prima del cinema Marino, succhiavamo il vino… E di quando 'abbasso alla Fontana', ci si calava da una montagnola… C'erano pecore e capre da quelle parti… Ma basta, i ricordi sono tanti e sono tutti belli e semplici". (16 gennaio '75)

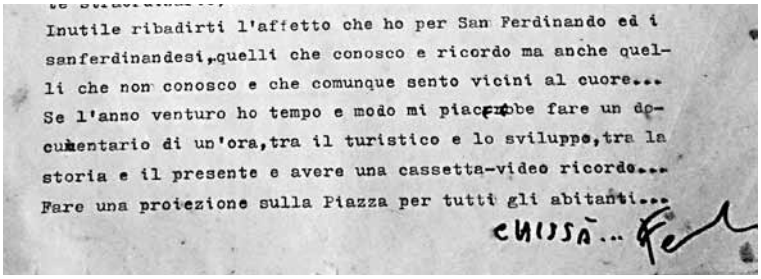
Accanto a ciò la memoria dei personaggi che si muovevano nell'ambiente paesano (Bafunno, Balducci, Boccuzzi, Sacchitella [sic]) a cui va un costante saluto alle fine di quasi tutte le lettere, insieme a richieste singolari:


SALUTAMI CARAMENTE TUTTI I CARI
E INDIMENTICABILI AMICI DI SAN
FERDINANDO E A TE UN ABBRACCIO


PER QUANTO RIGUARDA "PRIMIZIE" DEL NOSTRO
PAESE MERAVIGLIOSO NON SOLO IN SENSO ORTO-
FRUTTICOLO MANDAMENE OGNI VOLTA CHE PUOI,
PROMETTENDO PERÒ CHE NON VOGLIO CHE SPENDA
DENARO CHE IO NON DEBBA POI RIMBORSARTI.
QUINDI SE QUALCHE SANFERDINANDESE PASSA
O VIENE A ROMA L'INDIRIZZO GIUSTO È QUESTO:
LAURA VIOLA VIA E. GIANTURCO 11 (CHE STA
VICINO AL MINISTERO DELLA MARINA NONCHÈ
A 200 METRI DA PIAZZALE FLAMINIO (PIAZZA DE POPOLO)

"Per quanto riguarda (…) 'primizie' del nostro paese meraviglioso non solo in senso ortofrutticolo mandamene ogni volta che puoi, premettendo però che non voglio che spenda denaro che io non debba poi rimborsarti. Quindi se qualche sanferdinandese passa o viene a Roma l'indirizzo giusto è questo: LAURA VIOLA VIA E. GIANTURCO 11 (che sta vicino al Ministero della Marina nonché a 200 metri da piazzale Flaminio (Piazza del Popolo)".

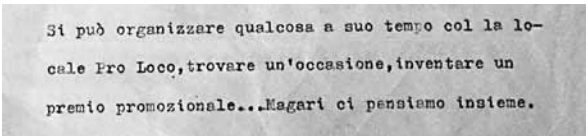
L'affetto per il paese delle origini e per la gente che vi abita è dunque forte e perdura nel tempo tanto che, ad un certo punto, il regista avrà l'idea - purtroppo non concretizzata - di realizzare un documentario su San Ferdinando.


Inutile ribadirti l'affetto che ho per San Ferdinando ed i
sanferdinandesi, quelli che conosco e ricordo ma anche quel-
li che non conosco e che comunque sento vicini al cuore...
Se l'anno venturo ho tempo e modo mi piacerebbe fare un do-
cumentario di un'ora, tra il turistico e lo sviluppo, tra la
storia e il presente e avere una cassetta-video ricordo...
Fare una proiezione sulla Piazza per tutti gli abitanti...
CHISSÀ...

"Inutile ribadirti l'affetto che ho per San Ferdinando ed i sanferdinandesi, quelli che conosco e ricordo ma anche quelli che non conosco e che comunque sento vicini al cuore… Se l'anno venturo ho tempo e modo, mi piacerebbe fare un documentario di un'ora, tra il turistico e lo sviluppo, tra la storia e il presente e avere una cassetta-video ricordo… Fare una proiezione sulla Piazza per tutti gli abitanti… CHISSÀ… Fernando". (8 giugno '85)

Probabilmente lo stesso progetto era stato già immaginato due anni prima quando, in un'altra missiva, Di Leo aveva fatto riferimento ad un eventuale evento, nella fattispecie un "premio promozionale", da svolgere con "la locale Pro Loco".

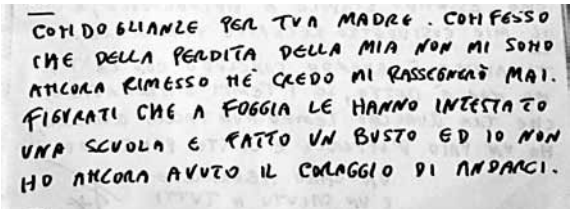
"Che dire? Si può organizzare qualcosa a suo tempo con la locale Pro Loco, trovare un'occasione, inventare un premio promozionale… Magari ci pensiamo insieme". (30 settembre '83)


Si può organizzare qualcosa a suo tempo col la locale Pro Loco, trovare un'occasione, inventare un premio promozionale...Magari ci pensiamo insieme.

Ultimo nucleo tematico delle lettere del regista, la menzione – fugace ma costante – agli affetti familiari. Spesso Di Leo, tramite Sabino, manda i saluti a "zio Achille". Achille Di Leo era stato professore di Italiano a San Ferdinando, figura di riferimento per molti studenti e anche per il nipote.

In un'altra missiva, nel fare le condoglianze all'amico per la perdita della cara madre, Di Leo apre uno spiraglio sulla figura della propria, per lui punto di riferimento. Giulia Catalano, era stata maestra. Successivamente, dal 1940, primo Dirigente Didattico donna del circolo "Giovanni Pascoli" di Foggia. Aveva sposato l'avvocato sanferdinandese Rosario di Leo dal cui matrimonio erano nati quattro figli. Due fra questi – il nostro regista e scrittore Fernando e la docente universitaria e scrittrice Rita di Leo, hanno ottenuto successi a livello nazionale ed internazionale. La città di Foggia le ha intestato l'attuale tredicesimo Circolo didattico a Foggia, denominato appunto "Giulia Catalano", agli inizi degli anni Ottanta, per onorarne la memoria e tenere vivo il ricordo della sua opera. Il poeta, a Sabino, ne parla così:

"Condoglianze per tua madre. Confesso che dalla perdita della mia non mi sono ancora rimesso né credo che mi rassegnerò mai. Figurati che a Foggia le hanno intestato una scuola e fatto un busto ed io non ho ancora avuto il coraggio di andarci".


CONDOGLIANZE PER TUA MADRE. CONFESSO CHE DELLA PERDITA DELLA MIA NON MI SONO ANCORA RIMESSO NÉ CREDO MI RASSEGNERÒ MAI. FIGURATI CHE A FOGGIA LE HANNO INTESTATO UNA SCUOLA E FATTO UN BUSTO ED IO NON HO ANCORA AVUTO IL CORAGGIO DI ANDARCI.

La Cava di San Samuele di Cafiero

Oasi naturalistica e laboratorio didattico a cielo aperto

Il 18 ottobre scorso in 130 città italiane si è svolta la quarta edizione della FAIMarathon, manifestazione attraverso la quale il Fondo Ambiente Italiano organizza una passeggiata culturale nell'Italia più bella, attraverso percorsi tematici e visite guidate.

Tra i siti di interesse paesaggistico individuati dal Fondo Ambiente Italiano, quest'anno figurava anche un sito del territorio di San Ferdinando di Puglia: l'oasi naturalistica della Cava di San Samuele.

Nelle attività di promozione e di valorizzazione, la delegazione FAI della provincia Andria-Trani-Barletta è stata affiancata dall'Ente locale, dalla Pro-Loco, dall'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila" e dall'Istituto Comprensivo "Edmondo De Amicis".

L'iniziativa ha avuto grande riscontro in termini di partecipazione: parecchie centinaia di visitatori, provenienti da San Ferdinando di Puglia e dalle città limitrofe, hanno apprezzato le bellezze paesaggistiche dell'area, percorrendo l'itinerario che, partendo dal centro visita della Cava, ha collegato le tre tappe previste dagli organizzatori:

1. *il frantoio ligneo, all'interno del quale un tempo avveniva la frantumazione della roccia estratta e la vagliatura del pietrisco;*
2. *l'altana, dalla quale oltre ad apprezzare il paesaggio è possibile avvistare specie ornitologiche che nidificano nell'area;*
3. *il fiume Ofanto, nel tratto prossimo alla stazione di misura S. Samuele del Servizio idrografico della Regione Puglia.*

Lungo l'itinerario i visitatori sono stati accompagnati dagli alunni dell'indirizzo Turismo dell'Istituto "Michele Dell'Aquila", che con l'acquisita professionalità hanno descritto gli elementi naturali caratteristici del sito. Oltre a questo, ne sono stati messi in evidenza i tratti storici salienti: l'estrazione e la produzione di pietrisco e del "Gran Marrone" negli anni '60 - '70 del secolo scorso; la successiva fase di abbandono e, infine, a partire dal 2006, dopo l'acquisizione della Cava da parte del Comune di San Ferdinando, l'avvio degli interventi di riqualificazione e di rinaturalizzazione della stessa.

Ai visitatori gli alunni dell'Istituto "Michele Dell'Aquila" hanno regalato una interessante cartoguida predisposta dagli stessi. La cartoguida contiene schede naturalistiche essenziali ma complete, che consentono un facile riconoscimento della flora e della fauna presenti

nel sito e forniscono utili informazioni riguardanti la storia e le caratteristiche geologiche del sito.

L'iniziativa ha avuto un'importante riscontro sul piano didattico, in quanto, da un lato, ha incrementato la motivazione degli alunni allo studio, dall'altro, ha permesso ai docenti di sperimentare la cosiddetta didattica per competenze.

Nelle fasi di preparazione della manifestazione, gli alunni hanno seguito lezioni tenute da vari esperti che si sono occupati nel corso degli anni dell'area di cava, tra i quali l'esperto di storia locale, l'architetto che ha progettato gli interventi di rinaturalizzazione, il naturalista, il geologo, ecc. I ragazzi hanno poi riscontrato in campo quanto appreso in aula e, infine, durante la manifestazione, hanno trasmesso le conoscenze acquisite ai visitatori.

I risultati sono stati eccellenti e gli organizzatori del FAI, nonché gli amministratori locali e tutti i visitatori, hanno espresso notevole apprezzamento nei confronti degli alunni dell'Istituto

Le conoscenze dei vari aspetti che caratterizzano la Cava di San Samuele, trasmesse dagli esperti ai nostri alunni, sono state condensate dagli stessi specialisti negli articoli che seguono.

Il prof. Sabino Defacendis riporta una precisa e ben documentata ricostruzione storica dell'attività di cava.

Segue un intervento dell'arch. Rosanna Lamacchia, che descrive il progetto di riqualificazione ambientale che ha consentito di trasformare l'area di cava da discarica a oasi naturalistica.

Si procede con un articolo del prof. Nicola Digennaro, in cui vengono esaminati gli aspetti naturalistici della gariga, il biotopo che ha ricolonizzato negli ultimi trent'anni l'area di cava e che riveste un particolare interesse dal punto di vista botanico.

Infine nella nota curata dal prof. Antonio Dipace vengono descritte le singolari caratteristiche geologiche del sito, che rappresenta il principale affioramento dei calcari di età cretacica a ovest del fiume Ofanto.

Nonostante la diversità degli argomenti esaminati, tutti gli articoli mettono in evidenza due aspetti caratteristici del sito: la sua indiscutibile valenza naturalistica e la possibilità che venga utilizzato come laboratorio didattico a cielo aperto.

Incentrando le attività di promozione e di valorizzazione della Cava su questi punti di forza, come ha dimostrato il successo della FAIMarathon, è prevedibile che il sito possa diventare in futuro una meta di flussi turistici stabili.

Foto 1 – Gli alunni dell'indirizzo Turismo che hanno partecipato alla FAIMarathon 2015, il Dirigente scolastico, prof. Carmine Gissi, il Presidente del C.d.I., geom. Marcello Rondinone, e i docenti accompagnatori proff. Antonio Dipace, Cosimo Lattanzio, Maria Colasanto, Rita Azzollini.

Foto 2 – Ripresa panoramica della Cava. Dall'altana i visitatori osservano le bellezze del paesaggio.

La Cava di Cafiero
Note di storia locale

di Sabino Defacendis

Nell'agro comunale di San Ferdinando di Puglia in alcune aree ben circoscritte affiorano rocce estratte e utilizzate già in tempi remoti. Si tratta di "cave in fossa" dalla forma irregolare. Una di queste è nota come "Cava di Cafiero". Si trova a 3,5 km a sud dell'abitato, a circa 500 m dalle rive del fiume Ofanto, ad un'altitudine media di 55,5 m s.l.m.[1]. La cava si estende su una superficie di 8 ettari.

Un'altra cava in fossa, anch'essa dismessa, si trova in contrada Palladino.

L'azienda entro la quale si trova la Cava originariamente era di proprietà dell'Ammiraglio Giovanni Cafiero, di Barletta, città dove risiedeva, portava il grano prodotto nel Tavoliere di Puglia a Napoli. Gaetano Cafiero, succeduto al padre, ebbe cinque figli: Giovanni, Luigi, Beatrice, Nicola e Francesco. Luigi Cafiero divenne successivamente proprietario della Villa e della tenuta di San Samuele, compresa la Cava, in quanto i suoi fratelli non erano interessati essendo residenti e impegnati altrove.

Da giovane Luigi Cafiero visse in Brasile. Quando venne a San Ferdinando di Puglia, prese possesso della estesa tenuta e impiantò pescheti e frutteti fatti arrivare dalla Emilia Romagna; in più coltivò oliveti e vigneti. La moglie, con la quale era convolato a regolari nozze, era imparentata col re. Fu insignito del titolo di "Conte di San Samuele" con Regie Lettere Patenti e *motu proprio* di Re Umberto II d'Italia del 15-X-1982, titolo che ha conservato fino alla sua morte, avvenuta nel 2014. Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi in Svizzera, dopo aver venduto tutti i suoi averi compresa la Cava che ancora porta la denominazione "di Cafiero".

La Cava, da lui sempre condotta anche se data in gestione alle varie imprese, con tutti i terreni, rientrava nella "Società San Samuele s.r.l.".

Nelle frequenti e sistematiche perlustrazioni condotte nel territorio,

---

1 - I dati sono tratti dall'**A**tlante **C**artografico **A**mbientale **P**arco **R**egionale **F**iume **O**fanto 2008, pagg.30 e 31. Questa corposa pubblicazione, nata sotto gli auspici del Patto Territoriale Nord Barese-Ofantino e dell'Agenzia Territoriale per l'Ambiente PTO/NBO, nelle pagine 30 e 31 riporta tabelle e fotografie sul "Geosito San Samuele (GO7)" con schede APAT adottate da: Agenzia per la Protezione dell'Ambiente, Dipartimento Difesa della Natura, Servizio Parchi e Risorse Naturali, Settore Tutela del Patrimonio Geologico. Le schede sulla Cava di Cafiero sono aggiornate al 9 maggio 2007.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

FACOLTÀ DI SCIENZE MATEMATICHE, FISICHE E NATURALI

CORSO DI PERFEZIONAMENTO IN MINERALOGIA E PETROGRAFIA

LA CAVA DI CAFIERO

Dott.ssa Maria Iole Natalicchio

ANNO ACCADEMICO 1997-98

Frontespizio do studio
di Iole Natalicchio

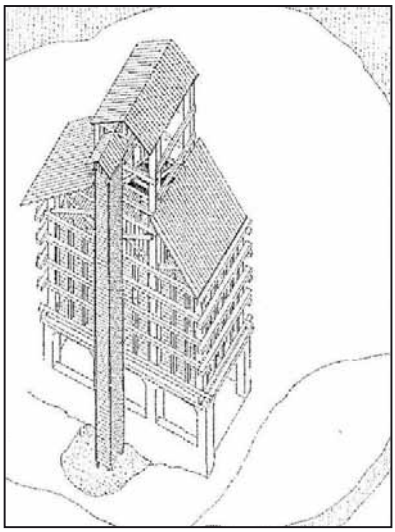


Immagine assonometrica della torre lignea per la separazione di inerti presso la cava in località S. Samuele di Cafiero. Rilievo ede elaborazione grafica: arch Biagio D'Ambra e sig. Tommaso Todisco
Da M. IACOVIELLO – N. MARTINELLI, L'architettura contadina a San Ferdinando tra '800 e '900, p.34.

organizzate dalla sede locale dell'Archeoclub d'Italia, negli anni '80 fu scoperto nei pressi della cava, sul lato ovest di essa, un'area che restituì materiale risalente all'età romana. Fra i numerosi reperti frammentari rinvenuti va segnalata la presenza di parti di macine granarie e recipienti di terracotta che servivano per il trasporto di olio, vino e derrate alimentari. L'impossibilità di condurre uno scavo sistematico non ha permesso di conoscere meglio la vita degli abitanti e la produzione legata alle attività prevalenti nell'insediamento. Si tratterebbe comunque di una villa rustica di età imperiale (lungo le rive dell'Ofanto ce n'erano molte. La più importante senz'altro si può considerare quella rinvenuta in località Sospiro, dove fu recuperata un interessante epigrafe dedicatoria, ora esposta nel Museo di San Ferdinando di Puglia).

Iole Natalicchio[2] nel suo studio sulla cava riferisce che in una intervista Luigi Cafiero, proprietario della estesa tenuta in cui si trova la cava, asseriva che la scoperta dell'ammasso di roccia affiorante sia avvenuta già in epoca romana dato che sono stati osservati a Canosa ruderi di un

2 - Cfr. NATALICCHIO MARIA IOLE, *La Cava di Cafiero*, Corso di Perfezionamento in Mineralogia e Petrografia – Unoiversità degli Studi di Bari.

Le foto sono databili al 1935. In esse sono riconoscibili il podestà Giovanni Lovecchio, il segretario Scarcella e il comandante dei VV.UU. Raffaele Russo durante una visita alla Cava di Cafiero. (Cortesia Nunzio Todisco)

Luigi Cafiero, Conte di San Samuele.
(Cortesia Felice Vaccina)

Foto aerea della Cava di San Samuele di Cafiero e dei terreni circostanti.

l frantoio come appare dopo il restauro.

Catena senza fine con bigoncioli che servivano per sollevare gli inerti da frantumare. (Particolare del frantoio)

tempio romano costituiti dallo stesso materiale della cava. Ad un'epoca più recente risale la base di un torchio, conservata nel Museo di San Ferdinando di Puglia.

L'estrazione della pietra nella Cava di Cafiero è stata gestita, dalla seconda metà del 1930 fino al 1957, dal Consorzio di Bonifica della Capitanata. A sua volta il Consorzio dava in gestione a privati l'attività estrattiva. La Società SICEP dei F.lli Scalera forniva il pietrisco estratto per lavori commissionati dal Ministero della Guerra. Detta Società aveva un cantiere a Bari, chiuso alla fine degli anni '50, rimasto in uno stato di abbandono e inutilizzato.

Un altro imprenditore che figura tra le imprese che gestirono l'attività estrattiva della cava fu Antonio Pedone di Cerignola, il quale, oltre alla concessionaria della FIAT, aveva una impresa edile e stradale[3]. Altri gestori si susseguirono: l'impresa del muratore Francesco De Bari, l'impresa Granata per conto della quale lavorarono i fabbri Pasquale Marinelli e Antonio Russo di San Ferdinando di Puglia. Successivamente, nel 1954, subentrò per alcuni anni Capacchione Francesco, il quale prese in gestione la cava per utilizzare il pietrame nella costruzione delle strade della Capitanata.

3 - Le notizie sono state fornite gentilmente da Vaccina Felice e da Oscuri Pantaleo.

All'estrazione della pietra nei periodi di massima attività erano addetti 60-70 operai. Per lo più il personale che operava nell'attività estrattiva proveniva da Andria; gli operai andriesi avevano la specializzazione richiesta per i lavori di estrazione del materiale lapideo e il patentino occorrente per manipolare gli esplosivi.

Le pietre, frantumate nella caratteristica struttura in legno, il frantoio, erano utilizzate nell'edilizia per formare vespai ed anche massicciate per le strade. I muratori se ne servivano per formare calcestruzzo. La singolare struttura, interamente costruita in travi di legno, rappresenta un emblematico manufatto di "archeologia industriale"; è stato ristrutturato per renderlo fruibile.

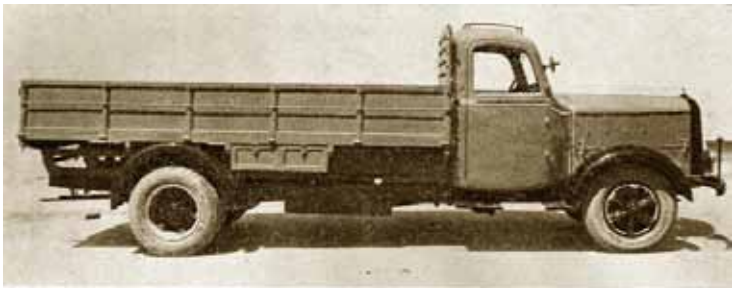
Nella cava il pietrame veniva trasportato con carrelli, che scorrevano su binari trainati da cavalli, fino al luogo dove sostavano i mezzi pesanti. I camion, a loro volta, portavano le pietre su strade sterrate e non sempre agevoli per tale attività, a coloro che ne facevano richiesta in luoghi talvolta molto distanti.

I camion del tipo 850 Alfa Romeo, ribaltabili, erano di proprietà dello stesso Cafiero. Quelli del tipo Rò della Lancia, a cassone fisso, erano della famiglia Passero[4]. Erano guidati da Dicorato Spiridione (detto *Iolino*), dal cugino anch'egli Dicorato Spiridione e da Disalvo Francesco (detto *Ciccillo*).

---

4 - Le foto dei camion sono state tratte da Internet.

Camion del tipo Rò della Lancia.



Camion del tipo 850 e 500 Alfa Romeo.

Nel frantoio durante gli anni '50 lavorò Giovanni Rocchitelli. a lui subentrò il fabbro Marinelli che rimase fino alla chiusura dell'impianto (1966-67).

Un giorno, erano i primi anni del 1960, visitando la Cava, Luigi Cafiero notò degli strati compatti di roccia a sud della cava grande. Ebbe l'idea che quella pietra potesse essere utilizzata e sfruttata come pietra da taglio per ricavare lastre utili per l'edilizia. Chiesto ed ottenuto un sopralluogo di tecnici di Roma, ebbe la conferma che quegli strati compatti potevano essere utilizzati per ricavare lastre da utilizzare nell'edilizia come rivestimento e pavimentazione.

Si cominciò a scavare e ad estrarre blocchi di pietra aprendo un'altra cava, più piccola a sud della prima. La cosiddetta "Pietra di Bari" che si estraeva, tagliata e lucidata, perdeva l'originario colore smorto e assumeva una tonalità calda con venature bianche e un colore che andava dal bruno scuro al beige chiaro, molto apprezzata sul mercato. Fu denominata il "Gran Marrone di San Ferdinando".

Era, però, una pietra molto dura. Per staccare i grossi blocchi si praticavano fori ogni 10 cm (nella pietra di Trani e di Apricena ogni 15-20 cm). Era difficoltosa anche la lavorazione per quanto riguardava il taglio e la lucidatura: per queste operazioni si era costretti a portare i blocchi a Canosa; i nostri marmisti non possedevano macchine idonee. Le spese per la lavorazione erano tali da incidere in modo rilevante sul costo, per cui la rendevano non concorrenziale con altri tipi di pietre malgrado le eccellenti caratteristiche che possedeva per quanto riguardava la bellezza e la resistenza all'usura.

Il "Gran Marrone di San Ferdinando", dai dati tecnici e merceologici rilevati, è stato definito importante, sia per le costruzioni che per l'arredamento interno, per il suo aspetto estetico gradevole e per la particolarità del disegno arabescato. La sua struttura, costituita da una grana minuta e uniforme, è tale da conservare inalterato per lungo tempo splendore e colore e nello stesso tempo è indicato per sculture e monumenti. La sua segabilità in lastre di vario spessore, lucidate a specchio, lo rendono utilizzabile per il rivestimento interno ed esterno di ville e locali pubblici. La sua durezza lo rende utile come pietra per pavimentazione nell'edilizia abitativa. Ancora oggi si possono ammirare le calde tonalità di questa pietra nei pavimenti del Bar Italia e dell'oreficeria Forte, oltre che in abitazioni di privati: i sottogradi della scala di A. Brescia, i pavimenti delle sale di Capacchione Francesco in Via Pasculli, di Verzicco Ignazio in via XXIV Maggio e di Galasso Michele

Cava piccola. Blocco di pietra staccato dal costone e lasciato sul posto perché difettato.

in Via 4 Novembre[5].

Alla pietra della Cava di Cafiero fu assegnato un premio nella Fiera di Massa Carrara per la sue caratteristiche quali il colore, la durezza e la lucentezza. Negli anni '70 la Camera di Commercio espose nella Fiera dell'Agricoltura di Foggia una campionatura della pietra estratta nella Cava di Cafiero e per alcuni anni la espose nelle vetrine della sede provinciale di Via Dante.

La due cave, la grande per l'estrazione del pietrisco e la piccola per l'estrazione dei blocchi erano amministrate separatamente in quanto avevano una gestione separata che veniva affidata a società diverse.

I blocchi della cosiddetta "Pietra di Bari", avendo un peso specifico elevato (un blocco di 1 m^3 pesava dai 40 ai 50 q.li), raggiungevano un peso di 100 - 150 tonnellate; ciò determinava una seria difficoltà nel trasporto e nel loro sollevamento; imponenti gru li sollevavano per deporli sugli autocarri.

Per staccare i blocchi di pietra dai costoni rocciosi si praticavano dei fori con martelli pneumatici perforatori. La punta di una barra metallica veniva portata all'incandescenza e inserita nella pietra. Nei fori, poi, si inseriva la dinamite. L'artificiere, munito di un patentino, era Giovanni Rocchitelli. Prima di far esplodere le mine il fabbro Marinelli avvisava i lavoranti con il suono di una sirena azionata da un compressore. All'operazione soprintendeva un minatore di Andria. Assistente alle operazioni della cava era Raffaele Pipoli.

I blocchi venivano venduti così come erano estratti. Non si arrivava ad una fase di lavorazione tale da poter commerciare il prodotto finito in quanto né la società concessionaria, né Luigi Cafiero, il proprietario della cava, si erano dotati di attrezzature adatte a ricavare lastre e impianti per la lucidatura per soddisfare le richieste delle imprese edili. Ciò determinava un minor ricavo e una maggiore difficoltà nella commercializzazione.

---

5 - Le notizie sono state fornite dal marmista Ferdinando Daddato e dal rag. Michele Capacchione.

La gran parte del materiale estratto dalla cava piccola era acquistato dalle industrie di Campogalliano e di Fabriano, all'avanguardia nella lavorazione dei marmi e nella preparazione del prodotto finito. Erano queste grosse industrie che ricavavano il maggior profitto. Inoltre dalla vendita dei blocchi grezzi non solo si ricavava poco ma gli acquirenti ne scartavano molti perché li ritenevano difettati. Ancora oggi nella cava se ne vedono tanti lasciati sul luogo di estrazione.

La chiusura della cava comunque si deve non solo alle difficoltà di un ricavo sostenibile per le società che gestivano l'estrazione, ma anche e soprattutto ad una serie di scioperi indetti negli anni '70 che si protraevano per giorni e settimane e che bloccavano non solo l'attività estrattiva nella cava ma anche nell'azienda agricola di Luigi Cafiero. A lungo andare misero in crisi la "Società San Samuele" costringendo Luigi Cafiero a vendere tutto e ad emigrare in Svizzera.

Al termine dell'attività estrattiva le cave furono abbandonate e nell'arco di un ventennio da un lato la Natura colonizzò l'area con l'insediamento di specie botaniche e faunistiche tipiche, nello stesso tempo la depressione andò incontro ad un degrado vergognoso per l'accumulo di materiali di scarto ad opera dell'uomo. Negli anni '90 le condizioni igieniche raggiunsero uno stato di degrado tale da far intervenire la Guardia di Finanza che procedette al sequestro dell'area.

In alcune aree dismesse la cava assunse le sembianze di una steppa, fino all'acquisto da parte del Comune di San Ferdinando di Puglia nel 2006.

L'associazione "Legambiente" da sempre si è battuta per la conservazione dell'area comprendente le cave. Si faceva avvertire, nei momenti

Parti della cava non più utilizzate come apparivano dopo la chiusura

in cui si accentuava il degrado, l'urgenza di un intervento di tutela, recupero e valorizzazione del sito. Proponeva un progetto per realizzare una "Aula Verde" nelle Cave di Cafiero, prendendo lo spunto dall'esperienza avviata nell'anno scolastico 1994/95 dalla Classe III D della Scuola Media, consistente nella scoperta delle risorse paesaggistiche del territorio ofantino. L'esperienza, allora, si concluse con una Mostra Fotografica dal titolo "Se un mattino un vagabondo … ", che prese in considerazione la Villa Cafiero con l'annesso parco, la cava dismessa e il tratto ripariale del fiume Ofanto. Il progetto "Aula Verde" prevedeva la realizzazione di percorsi guidati e attrezzati che consentissero agli alunni, ma anche ai semplici visitatori, di conoscere e studiare la natura dei luoghi, nonché la loro importanza storico-culturale.

Esperienza che si è attuata il 18 ottobre 2015 con l'apertura delle cave nella giornata del FAI con la guida di giovani dell'Istituto "Michele Dell'Aquila". La partecipazione di tanti visitatori è stata sintomatica: la gente condivide l'idea della valorizzazione e della fruibilità di queste aree naturalistiche.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Atlante Cartografico Ambientale – Parco Regionale Fiume Ofanto – 2008.*

DEFACENDIS SAVINO, *La Cava di Cafiero,* Bollettino Archeoclub, Dicembre 2010.

DIGENNARO NICOLA, *Le orchidee spontanee nella Cava di Cafiero,* Bollettino Archeoclub, Dicembre 2013.

IGM – CARTA D'ITALIA – Foglio 176 – IV NO – San Ferdinando di Puglia

ISERNIA RUGGIERO, *Le Cave di Cafiero – Scheda tecnica - L'Aula verde,* Legambiente, San Ferdinando di Puglia

NATALICCHIO MARIA IOLE, *La Cava di Cafiero* – Tesi di Laurea – Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali – Università di Bari – A.A. 1997-98.

Fonti orali

Daddato Ferdinando, Oscuri Pantaleo, Piciaccia Francesco, Vaccina Felice.

La Cava di Cafiero
Da discarica ad oasi naturalistica

di Rosanna Lamacchia

La "Cava di Cafiero" si trova a qualche chilometro dall'abitato di San Ferdinando di Puglia, in contrada San Samuele. Il suo toponimo deriva da una nobile famiglia di Barletta, originaria della provincia di Napoli, che un tempo deteneva la proprietà di queste terre. In questa cava, fino a trent'anni fa, si estraeva calcare, la "Pietra di Bari" per la produzione di inerti. Qui affiora, infatti, l'ultimo lembo di roccia carbonatica della Murgia che più a Nord lascia spazio a rocce più tenere e ai depositi alluvionali del tavoliere. La "Cava di Cafiero" ricade nell'Ambito della Valle dell'Ofanto che è costituito da una porzione ristretta di territorio che si estende parallelamente ai lati del fiume stesso in direzione SO-NE, lungo il confine che separa le province di Bari, Foggia e Barletta-Andria-Trani, all'interno della Puglia, e quelle di Potenza e Avellino rispetto alla Puglia stessa.

L'Ofanto dista dalla ex "Cava di Cafiero" solo centocinquanta metri. L'"Aufidus", in questo tratto della valle, scorre leggermente incassato tra pareti non troppo alte. A differenza del tratto campano di fiume, qui il bosco ripariale è quasi del tutto assente. I campi coltivati si estendono fino a pochi passi dalla riva, che in alcuni tratti è quasi completamente priva di vegetazione. L'area della cava, è morfologicamente sopraelevata rispetto ai territori circostanti, per questo rappresenta un punto privilegiato di osservazione del paesaggio della valle. Per diverso tempo, dopo la chiusura delle attività estrattive, la cava è stata trasformata in un luogo di abbandono illegale di rifiuti, soprattutto

inerti, ma anche di altro tipo. Il serio inquinamento ambientale della ex "Cava di Cafiero" ha portato al sequestro dell'intera area.

Il sistema della Valle del fiume Ofanto costituisce un sotto-sistema ambientale omogeneo rispetto al quale definire "scenari strategici" e declinare attività specifiche, costruire nuove relazioni con partenariati specifici ed efficaci, con i soggetti della pianificazione di settore sovraordinata e locale, regionale e di area vasta. Ovvero attuare un approccio integrato ed interdisciplinare dove la componente turistica concorre al conseguimento di obiettivi di crescita socio/economica. Come da Atlante Cartografico Ambientale del Parco Regionale del Fiume Ofanto 2008, l'area rientra anche nella Zona 1 (zona centrale) del "Parco Regionale naturale Fiume Ofanto" istituito con Legge Regionale 14 dicembre 2007, n. 37.

Valore naturalistico della Cava di Cafiero

La cava ricade interamente nell'area protetta SIC "Valle dell'Ofanto "Valle Ofanto – Lago Capacciotti" (codice IT9120011), rientra, quindi nell'ambito della Rete Natura 2000, e al suo interno hanno trovato un habitat favorevole diverse specie botaniche, alcune delle quali di rilevante valore conservazionistico. L'area è diventata una vera e propria oasi naturalistica con funzione, oltre che ecologico-ambientale, anche ricreativa, per la presenza di piccoli lembi di un'habitat censito quale Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (Therobrachypodietea), ritenuto, peraltro, prioritario a livello europeo.

Nei lunghi anni di abbandono si sono innescati naturali fenomeni di colonizzazione da parte della vegetazione che sicuramente prima dell'inizio dell'attività estrattiva, colonizzava questo geosito calcareo. Lembi di Macchia Mediterranea, con i suoi tipici elementi sclerofilli e sempreverdi hanno già colonizzato diverse aree della parte più orientale della ex-cava mentre un'interessante vegetazione erbacea del tipo "pseudo steppa mediterranea" ricopre diversi piccoli pianori dove lo strato pedologico è rimasto più sottile.

Con Decreto di trasferimento del Giudice dell'Esecuzione della procedura esecutiva n. 86 anno 1989 R. G. Es., n. 923 Cron. e n. 3255 Rep. del 07.11.2008, depositato in Cancelleria del Tribunale Ordinario di Foggia il 24.10.2008, trascritto presso l'Agenzia del Territorio – Ufficio Provinciale di Foggia al n. 28509 del R. G. ed al n. 18865 del R. P. in data 13.11.2008, veniva trasferito al Comune di San Ferdinando di Puglia il diritto di proprietà dell'appezzamento di terreno con sovrastante fabbricato fatiscente ubicato in agro di San Ferdinando di Puglia, località San Samuele, esteso per complessivi ha 06.91.96, censito nel Catasto Terreni del Comune di San Ferdinando di Puglia al Foglio

n. 43 particelle nn. 1, 3, 5, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249 e 250.

In seguito all'acquisizione dell'area, sono stati posti in essere dal Comune di San Ferdinando di Puglia, diversi progetti di recupero, riqualificazione e rinaturalizzazione dell'intera area.

Caratterizzazione e messa in sicurezza della discarica abusiva in località "ex Cava di Cafiero" importo progetto € 300.000

Con D.G.R. del 28 novembre 2008, n. 2326 (BURP n. 05 del 12.01.2009) la Regione Puglia, sulla base dello stato di avanzamento degli Accordi di Programma Quadro (APQ), al monitoraggio del 30 giugno 2008 ha richiesto l'attivazione delle procedure previste dalla delibera CIPE n. 14/06 e la convocazione degli specifici Tavoli dei sottoscrittori al fine di riprogrammare e rimodulare le risorse assegnate dalla delibera CIPE n. 35/05 ritenute non aggiudicabili alla data del 31 dicembre 2008. In tale ambito, con riferimento all'area di intervento "Risanamento e Tutela del Territorio" sono stati assegnati al Comune di San Ferdinando di Puglia € 300.000 per la Caratterizzazione e messa in sicurezza della ex "Cava Cafiero".

Fruizione e valorizzazione della struttura

Il progetto punta alla qualificazione dell'area come concreta valorizzazione delle risorse naturali e culturali per consentire l'attrattività, lo sviluppo e l'educazione alla Natura delle giovani generazioni e non solo. L'intervento è stato finanziato dalla Regione Puglia nell'ambito dell'accordo stralcio di Area Vasta Vision 2020. L'insieme degli interventi prevede la realizzazione di un centro di accoglienza con struttura portante e chiusure verticali opache in acciaio COR-TEN. Il centro di accoglienza turistica si presenta ad un unico piano, con un salone multifunzione aeroilluminato su tre lati, con vista diretta sulla Cava, ed è dotato di servizi igienici distinti per sesso e per diversamente abili. L'accesso al centro di accoglienza avviene da due ingressi carrabili, il primo con accesso a parcheggio vetture e bus, ed il secondo, sottoposto di circa 5 metri, con accesso alla torre lignea, struttura di archeologia industriale utilizzata per la separazione degli inerti per caduta in base alla granulometria, in seguito alla loro frantumazione per gravità, opportunamente recuperata. Gli abitanti del paese lo chiamano «frantoio macina sassi» ricordando i tempi passati in cui la pietra veniva estratta, lavorata e venduta. Gli scarichi industriali sversati illegalmente nel fiume hanno lambito la cava danneggiando piante e fiori anche rari, come l'orchidea "ophrys collina". L'intervento, nel suo primo stralcio, è stato completato.

Bonifica

Dopo lo screening effettuato dal Settore Rifiuti e Bonifiche della Provincia BAT sulla base delle proposte pervenute dalle Amministrazioni comunali, la Regione Puglia, Servizio Ciclo dei Rifiuti e Bonifica, ha concesso al Comune di San Ferdinando di Puglia (BT) un finanziamento di € 295.000 per la realizzazione della bonifica dell'ex "Cava di Cafiero", nell'ambito del P.O. Puglia FESR 2007 – 2013 – ASSE II - Linea di intervento 2.5: Interventi di miglioramento della gestione del ciclo integrato dei rifiuti e bonifica dei siti inquinati – Azione 2.5.4.: Bonifica dei siti di interessa nazionale e regionale inquinati. L'intervento si è reso necessario per completare la rimozione di tutti i rifiuti scaricati abusivamente nell'area di cava, in modo da completare le indagini "ex post" riguardanti la caratterizzazione FASE 2, prevista nel Piano di Bonifica, relativamente alla sottozona funzionale denominata Zona B. Il Piano di bonifica della cava si è sviluppato secondo due fasi distinte.

Prima fase o fase 1: Si è proceduto all'eliminazione di tutti i rifiuti presenti nella cava, in modo da renderla totalmente fruibile.

Le tipologie di rifiuti rinvenute nell'area di cava sono:

- rifiuti rivenienti da attività di costruzioni e demolizioni
- imballaggi misti contaminati da sostanze pericolose (trattasi perlopiù di imballaggi plastici contenenti residui di prodotti usati in agricoltura);
- rifiuti di varia natura assimilabili ai rifiuti urbani.

Eliminate le tipologie di rifiuti diversi da quelli cosiddetti di C&D, si è passati alla fase di rimozione di tutto il materiale presente.

Premesso che l'intervento di rimozione di rifiuti ha interessato tutta l'area di cava, le superfici su cui erano concentrate la quasi totalità dei rifiuti cosiddetti di C&D, (Costruzioni e Demolizioni) e sulle quali è stato necessario intervenire sono risultate pari a ca. mq. 6.000,00. L'altezza dello strato di materiale sversato su detta superficie era mediamente pari ca. mt. 1,00 ÷ 1,10.

Trattandosi di rifiuti inerti disomogenei, costituiti da pezzi di calcestruzzo di varia grandezza, resti di mattoni e altri materiali provenienti da attività di scavo e demolizioni, è risultato un quantitativo di rifiuti da smaltire mediamente pari a ca. 11.500,00 tonnellate. Prioritariamente, per evidenziare in modo chiaro lo stato di fatto presente, si è proceduto al decespugliamento e alla pulizia di tutta le superfici di cava, in modo da rendere evidenti i rifiuti presenti, altrimenti coperti dalla fiorente vegetazione. Completato il lavoro di diserbo e pulizia delle aree, sia dal materiale vegetale infestante che le ricoprivano, sia dai rifiuti diversi da quelli di costruzioni e demolizioni,

si è dato inizio alle operazioni di rimozione dei rifiuti di Costruzioni e Demolizioni sversati abusivamente nell'area di cava.

Seconda fase o fase 2: indagini "ex post" riguardanti la FASE 2, della caratterizzazione prevista nel Piano di Bonifica, relativamente alla sottozona funzionale denominata Zona "B".

L'estensione superficiale della sottozona "B" è pari a ca. 17.000 mq. Le indagini sono consistite nella esecuzione di fori di sondaggio fino alla profondità di ca. mt. 10,00, su tutta l'area della sottozona "B". I risultati analitici ricavati dalla realizzazione del piano di indagini, hanno costituire la base di dati utili alla definizione del modello concettuale del sito e il grado ed estensione della contaminazione presente nel sito.

Risanamento e riutilizzo ecosostenibile di area estrattiva dismessa - Recupero ambientale

- Il 26 gennaio 2011, con Determinazione n. 3 del Dirigente del Servizio Risorse Naturali della Regione Puglia, è stata approvata la graduatoria relativa all'Asse II del PO FESR 2007-2013, linea di intervento 2.3. Azione 2.3.4 per il recupero ambientale delle cave dismesse. Il Comune di San Ferdinando di Puglia si è piazzato al secondo posto su diciannove Comuni ammessi, ed è stato finanziato per € 1.000.000. Il progetto finanziato soddisfa la duplice esigenza della tutela dell'ambiente naturale e della creazione di spazi fruibili coperti da vegetazione alternati a quelli aperti.
- I progetti ammessi hanno lo scopo di realizzare opere di risanamento e riutilizzo ecosostenibile di aree estrattive dismesse esclusivamente di proprietà pubblica. Per essere ammesse al finanziamento infatti, le proposte di intervento dovevano possedere precisi requisiti, ovvero l'area o la cava oggetto dei lavori di risanamento deve essere di proprietà pubblica, gli enti locali dovevano presentare una progettazione preliminare ed idonea documentazione attestante che si tratta di area estrattiva dismessa ed i progetti dovevano essere necessariamente coerenti con il PAI vigente, approvato dall'Autorità di Bacino della Puglia.
- L'obiettivo principale degli interventi progettati è il risanamento ed il riutilizzo ecosostenibile.
- Key-word del progetto è la rinaturalizzazione completa dell'area, ricorrendo a specie vegetali autoctone, favorendo l'insediamento e lo sviluppo di una copertura vegetale naturale o semi-naturale, stabile ed autoportante. Le attività ricreative previste contribuiscono notevolmente a favorire l'utilizzo sociale e culturale dell'investimento per migliorare l'offerta alla collettività locale e turistica dell'Area. La presenza sull'area di spazi coperti destinati a servizi complementari

essenziali (spazi per w.c., docce, bar, parcheggi, vigilanza ed altro) favorirà l'accessibilità e la fruibilità del Parco della Cava anche da parte di persone con ridotta capacità motoria.

- Gli obiettivi perseguiti nella progettazione dell'intervento, seguita dalla sottoscritta, possono essere così riassunti:
- Obiettivi "estetici": di mascheramento, di pulizia, considerati cioè come interventi ingegneristici puri e semplici, di risistemazione morfologica ma anche propedeutici alla sistemazione ecologica (superficiali riporti di terreno). Il progetto esecutivo, ha sviluppato interventi tesi a migliorare l'accessibilità per tutti attraverso percorsi all'interno del Parco, di larghezza media di almeno ml. 2,00 che consente il più agevole transito delle carrozzelle dei disabili e una maggiore sicurezza generale; migliore accessibilità a tutte le aree ludico-ricreative, anche ai fini della manutenzione; miglioramento della pavimentazione soprattutto nelle aree accessibili ai disabili; miglioramento della illuminazione estesa praticamente all'intero percorso praticabile;
- Obiettivi sostenibili: sono state adottate misure di contenimento e controllo degli aspetti problematici legati alla distruzione dei sistemi naturali attraverso interventi di tipo prettamente tecnico, che non coinvolgono, se non in minima parte, processi naturali (rinaturazione), privilegiando invece gli aspetti ingegneristici (Sistemazione dei versanti con tecniche dell'Ingegneria naturalistica, realizzazione di Aree ludiche, percorsi attrezzati ecc.).
- Obiettivi auto-sostenibili: le misure adottate sono di tipo prevalentemente ecologico, al fine di attivare tutti i processi naturali necessari per stabilizzare ed arricchire l'area in ripristino. Accanto al contenimento e controllo dei fattori limitanti si è cercato di stimolare il riavvio della dinamica naturale, al fine di ripristinare condizioni ecologiche complesse, necessarie per superare i fattori ambientali e le artificialità legate all'uso ed al processo di ripristino adottato. Questo rappresenta sicuramente un'opzione ottimale nel lungo periodo permettendo, a parità di risorse impiegate, il raggiungimento di una condizione di maggiore stabilità ed equilibrio. Diverse sono le destinazioni d'uso finale possibili e diverse sono le condizioni ed i vincoli che devono essere considerati. Durante la fase esecutiva, gli interventi sono stati eseguiti assecondando la attuale morfologia dei luoghi che verrà migliorata attraverso un uso di materiali ed essenze naturali auto sostenibili, che richiedono il minimo intervento possibile riducendo così i costi di manutenzione ordinaria e riavviando, nel contempo, i processi di rinaturalizzazione spontanea dell'Area.

Per poter assicurare il raggiungimento di tutte le finalità del progetto,

sono stati previsti diversi tipi di interventi di seguito descritti.

Interventi per la sicurezza dei fruitori

Al fine di conseguire la massima stabilità strutturale delle pareti rocciose, sono stati previsti i seguenti interventi:

- messa in sicurezza delle pareti rocciose mediante il disgaggio degli elementi lapidei pericolanti;
- messa in sicurezza dei cigli di scarpata mediante la fornitura e la posa in opera di staccionata in pali di legno castagno e pali torniti di legno trattato in autoclave.
- messa in sicurezza delle pareti rocciose mediante la fornitura e posa in opera di rete protettiva metallica a doppia torsione, zincata

INDIVIDUAZIONE DEGLI INTERVENTI

Opere ed interventi per il recupero ambientale

Sono stati previsti i seguenti interventi:

a) Consolidamento al piede dei versanti mediante la realizzazione di opere di Ingegneria naturalistica quali: Palizzata per contenimento scarpate, Palificata viva a doppia parete; Riposizionamento di massi ciclopici già presenti in cava utilizzati quale muro di contenimento.

b) Rinverdimento delle scarpate mediante opere di sistemazione superficiale del terreno con palizzate, realizzazione di tasche vegetative sulle pareti rocciose e messa a dimora di alberi ed arbusti autoctoni: Palizzate in legname di Castagno; Fornitura e posa in opera di alberi ed arbusti; Ampliamento dei nuclei di Macchia Mediterranea; Viali alberati; Fornitura di terreno vegetale; Prato di Gramigna con impianto di irrigazione.

c) Realizzazione area umida didattico-naturalistica. Nell'area naturalistica è presente una cava a fossa che per la sua naturale conformazione si è prestata benissimo per la realizzazione di una zona umida (laghetto) con funzioni didattiche e naturalistiche. La necessità di assicurare l'impermeabilità del fondo del laghetto ha determinato la scelta di tecnologie consolidate e di scarso impegno manutentivo, ma anche l'adozione di particolari impiantistici che possano assicurare la continua filtrazione e movimentazione delle acque invasate onde evitare fenomeni di stagnazione che sarebbero contrari ai principi ambientali e paesaggistici.

Gli interventi progettati di Ingegneria Naturalistica e di ampliamento della superficie boscata - cespugliata nonché di rinverdimento (prato) costituiscono di fatto delle misure preventive nei confronti del rischio idrogeologico; infatti, oltre che la stabilità dei versanti sarà assicurato il contenimento dell'erosione superficiale. Inoltre, la realizzazione del laghetto-area umida, avrà anche la funzione, di fatto, di vasca di espansione-accumulo di portate eccezionali che dovessero verificarsi all'interno dell'area della ex-cava, con beneficio anche per il bacino imbrifero del fiume Ofanto.

Massi ciclopici

Laghetto in fase di realizzazione

Oasi didattica

Anfiteatro in massi ciclopici

Ciclopercorso per mountain bike

Opere ed interventi per la fruizione turistico-ricreativa.
a) Percorso botanico;
b) Percorso vita (fitness) ed itinerario ciclopedonale;
c) Ciclopercorso per Mountain bike;
d) Percorso geolitologico;
e) Area attrezzata a parco giochi;
f) Aree di sosta attrezzate;
g) Percorso per disabili;
h) Anfiteatro per la didattica e gli avvenimenti culturali;
i) Palestra per arrampicata;
j) Impianto di illuminazione;
k) Torretta-osservatorio faunistico;
l) Altre opere accessorie.

Conclusioni

La vocazione turistica della Cava di Cafiero, non solo dal punto di vista naturalistico ma anche dal punto di vista delle attrezzature per farne luogo per la pratica sportiva (trekking, bicicletta free-climbing), suscita l'interesse di una comunità territoriale su scala provinciale ed innesca processi di sviluppo di attività economiche legate alla fruizione del sito in ogni stagione e alle attività che vi si praticano. Questo processo di sviluppo ha degli effetti sociali notevoli legati alla maggiore occupazione non solo in ambito turistico ma anche commerciale ed artigianale riducendo di fatto quelle emergenze sociali quali l'emigrazione giovanile e la disoccupazione fortemente avvertite in questo territorio. Il parco della Cava di Cafiero si pone quindi come attrattore turistico intorno a cui far espandere una nuova economia forte anche dei flussi turistici che possono essere innescati da una promozione del sistema composto da un'ampia offerta di beni culturali ed ambientali.

La Cava di Cafiero
Uno scrigno di biodiversità

di Nicola Digennaro

All'apparenza la *gariga* sembra un'ambiente arido e ostile alla vita.

In realtà esso offre spunti per interessanti osservazioni sia nel campo della geologia che della biologia.

In poco più di trent'anni la natura, come spesso succede, ha saputo ricolonizzare l'area della Cava di Cafiero che oggi risulta una delle più rilevanti del territorio sanferdinandese sotto l'aspetto naturalistico.

La *gariga* è un biotopo caratterizzato da formazioni cespugliose discontinue su suolo a matrice generalmente calcarea, ricco di roccia affiorante, in un ambiente caratterizzato da elevata luminosità, temperatura e aridità.

La *gariga* è costituita da arbusti bassi che al massimo raggiungono i 2 metri di altezza, ma in genere sono inferiori ai 50 cm, da piante erbacee con fioriture che si manifestano in primavera e autunno, in coincidenza dei periodi più piovosi. Una caratteristica tipica della gariga è l'intenso profumo emanato dalle numerose specie aromatiche presenti, riconducibili alle famiglie delle Labiate e delle Asteraceae.

La primavera nell'area della Cava è annunciata dal profumo intenso delle praterie di Timo (*Thymus vulgaris*), mentre l'autunno è caratterizzato dal profumo di liquirizia dell'Elicriso (*Helichysum italicum*).

Nel complesso la *gariga* è un'associazione vegetale costituita da entità floristiche che presentano adattamenti e modificazioni dello stesso tipo:

- Foglie piccole e coriacee (xerofitismo), ridotte a squame, trasformate in spine o addirittura assenti, per contenere al massimo le perdite di acqua per evapotraspirazione.
- Ciclo biologico che si risolve nel periodo autunno-primaverile, quando le precipitazioni sono più intense, per sospendersi d'estate quando le precipitazioni sono scarse o assenti.

  L'elevata luminosità cui sono soggette le piante soprattutto d'estate ha indotto l'attuazione di particolari strategie difensive: la lucentezza delle foglie, a questo riguardo, serve proprio a riflettere parte della radiazione incidente, il cui eccesso risulterebbe nocivo al regolare svolgimento della fotosintesi clorofilliana. L'aspetto lucido delle foglie è legato alla produzione di sostanze cerose impermeabili, riflettenti i raggi del sole, mentre gli scambi gassosi avvengono tramite un limitato numero di apparati denominati stomi.

  In alcuni casi come nel Leccio (*Quercus ilex*) e nell'Olivastro (*Olea*

oleaster) la traspirazione avviene essenzialmente sulla pagina inferiore della foglia, che si presenta dotata di un sottile feltro di peluria atta a trattenere l'acqua traspirata.

- Persistenza delle foglie che permette la fotosintesi durante tutto l'arco dell'anno (ad eccezione del periodo di maggiore siccità) in particolare in autunno, periodo nel quale si registra, nelle annate favorevoli, un secondo ciclo vegetativo.

Le specie più rappresentative della Cava di Cafiero, dal portameto arboreo-arbustive sono: Fillirea (*Phyllirea latifolia*), Lentisco (*Pistacia lentiscus*), Olivastro (*Olea oleaster*), Pero selvatico (*Pyrus pyraster*), Biancospino (*Crataegus monogyna*), Rosa canina (*Rosa canina*) e l'Anagride (*Anagyris foetida*).

Le specie erbacee sia annuali che perenni (soprattutto bulbose) sono: Scilla (*Urginea marittima*) una bulbosa il cui bulbo può superare il chilogrammo di peso, Elicriso (*Elichrysum italicum*), Asfodelo (*Asphodelus ramosus*),Verbasco (*Verbascum thapsus*), Timo (*Thymus vulgaris)*, Asparago selvatico (Asparagus acutifolius), Nepetella (*Cinopodium nepeta*), Cappero (*Capparis spinosa*), Euforbia arborea (*Euphorbia dendroides*), Anemone degli orti (*Anemone Hortensis*).

Il periodo migliore per scoprire le meravigliose fioriture e godere dei profumi delle numerose essenze è quello primaverile. Tra i numerosi colori spiccano quelli delle orchidee spontanee dei generi *Ophrys*, *Serapias* e *Orchis.*

Le orchidee si sviluppano lungo i sentieri della Cava a partire dal mese di marzo fino a maggio. Le prime fioriture sono della specie *Ophrys sphegodes*, seguite da *O. lutea*, *O. bombyliflora*, ciascuna con un disegno del labello che ricorda quello di uno specifico insetto. Infatti, proprio gli insetti attirati dai fiori che scambiano per partner, si imbrattano di polline e fecondano così il fiore

Orchidee simili si incontrano solo sul Gargano e sulla Murgia, ambienti che hanno molte analogie con quello della Cava di Cafiero e che da sempre sono oggetto di studio da parte di numerosi botanici anche stranieri.

In autunno gli arbusti possiedono frutti e bacche succulenti di vari colori appetiti da numerosi uccelli e mammiferi. Per questo motivo la Cava si popolano molto più d'inverno che d'estate di: merli, tordi, pettirossi, capinere e numerose altre specie svernanti.

Attingono alle uniche dispense di cibo del periodo invernale anche i diversi mammiferi che popolano l'area: volpe, tasso, riccio, donnola e l'istrice, mammifero molto elusivo e dalle abitudini notturne, molto raro in Puglia, la cui presenza in Cava è stata confermata dal ritrovamento recente di aculei.

Un cenno particolare lo si deve rivolgere a un gruppo di passeriformi, le Silvie, che tra i grovigli della vegetazione hanno trovato il loro habitat di elezione. Si muovono instancabili nel folto della vegetazione a caccia di insetti, uscendo difficilmente allo scoperto e spesso solo il canto rivela la loro presenza.

La specie più comune presso la Cava è l'Occhiocotto (Sylvia melanocephala) che si nutre di insetti e bacche oltre che di polline. Infatti l'Occhiocotto è il principale impollinatore di una leguminosa arbustiva diffusa nell'area del parco comunale, che fiorisce da febbraio fino ad aprile con delle corolle di colore giallo-verdastro: l'Anagride.

L'Anagride è l'unica specie europea ad impollinazione ornitogama, è facilmente individuabile per i suoi frutti: dei baccelli dapprima verdi, poi scuri a maturazione che contengono 3-4 semi di colore nero che il vento dissemina altrove. Tutte le parti della pianta, ma particolarmente i semi, sono velenosi per la presenza di alcaloidi, in particolare l'anagirina e la citisina.

La Cava di Cafiero divenute Parco Naturale Comunale, rappresentano il banco di prova per la sperimentazione di modelli di pianificazione territoriale, finalizzati alla ricerca di un corretto rapporto uomo-ambiente, un laboratorio aperto allo studio dei meccanismi che regolano gli equilibri naturali, gli stessi di tutto il pianeta.

Anagride (Anagyris foetida)

Ofride gialla (Ophrys lutea)

Hystrix cristata (Istrice)

Occhiocotto (Sylvia melanocephala)

La Cava di Cafiero
Caratteristiche geologiche

di Antonio Dipace

L'area della Cava di San Samuele presenta caratteristiche geologiche singolari, in quanto costituisce il principale affioramento, a ovest del fiume Ofanto, delle stesse rocce carbonatiche che si rinvengono diffusamente nelle Murge, cioè dalla parte opposta rispetto allo stesso fiume.

Per quanto concerne gli aspetti geologici relativi al contesto territoriale nel quale l'area di cava è inserito, si rinvia a quanto già riportato nel numero III del *Vascello* nel saggio dal titolo "*Aspetti geologici e idrogeologici del territorio comunale di San Ferdinando di Puglia*".

Nel presente articolo si riportano le principali caratteristiche stratigrafiche, geomorfologiche e tettoniche della cava, che nell'insieme, definiscono il quadro delle conoscenze geologiche del sito. Si riportano, anche, alcuni dati e informazioni riguardanti il "Gran Marrone", la pregiata varietà di dolomia calcarea che in esso veniva estratta negli anni 60'-70' del secolo scorso.

Unità litostratigrafiche affioranti nell'area

Il quadro delle conoscenze litostratigrafiche riguardanti l'area della Cava di San Samuele si evince dalla consultazione del Foglio 176 "Barletta" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100000 e dalle relative Note Illustrative, nonché dalle osservazioni effettuabili sui fronti di cava. Procedendo dalla più antiche alle più recenti, le unità litostratigrafiche presenti vengono qui di seguito elencate con una breve descrizione:

1. Calcari dolomitici e dolomie[1] grigie stratificate. Queste rocce si presentano spesso intensamente fessurate, con fratture subverticali allargate dai processi carsici e riempite di terra rossa. Esse appartengono alla formazione del Calcare di Bari e si sono formate

1 - I calcari sono rocce costituite essenzialmente da calcite, un minerale composto da carbonato di calcio, invece le dolomie sono costituite da dolomite, formata da doppio carbonato di calcio e magnesio. Le dolomie si distinguono dai calcari per il colore grigio e per l'ineffervescenza con l'acido cloridrico diluito. Rocce a composizione mista prendono il nome di calcari dolomitici o dolomie calcaree a seconda delle percentuali dei 2 componenti.

in ambiente di piattaforma carbonatica[2] durante il Cretaceo (da 130 a 80 M.a. fa).

2. Calcareniti giallastre (note localmente col nome di "tufi") fossilifere, poco coerenti, generalmente a stratificazione suborizzontale poco evidente. L'appoggio sul Calcare di Bari è segnato in genere da un livello di conglomerato scarsamente cementato da una matrice calcarenitica. Le calcareniti affiorano in aree limitate, in quanto sono spesso coperte da depositi più recenti. A questo litotipo, noto in letteratura come Calcarenite di Gravina, è riferibile al Pleistocene inferiore (18-0,7 M.a. fa).

3. Argille limose e limi sabbiosi a stratificazione indistinta indicate con il generico termine di argille grigio-azzurre per via dal tipico colore grigio azzurro che, nella parte più superficiale, tende al giallastro, a causa dei fenomeni di alterazione. Questa formazione è riferibile al Pleistocene inferiore (1,8-0,7 M.a. fa).

4. Sabbie quarzose fini e calcareniti terrazzate, suborizzontali e caratterizzate da frequente stratificazione incrociata di ambiente litorale. Questi depositi sono noti in letteratura geologica come Depositi marini terrazzati e sono riferibili al Pleistocene medio (0,7-0,125 M.a. fa).

La successione stratigrafica è chiusa da depositi alluvionali quaternari e recenti, prevalentemente ciottolosi, che affiorano nelle parti basse dei corsi d'acqua.

In questo contesto litostratigrafico, l'area di cava è essenzialmente caratterizzata dall'affioramento di due termini litologici: le rocce carbonatiche del Cretaceo e l'esigua copertura costituita dei Depositi marini terrazzati.

Caratteritiche morfologiche

Il sito è collocato a una quota di 86 m s.l.m. su un versante che digrada da circa 115 m s.l.m. (loc. Mascitelli) fino circa 40 m s.l.m. (piana alluvionale del F. Ofanto).

Il versante ha una pendenza media del 5 % ed è coperto a tratti da depositi alluvionali terrazzati; ne consegue che, scendendo verso il F. Ofanto, il profilo del versante è conformato secondo una gradinata di ripiani delimitati a monte e a valle da scarpate. L'area della Cava di Cafiero costituisce un'irregolarità nel profilo del versante, in quanto si presenta come un'altura sopraelevata di alcuni metri rispetto alle aree adiacenti.

L'attività estrattiva effettuata nel corso del secolo ha modificato radical-

---

2 - Durante il Cretaceo il supercontinente Pangea si frammentò dando origine alla placca Africana e quella Euroasiatica. Sul margine settentrionale della placca africana si impostò l'estesa piattaforma carbonatica apula, simile a quella attuale delle Isole Bahamas.

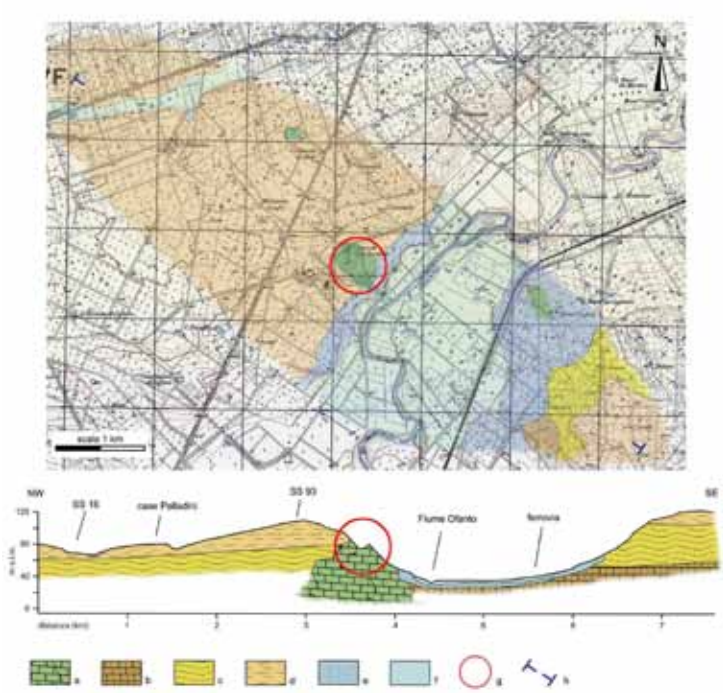


Figura 1 - Carta geologica e sezione dell'area della Cava di S. Samuele di Cafiero

Legenda:
a: Calcare di Bari (Cretaceo);
b: Calcarenite di Gravina (Pleistocene inferiore);
c: Argille Subappennine (Pleistocene inferiore);
d: Depositi marini terrazzati (Pleistocene medio);
e: Depositi alluvionali terrazzati (Pleistocene);
f: Depositi alluvionali (Pleistocene - Olocene);
g: Area studiata;
h: Traccia di sezione.

Figura 2 – Ortofoto dell'area della Cava di San Samuele di Cafiero

mente la morfologia originaria, avendo determinato lo scavo di due fosse subcircolari del diametro di circa 70 m (Figura 2) e l'accumulo delle rocce di scarto e dei terreni superficiali (cappellaccio) in rilevati alti anche 10 m (ravaneti). Nella fossa situata nella parte settentrionale avveniva l'estrazione del materiale per la produzione di inerti, in quella meridionale, invece, veniva effettuata la coltivazione del Gran Marrone.

Descrizione dei fronti di cava

Fossa settentrionale

Il fronte di cava ha un'altezza complessiva di 23 m. Partendo dal ciglio della parete, per i primi 15 m si osservano calcari dolomitici stratificati a grana fine, compatti e tenaci, a tratti molto fratturati e carsificati con riempimenti di terra rossa. In questo primo tratto l'ammasso roccioso è interessato da discontinuità primarie, rappresentate da giunti di stratificazione (piani che demarcano gli strati) con andamento appena ondulato, e discontinuità secondarie, dovute a sollecitazioni tettoniche, rappresentate da diversi sistemi di fratture di notevole persistenza, che attraversano trasversalmente i giunti di stratificazione. Le maggiori fratture presentano andamento subverticale e sono orientate in direzione est-nord-est/ovest-sud-ovest.

Una faglia attraversa l'intero ammasso roccioso. Si tratta di una faglia diretta orientata nella stessa direzione delle maggiori fratture (est-nord-est/ovest-sud-ovest), con immersione verso sud-sud-est e inclinazione di 60°. Lo scorrimento reciproco dei due blocchi di roccia separati dalla faglia è di alcuni decimetri.

Attraverso le numerose fratture e i condotti carsici presenti le acque di origine meteoriche si infiltrano facilmente nel sottosuolo, pertanto l'ammasso roccioso presenta un'elevata permeabilità per fatturazione e carsismo.

Il tratto inferiore della parete rocciosa è invece caratterizzato da dolomie calcaree di colore grigio particolarmente compatte e tenaci, che si presentano in banchi spessi poco più di metro. Lo stato di fatturazione è ridotto. In passato le rocce estratte in questa fossa sono state utilizzate per la produzione di inerti utilizzati nella costruzione di sedi stradali.

Fossa meridionale

Il fronte di cava ha un'altezza complessiva di 14 m. Sulla parete e sul fondo di cava affiorano dolomie calcaree di colore grigiastro con striature calcitiche di colore bianco. Queste rocce si presentano in banchi dello spessore di oltre un metro. L'ammasso roccioso si presenta privo di significativi sistemi discontinuità. Sulla parete di cava sono ancora visibili i segni delle fiorettature che negli anni '60-'70 del secolo scorso si praticavano nell'ammasso roccioso per ricavarne blocchi a forma di parallelepipedo, da sottoporre a successive operazioni di taglio in segheria.

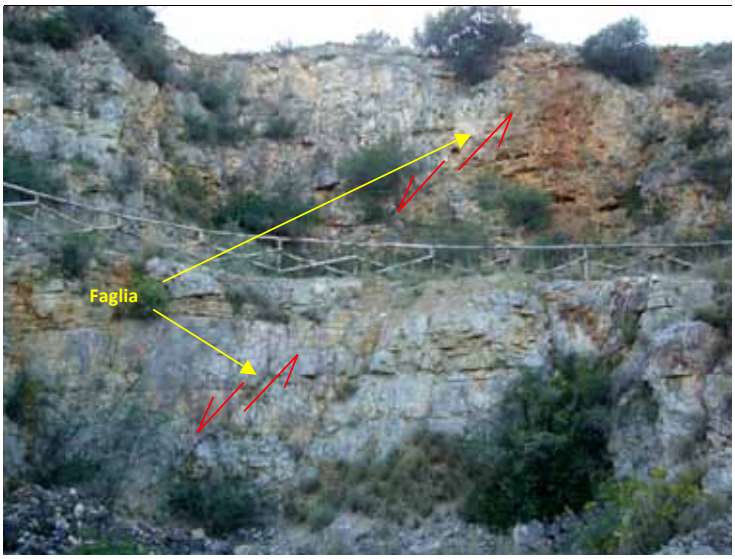


Foto 1: Fronte di cava della fossa settentrionale. Al disopra della palizzata si osservano calcari dolomitici stratificati molto fratturati e carsificati (parte di colore ocra). Nella parte inferiore si rinvengono banchi di dolomia calcarea di colore grigio. La freccia indica una faglia che taglia l'intero ammasso roccioso

Foto 2: Ripresa ravvicinata del tratto superiore dell'ammasso roccioso. I calcari dolomitici si presentano in strati molto fratturati e carsificati con riempimenti di terra rossa.

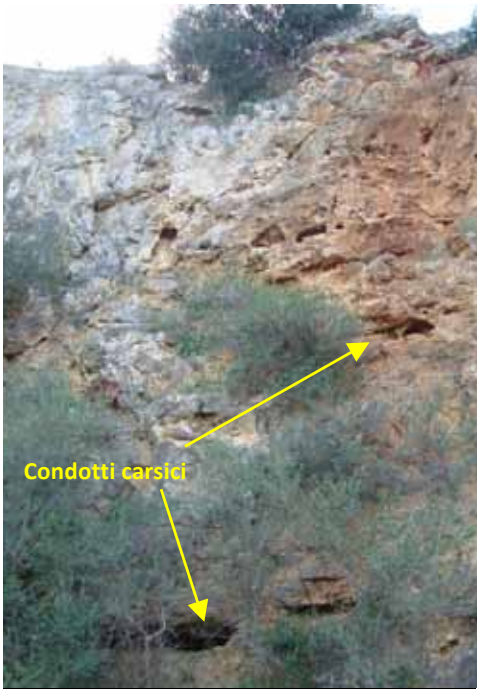


Foto 3: Fronte di cava della Fossa meridionale. Affiorano dolomie calcaree poco fratturati in banchi spessi 1-2,5 m. Sulla parete sono ancora evidenti i segni delle fiorettature praticate nella roccia per estrarne blocchi di forma parallelepipeda

Foto 4: Blocco di dolomia calcarea estratta tramite l'esecuzione di fori paralleli (fiorettature).

Tettonica

Il substrato carbonatico di età cretacica forma in profondità un'ampia gradonatura (graben) che dalle Murge scende verso il Tavoliere Centrale e verso l'Appennino, il tutto complicato da alti (horst) e bassi (graben) strutturali minori. L'area di San Samuele di Cafiero corrisponde proprio a un horst delimitato da faglie dirette non visibili a causa delle spesse coltri di depositi marini che coprono tutt'intorno l'affioramento del substrato carbonatico.

Nella cava gli strati rocciosi immergono in prevalenza a sud-est con inclinazioni di 10-15°. Le successioni degli strati visibili risultano blandamente ondulate e caratterizzate da faglie dirette a debole rigetto, con

allineamento preferenziale nord-ovest / sud-est.
Le formazioni pleistoceniche che affiorano intorno alle fosse di cava hanno risentito solamente degli ultimi movimenti distensivi del Quaternario. Da circa un milione di anni, in seguito alla progressiva attenuazione delle spinte appenniniche si è avuto un sollevamento regionale tuttora in corso. A questa tendenza generale, già di per sé polifasica, si sono sovrapposte oscillazioni del livello marino di tipo glacio-eustatico che hanno interferito con il meccanismo di ritiro del mare. Il risultato è rappresentato da diverse unità litostratigrafiche corrispondenti a differenti stadi del livello marino e riferibili a più cicli sedimentari marini. Questi depositi presentano un assetto suborizzontale e una debole immersione verso nord-nord-est.

Il "Gran Marrone"
La dolomia calcarea affiorante nella fossa meridionale **è** un'ottima pietra da taglio e negli anni 60'-70' del secolo scorso è stata commercializzata con il nome di «Gran Marrone».

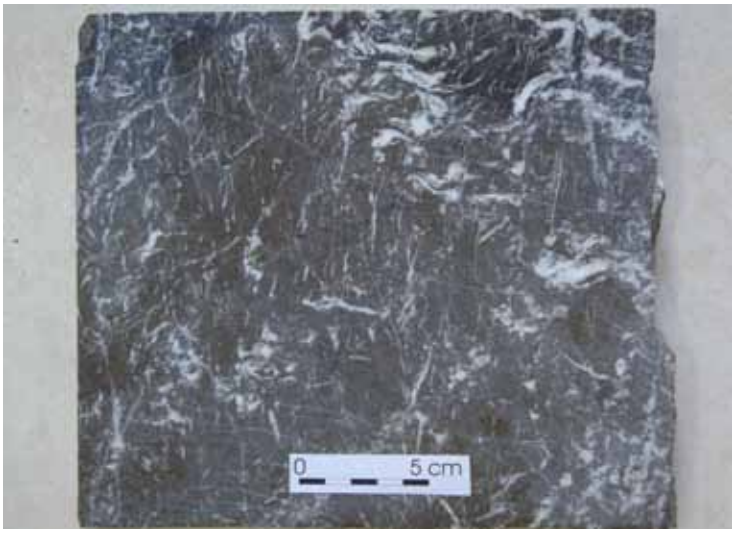


Foto 5: Campione di "Gran Marrone" conservato presso il laboratorio di Scienze integrate " Margherita Hack" dell'IISS "Michele Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia

Caratteristiche tecniche della pietra
Denominazione: Gran Marrone
Descrizione: Dolomia calcarea in banchi suborizzontali di spessore variabile da 1 m a 2,50 m.
Colore: Grigio-marrone
Peso specifico: 2,69 g/cm3
Lavorazione: in lastre
Grado compattezza: 0.985
Resistenza alla compressione:
nel senso perpendicolare alla giacitura: 2590 Kg/cm2
nel senso della giacitura: 2330 Kg/cm2

Le lastre ottenute con la segagione di queste rocce, lucidate a specchio, perdono l'originale colore smorto e acquistano un colore di fondo marrone, più o meno scuro, arricchito di striature a tratti ondulate bianche a contorno netto.
Dalla consultazione delle schede merceologiche risalenti al periodo in cui veniva commercializzato, risulta che il Gran Marrone fosse adatto sia per la costruzione sia per le pavimentazioni interne. Infatti, per la sua segabilità in lastre di vario spessore, finemente lucidate a specchio, poteva essere utilizzato nel rivestimento interno; per la sua durezza e l'alto grado di resistenza alla logorabilità, risultava ideale per la pavimentazione nell'edilizia abitativa di prestigio; infine, per la sua grana minuta e uniforme, se ne poteva prevedere un uso per opere di scultura e monumenti.
Ancora oggi si può ammirare la bellezza e la calda tonalità di questa pietra nei pavimenti di note attività commerciali e in alcuni edifici civili di pregio di San Ferdinando di Puglia.

Conclusioni

La valenza turistica della Cava di San Samuele di Cafiero è legata indiscutibilmente alle bellezze naturalistiche e paesaggistiche del sito. Anche sotto l'aspetto geologico il sito presenta caratteristiche singolari rispetto al territorio circostante, che possono accrescerne l'interesse turistico. Basti dire che varcando il recinto della cava è come se il visitatore facesse un salto indietro nel tempo di oltre 100 milioni di anni.
L'attivazione di un percorso geolitologico, che consenta di apprezzare la bellezza degli affioramenti rocciosi, può essere un'ulteriore attrattiva per la visita.
A ciò si aggiunga anche l'interesse scientifico che il sito può avere, visto che le condizioni geologico-strutturali che hanno consentito l'esistenza di questo affioramento, non sono mai state approfondite in specifiche ricerche scientifiche.
Infine, va sottolineata la valenza che il sito può avere anche dal punto di vista didattico. Per le sue caratteristiche geologiche, la Cava si presenta come un autentico laboratorio didattico "a cielo aperto", in cui le scolaresche potranno sviluppare dal vivo molte delle competenze previste nello studio delle Scienze della Terra.

Perché la Filosofia, oggi?

di Tina Ferreri Tiberio

Era il 15 giugno 1922 Anno I N. 4, quando veniva pubblicato su "Il foglietto Scolastico" - Organo delle scuole primarie e secondarie di Capitanata - l'articolo «L'insegnamento della Filosofia nei Licei» del Prof. Riccardo del Giudice, di Lucera.

Il Prof. Del Giudice a tale proposito afferma :

"La filosofia è il pensiero che acquista coscienza di sé nella sua storicità; è ricerca della verità da un punto di vista non arbitrario, ma universale". " È chiaro ora che un insegnamento della filosofia secondo le istruzioni dei programmi governativi è impossibile, quando essa si risolva in un puro atto della nostra coscienza. Qualcuno è arrivato proprio a negare la possibilità d'insegnare filosofia, ma noi, seguendo il Carabellese,[1] *crediamo di poter risolvere il problema senza eccesso di sofistica". "Bisogna far sorgere nell'animo dell'alunno il problema della filosofia, non insegnandoglielo, ma spingendolo ad acquistarne coscienza poiché egli lo porta dentro dalla nascita. In interiore homine habitat veritas – ammonisce S. Agostino".*

Così si esprimeva questo Professore di Lucera; erano gli anni in cui Ministro della Pubblica Istruzione, Daneo –Credaro, precisamente nel 1911 fece approvare importanti leggi sia per la scuola elementare sia per la scuola media, tra cui quella che segnò il passaggio di molte scuole dai comuni allo Stato. Tra l'altro con la legge Daneo – Credaro furono anche istituiti il Provveditorato Provinciale e i patronati scolastici comunali.

Tuttavia i programmi scolastici vigenti erano ancora quelli emanati dalla Legge Casati.[2]

---

1 - Pantaleo Carabellese, *filosofo pugliese*, Molfetta 1877 – Genova 1948; Professore all'Università di Palermo dal 1923; dal 1931 ordinario di storia della filosofia all'università di Roma, quindi di filosofia teoretica; designò il proprio indirizzo speculativo come "ontologismo critico". Il suo pensiero rappresenta infatti il tentativo di ripensare l'ontologismo alla luce del criticismo kantiano, rivalutato, contro le interpretazioni idealistiche. La sua posizione fu fortemente critica verso l'attualismo di G.Gentile. Infatti, ritenne di potere individuare nella tradizione filosofica italiana una valida esigenza realistica tale da renderla totalmente contrapposta alle esasperazioni dell'idealismo hegeliano e posthegeliano. *Il Carabellese soprattutto esalta il ruolo della filosofia, che considera come sforzo per raggiungere l'essere in sé, anzi è il supremo sforzo dello spirito.*

2 - Legge Casati: La legislazione italiana, dopo l'unificazione nazionale, ebbe il suo fondamento nella legge Casati del 13 novembre 1859. Era, questa, una legge del Regno di Piemonte; via via che le altre province italiane venivano a quel Regno annesse, si ebbe una progressiva estensione degli appositi provvedimenti legislativi. Occorre, peraltro, precisare

In questo articolo già si evince lo spirito che animerà la cultura scolastica italiana per decenni, anticipando in parte alcuni aspetti che saranno propri della Riforma Gentile[3] del 1923, la quale resterà in vigore per tutto il periodo del Fascismo.

La Riforma Gentile, stilata da Lombardo Radice, fu fortemente innovativa rispetto alla precedente riforma basata sulla Legge Casati di più di sessant'anni prima (1859), rivide l'intera struttura scolastica italiana, che venne adattata alle nuove esigenze culturali.

Determinante nella realtà scolastica della Riforma Gentile fu la dicotomia tra la cultura umanistico – letteraria, che avrà una funzione egemone nei curricula scolastici e la cultura scientifico – tecnologica, che rivestirà da subito carattere subalterno e significato marginale nell'istruzione, negli ordinamenti e nei programmi formativi.

Basti pensare al ruolo egemone esercitato dal liceo - ginnasio e dagli studi classici, fino a tempi recenti (1969), vale a dire fino alla liberalizzazione dell'accesso universitario.

Con la Riforma del 1923 la Filosofia fu inserita nei Programmi come Storia del pensiero da Talete al Positivismo e solo nella seconda metà del nostro secolo si avvertì l'esigenza di focalizzare l'attenzione sui sistemi e problemi filosofici.

Ricordiamo che la filosofia - così come l'aveva voluta Gentile - più di ogni altra disciplina esprimeva compiutamente il concetto di «cultura»[4], su cui era fondato l'intero sistema scolastico del tempo e la sua visione idealista si dispiegava in un programma educativo aristocratico.

La crisi della scuola superiore, esplosa negli anni '70, e la contemporanea ricerca di un nuovo modello di scuola più sensibile ai bisogni formativi di tutti i giovani ha aperto la strada ad una revisione radicale dell'insegnamento filosofico. Infatti, negli ormai lontani anni Settanta era impellente la domanda: c'è ancora spazio per la filosofia nella scuola? La filosofia era considerata una disciplina antica, destinata al

---

che la legge fu estesa a tutto il territorio dello Stato nel 1860

3 - G. Gentile, Castelvetrano 1875 – Firenze 1944, *esponente del neoidealismo filosofico*; parte dall'affermazione dell'esistenza di un Assoluto, monismo trascendentale, che comprende tutta la realtà, inclusa quella umana . Questo Assoluto non cambia realmente, altrimenti non sarebbe più assoluto, per cui il cambiamento, che, pur deve esistere per evitare la morte, *è solo di natura coscienziale. Questa coscienza si chiama Filosofia* e ricomprende tutti i processi che nella realtà si svolgono, assorbendo di conseguenza, tutte le discipline.

4 - La Riforma Gentile diede prioritaria finalità all'aspetto dell'informazione, piuttosto che all'aspetto formativo, anche se ritenuto conseguenziale, *privilegiando i contenuti filosofici*, ritenuti bagaglio culturale e propedeutici agli studi universitari per l'accesso alla ricerca e alle professioni liberali.

declino in un'era che cominciava a privilegiare le tecnologie.

I "filosofi" furono costretti a rendersi conto del perché la disciplina fosse così facilmente sacrificabile e cominciarono a riflettere sulle ragioni di validità di una sua presenza nella scuola.

Anche all'estero il dibattito fu vivacissimo: si moltiplicavano incontri, convegni, scritti.

La comunità di lavoro tra Professori di Filosofia, sorta nell'immediato dopoguerra, diede origine *all'Association Internationale des professeurs de Philosophie,"*[5] che organizzò una serie di congressi e seminari su temi specifici dell'insegnamento di questa disciplina, confrontando metodi, programmi, problemi delle varie nazioni.

La S.F.I. (Società Filosofica Italiana) decise di dare spazio all'esame di tali problemi, alla formazione e all'aggiornamento degli insegnanti di filosofia, alla stessa didattica della filosofia.

Anche nel nostro Paese è stato vivo il dibattito dopo l'emanazione dei Nuovi Programmi, elaborati dalla Commissione Ministeriale presieduta da Beniamino Brocca. Questo fu un primo segnale concreto di cambiamento, che - a partire dal 1988 - coinvolse non solo accademici, ma in larga parte anche docenti ed esperti, incontrando subito il favore degli addetti ai lavori.

Si tratta di un documento che, pur avendo un impianto culturale e formativo ben definito, risulta ricco di articolazioni nell'approccio al filosofico al punto da proporsi al dibattito ed alla verifica sul campo attraverso le sperimentazioni.

Da notare che l'estensione della filosofia agli indirizzi tecnologici ed economici, sia pur con un limitato numero di ore, era la registrazione di un significativo rilancio della funzione di "senso" che la filosofia poteva svolgere in un mondo contraddistinto dall'impetuosa presenza della tecnologia, che - come ha mostrato H. Jonas,[6]- pone problemi inediti non ai soli specialisti, ma all'intera umanità.

Il programma di riforma prevedeva l'introduzione - in via sperimentale - della disciplina filosofica anche negli ultimi due anni degli indirizzi curriculari presenti negli istituti tecnici ed economici della scuola secondaria di secondo grado.

La proposta innovativa e rivoluzionaria richiamò al centro dell'interesse degli operatori scolastici il dibattito sulla validità dell'insegnamento della filosofia da intendersi come strumento di raccordo e punto di riferimento tra le aree caratterizzanti e prevalenti nel settore

---

5 - AIPPh è un'associazione internazionale attiva in Francia, che promuove l'insegnamento della Filosofia nella scuola secondaria e i rapporti tra quest'ultima e il mondo dell'Università.
6 - Hans Jonas, *Il principio responsabilità, un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi editore, 1993

tecnico – scientifico – economico e le aree contraddistinte dalle scienze umane e sociali.

Teams di studio operanti nelle sedi regionali dell'IRRE dell'Emilia Romagna, Veneto, Piemonte e della provincia autonoma di Trento furono impegnati fino all'anno scolastico 1996/97 nella individuazione e nella definizione di moduli programmatici, strutturati sulla strategia della Didattica breve.

Inoltre, una Commissione designata lavorò per la preparazione di curricoli di filosofia per gli indirizzi tecnici; la somministrazione di un "Questionario", utilizzato per l'indagine sull'inserimento del curriculum di filosofia nel piano di studi degli istituti tecnici, mise in luce "*la proficuità di una didattica, che appare un valido strumento ai fini dell'orientamento consapevole propedeutico verso l'approdo accademico e che lo studio della filosofia facilita e assicura agli allievi la graduale padronanza e il successivo consolidamento di una appropriata "forma mentis", espressa sul piano denotativo e connotativo da un gratificante apparato critico dialettico."*[7]

"La scelta di proporre per tutti l'insegnamento della filosofia pone soprattutto problemi di mediazione didattica e di organizzazione dei saperi curricolari: impegna anche nella ricerca di forme di mediazione capaci di far incontrare tutti i giovani e la filosofia . Riconoscere la valenza formativa dell'insegnamento della filosofia per tutti i giovani è una sfida di civiltà".[8]

Anche La Commissione Didattica della SFI chiese esplicitamente al M.P.I. di *"attivare forme di monitoraggio dell'insegnamento della filosofia nei bienni dell'obbligo e nei trienni non liceali per almeno un quinquennio, al fine di correggere, arricchire, implementare le esperienze in atto lungo un ragionevole arco di tempo."*[9]

Qualunque sia stato il destino politico del progetto "Brocca", esso ha rappresentato e tuttora rappresenta il primo serio tentativo di rivedere l'intero impianto della scuola secondaria.

Anche se non è questa la sede per ripercorrere il cammino compiuto, che - d'altra parte - è strettamente collegato alle proposte di riforma di volta in volta approdate in Parlamento, dobbiamo fissare brevemente i momenti essenziali. Molto si è detto e fatto, ma i punti "cardine" della questione sono tuttora irrisolti e ritornano - puntualmente - ogni vol-

---

7 - Cfr. Piani di studio della Scuola Secondaria Superiore e programma dei trienni. Proposte Commissione Brocca. 1988 – 1992

8 - Cfr. *Comunicazione Filosofica 7, Luglio 2000,* "Il dibattito sull'insegnamento della Filosofia nella Scuola Riformata" Mario De Pasquale, Editoriale

9 - Cfr. *Comunicazione filosofica 7, Luglio 2000,* Documento Commissione Didattica SFI sull'insegnamento della filosofia nella scuola riformata; "Proposta per l'insegnamento filosofico nel biennio e nel triennio della filosofia nella scuola riformata", Mario De Pasquale, Editoriale

ta che si affronta il problema della "*funzione e del senso*" della filosofia nell'assetto degli studi superiori.

Quindi, *filosofia per tutti gli ordini di scuole secondarie,* anche per quelle tecniche e professionali, sia pure come filosofia integrata nei curricula tipici di tali indirizzi di studio. La riforma della scuola italiana, avviata nel 1997, andava in questa direzione e la proposta di anticipare, in forma ovviamente soft, l'insegnamento della filosofia nei bienni era allettante.

Si faceva leva sul fatto che la mente dei ragazzi negli ultimi cinquant'anni, resa duttile dagli strumenti informatici a cui continuamente attingono, ha elaborato abilità operative di apprendimento e comprensione di concetti sotto l'aspetto logico – formale ed ha reso possibile la trasformazione operativa di determinate realtà ambientali, fisiche, relazionali.

Ed allora, tentare un approccio a 14 – 15 anni alla filosofia non era ritenuto impossibile.

Successivamente, con la diffusione del testo sui "Contenuti essenziali per la formazione di base", presentato dal Ministro Berlinguer nel 1998 e divenuto noto come *Documento dei Saggi,* sommessamente si faceva cenno alla possibilità di introdurre alcuni elementi di filosofia nella scuola di base .

La graduale applicazione della Legge sull'Autonomia scolastica, l'approvazione della legge sul riordino dei cicli ed il prolungamento dell'obbligo scolastico certamente sottolinearono il valore formativo della filosofia e la "*possibilità di dotare tutti i giovani di strumenti concettuali adeguati alla ragionevole costruzione di una soggettività propositiva e critica*".[10]

Nel febbraio 1999 il Ministro Berlinguer costituì un gruppo di lavoro nazionale, a cui venne affidato il compito di elaborare un documento contenente riflessioni in merito e possibili indicazioni circa l'eventuale introduzione della filosofia nel biennio di orientamento delle scuole secondarie.

Il gruppo di lavoro, presieduto dal Direttore Generale Dott. Antonio Augenti, redasse il documento entro il febbraio 2000 e confermò l'interesse per una possibile introduzione della filosofia nella fascia terminale dell'obbligo, e, tenendo conto soprattutto della diversità dei vari indirizzi di studio, di procedere con prudenza ossia con sperimentazioni controllate. Il progetto fu portato avanti dal Gruppo della "*Città dei filosofi*"[11] che contribuì a rimettere in discussione i fondamenti della

---

10 - Vedi: *Documento Commissione dei Saggi, gennaio/maggio 1997*

11 - Capofila fu il Liceo Classico Ariosto di Ferrara; "*la città dei filosofi*" è il nome di un

disciplina, entrando in un circuito di scuole disponibili a sperimentare uno o più moduli.

Mentre i tentativi di riforma dei Ministri Berlinguer e Moratti scaturirono da un bisogno di innovazione della scuola, col Ministro Gelmini si cominciò a parlare di riordino del sistema scolastico e di razionalizzazione. Tali provvedimenti portarono alla scomparsa delle sperimentazioni, avviate negli anni Ottanta con i programmi "Brocca" e gli indirizzi dei Licei e degli Istituti tecnici e Professionali furono ridimensionati. Anche se le sperimentazioni erano diventate difficili da gestire, non fu fatta una valutazione attenta dei diversi tipi, ma furono presi in considerazione solo alcuni aspetti, e introdotti nell'ordinamento. Per esempio, l'Inglese per tutto il quinquennio nel Liceo Classico o il PNI nello Scientifico.

Quindi, quanto era stato acquisito con le sperimentazioni "Brocca" fu annullato.

A farne le spese furono in primo luogo i saperi umanistici fino *alla riduzione di ore per Filosofia,* avviando recentemente nel 2013 *la sperimentazione di un Liceo quadriennale e ulteriori riduzioni dell'insegnamento di filosofia a soli due anni.*[12]

Quali siano state le scelte didattiche, si ha l'impressione che lo scopo fondamentale sia stato di tagliare i costi.

La Costituente di Filosofia si è sempre battuta in sua difesa, individuando nell'insegnamento della stessa disciplina "la vittima sacrificale", il cui insegnamento già ridotto dalla precedente riforma Gelmini oggi potrebbe essere visto *come inutile o superfluo.* [13]

È del 12 febbraio 2015 questo appello – comunicato della Costituente:

"La nostra preoccupazione in quanto Costituente di Filosofia, è che tra le materie facoltative o opzionali della scuola riformata dai provvedimenti del ministro Giannini potrà esserci anche la Filosofia. Tale preoccupazione si fonda sul fatto che l'insegnamento di questa disciplina è stato già ridotto negli ultimi anni dalla riforma Gelmini nell'ottica "utilitaristica"di una formazione sempre più tecnico – professionale e meno indirizzata alla costruzione di una cittadinanza critica e consapevole.

Ribadiamo il valore eccedente *della Filosofia e per questo rilanciamo*

---

gruppo di progetto, composto da insegnanti di scuola superiore provenienti da tutta Italia. Formatosi per iniziativa della Direzione Classica del Ministero della Pubblica Istruzione, si riunì periodicamente sotto il coordinamento dell'ispettrice Anna Sgherri, per riflettere sui processi di innovazione nella didattica della filosofia.

12 - Cfr. il Liceo Guido Carli di Brescia, il San Carlo di Milano e l'Olga Fiorini di Busto Arsizio

13 - Vedi sito internet : Costituente di filosofia 12 settembre 2014

la nostra proposta di estensione del suo studio a tutto il quinquennio del Liceo in quanto materia caratterizzante dell'indirizzo, l'introduzione di percorsi filosofici anche in altri ordini e gradi, attraverso la sperimentazione di nuove modalità didattiche nelle scuole tecniche e professionali e nella primaria, dove le numerose esperienze di "filosofia coi bambini"stanno ottenendo ottimi risultati. A questo scopo è indispensabile dare realizzazione concreta al dibattito, che da tempo, almeno dal progetto Brocca, è in corso sulle finalità e i principi della formazione filosofica, e trasformare in progetti più organici le tante iniziative che già mettono in atto sul territorio nuove pratiche didattiche".[14]

Negli anni '70 la *Philosophy for children* si impose, nell'ambito degli approcci educativi, come la più importante promessa per l'insegnamento delle capacità di ragionare. Lo IAPC (Istituto per l'avanzamento della Philosophy for Children), sorto nel 1974 come divisione dell'Università di Montclair (New Jersey), è stato il pioniere di questo movimento.

Fondatore fu Matthew Lipman, il quale era convinto che i bambini possiedono capacità di pensiero astratto dalla più tenera età. Ancora oggi lo IAPC continua a sviluppare e pubblicare curriculum, lavorando a livello internazionale per promuovere e migliorare la filosofia per i bambini.

A questo punto ci chiediamo: "*Che cos'è la filosofia?", "Quali sono i fini e l'utilità dello studio di essa?" e "Perché la filosofia, oggi?"* L'insegnante, fin dal primo incontro con gli alunni che si apprestano allo studio di questa disciplina, si trova nella difficile situazione di rispondere a domande tipo.

La domanda "Che cos'è la Filosofia?" non consente una risposta immediata, chiara e definitiva, in quanto essa per natura esige di continuo che si chiariscano i contenuti di indagine della sua ricerca.

In realtà è noto, che la filosofia, più che in un sapere determinato o in un insieme di conoscenze sistematiche, consiste nell'amore per il sapere, da philo – sophìa, philèin, "amare", e sophia, "sapienza". La sapienza, dunque, è la conoscenza piena delle cause prime, a cui aspira la filosofia, che nasce dalla forma più alta di meraviglia[15], quella suscitata dall'origine dell'universo e permette all'alunno di percorrere un "iter" proprio di conoscenze partendo dalla "meraviglia" e dalla riflessione e approdare all'interesse per la realtà in cui vive.

Da sempre l'uomo si è interessato al suo passato sia pure in manie-

---

14 - Vedi sito internet: Costituente di filosofia 12 febbraio 2015

15 - Aristotele, *Metafisica, secondo libro,* I, 2, 982b, trad. it. Di G. Reale, Rusconi, Milano 1978, pp 77 - 78

ra e con intenzioni diverse. Sappiamo che la filosofia è nata in Grecia, non è nata però improvvisamente nel VI secolo a.C., ma prima ancora di prendere la forma di disciplina accademica, si espresse in aforismi, nella poesia, nei dialoghi, nel teatro, in termini comprensibili a tutti.

Socrate resta l'esempio del fare filosofia: per lui la filosofia è un modo di vivere.

Egli ci induce a riconoscere che la pratica filosofica, in quanto forma di vita, è alla portata di tutti. *Di chiunque di noi.* Nulla è tanto contagioso in Socrate quanto quella serena sicurezza che trasmette a chiunque dialoghi con lui: la sicurezza di essere capaci di pensare. Altresì è assurda per Socrate la dicotomia adulto/bambino per quanto riguarda la capacità di perseguire la forma di vita filosofica: *fare filosofia non è questione di età, bensì di capacità di riflettere su ciò che si ritiene importante.*

Egli parla ai giovani come ai vecchi; a tale proposito confronta i due bambini nel "Liside"[16].

Il Liside appartiene al gruppo così detto dei dialoghi aporetici, dialoghi all'interno dei dialoghi socratici che non offrono alcuna conclusione. "Aporia" è una parola greca composta da "a" = non e "poros" che significa via, passaggio, quindi via o passaggio senza uscita, *perplessità, difficoltà* .

Per Platone la ricerca della conoscenza passa per l'aporia, da cui dovrebbe emergere una necessità dialettica per la comprensione del tema ricercato in quel momento.

Inoltre, è stato osservato che il nome Liside è un composto del verbo "lyo" «sciogliere» e di "Dike" «giustizia» e può significare o " colei che dissolve l'ordine" o "colei che libera dalla punizione"; lyo, infatti significa "riscatto, liberazione" ed alluderebbe alla «*liberazione*» di Socrate dalla cultura tradizionale.

Per Trabattoni un importante tema implicito nel dialogo è proprio la libertà, che Platone affronta in modo originale e non ridondante rispetto ad altri dialoghi: sono questioni filosofiche di vasta portata, che, spingendosi ben oltre il tema formale dell'amicizia, investono il problema più generale dell'esistenza umana e del suo fine[17].

La filosofia, dunque, si presenta come ignoranza, desiderio di sapere,

---

16 - Liside ha 12 / 13 anni ed è l'interlocutore più giovane di tutti i dialoghi platonici. I personaggi sono: Socrate, che è il personaggio principale, Ippotale, innamorato di Liside, Liside e Menesseno. Questi personaggi hanno in comune una grande disponibilità al sentimento dell'amicizia e dell'amore ed una grande freschezza nel viverli. Sembra che Platone, volendo trattare dell'amicizia, cioè di un sentimento che può riguardare ogni uomo, abbia puntato sulla giovane età dei medesimi, perché la considerava la più adatta e naturale per il sorgere di legami profondi.

17 - F.Trabattoni*: Platone. Liside*, Milano, LED, Edizioni Universitarie, 2004

rinuncia alla presunzione di possedere una criticità più critica di quella delle scienze, torna a proporsi come domanda. Cerca di capire come le cose stanno, come operiamo; vuole illuminare, disporre alla libertà, pensare.

Perché, dunque, studiare la filosofia, oggi? Qual è il suo scopo? Oggi ha un'utilità pratica?

Il più recente dibattito epistemologico ha messo in luce le connessioni dell'attività scientifica con il sistema economico, politico, culturale in cui essa si esplica, e soprattutto l'interferenza di un insieme più o meno esplicito di credenze e di ipotesi metafisiche con i procedimenti logico – sperimentali che la caratterizzano.

La filosofia è esercizio all'autonomia di pensiero, finalizzata alla formazione di un pensiero astratto, critico, innovativo, razionale, aperto alla soluzione di problemi, funzionale alla cultura professionale e imprenditoriale; è intesa come un sapere in funzione non solo delle conoscenze che consente di acquisire, ma anche delle capacità, delle competenze, delle abilità cognitive e degli atteggiamenti di ricerca, delle strategie di pensiero, tipici della tradizione disciplinare, che consente di apprendere.

Il "sapere filosofico" può essere esercitato come una pratica culturale, fruibile nella quotidianità.

Ormai da tempo non è più possibile difendere alcuna sorta di privilegio del sapere filosofico, le cui potenzialità formative hanno a che fare con quella attività critica - per principio - libera da schemi prefissati, alla quale sull'esempio di Socrate, è sempre rimasto legato il significato pedagogico del filosofare.

Addentrarsi nell'universo di significati di un testo filosofico, interpretarlo e farlo proprio, per uno studente è fare anche un percorso nel proprio mondo interiore. Attraverso processi di identificazione parziale con i grandi autori lo studente mette a disposizione del suo "io" percorsi di ricerca ricchi di senso, tanto più che oggi si ripropone la visione di una educazione centrata sulla persona, il soggetto stesso diventa l'agente fondamentale della propria educazione e la scuola è sempre occasione di cultura intesa come organizzazione della vita, come qualcosa di cui l'uomo usufruisce per essere a sua volta capace di rinnovarsi continuamente.

Perciò l'autentico luogo della cultura è il singolo e l'autentica cultura è quella che aiuta la persona a conquistare la coscienza e la capacità di essere immessa in un tessuto di rapporti.

Bertrand Russell[18] ha scritto "*bisogna accostarsi alla filosofia non per amore di risposte certe alle domande che essa pone, ma per amore delle domande stesse, perché esse ampliano la nostra concezione di ciò che è possibile, arricchiscono la nostra immaginazione e intaccano l'arroganza dogmatica, che preclude la mente alla speculazione*".[19]

Ci piace ricordare Simone Weil[20], per la quale l'«insegnare» consiste nell'aiutare l'allievo ad apprendere a leggere i «segni» per coglierne il «significato»; *il linguaggio non è il vestito, ma il veicolo del pensiero.*

La Weil non vuole insegnare ai suoi allievi una filosofia, ma a filosofare e per fare questo occorre promuovere nell'allievo uno spirito di «*contemplazione*» che afferri il significato dell'esistere e il valore della vita; sottolinea l'aspetto ascetico della ricerca filosofica, che non solo è consapevolezza della mente, ma orientamento dell'anima nell'accettare le contraddizioni dell'esistenza.

Filosofare, dunque, significa riflettere su valori, la cui riflessione esige un distacco dal mondo dell'effimero.[21]

Anche Kant afferma: "*Non si impara una filosofia, ma a filosofare = pensare*".[22]

E pensare è un lavoro che nessuno può compiere per un altro. Non è un luogo comune rilevare la perenne incontentabilità del filosofo e proprio in questo consiste la miseria e la ricchezza della filosofia.

---

18 - Bertrand Russell 1872 – 1970; filosofo, matematico, scrittore inglese, premio Nobel per la letteratura nel 1950, è tra le figure più notevoli della filosofia inglese contemporanea. Parallelamente agli studi matematici, fra cui i monumentali *Principia Mathematica* scritti in collaborazione con A.N.Whitehead, tra il 1910 - 13, ha coltivato l' interesse per le scienze dell'uomo e la filosofia, contribuendovi con un'impressionante mole di scritti. Russell può essere annoverato tra i padri della logica moderna; a lui si deve in parte cospicua la rinascita dell'empirismo che ha caratterizzato la filosofia anglosassone fino alla metà del nostro secolo; ha dato contributi alla filosofia del linguaggio, alla filosofia della scienza, all'ontologia, alla filosofia della matematica, all'epistemologia, alla filosofia morale, all'etica applicata. Le sue attività politiche furono sempre in favore della pace e del disarmo, la sua voce fu sempre levata a difesa della libertà.

19 - B. Russell, *I problemi della filosofia*, Feltrinelli, 1988

20 - Simone Weil: Parigi 1909 – Ashford 1943; scrittrice, pensatrice francese, mistica, donna di grande libertà intellettuale; insegnò filosofia nei licei di Le Puy, di Auxerre e di Roanne. Le sue posizioni erano vicine al sindacalismo rivoluzionario, continuamente in difesa dei disoccupati del luogo. Era di famiglia ebrea colta e raffinata. Al ritorno da un viaggio in Francia maturò una crisi religiosa in senso cristiano, non rinunciando mai alla fede di origine. In seguito alle persecuzioni naziste emigrò con la famiglia negli Stati Uniti, a New York, si trasferì poi in Inghilterra, dove militò a fianco delle autorità in esilio della Resistenza francese, nel Commissariato per gli interni e il lavoro di "France libre" guidata dal generale De Gaulle.

21 - Cfr. Simone Weil, *Saggio sulla nozione di lettura*, in Quaderni, IV, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano, 1993, pp. 407 – 415

22 - Cfr. Kant, *Relazione introduttiva al proprio insegnamento nel semestre invernale, 1765/66*

I diritti di libertà individuali

di Vittorio Colucci

È dibattuto dei nostri giorni, in occasione della votazione in parlamento sul nuovo Senato, se debba essere o meno modificata la Costituzione Repubblicana, nata all'indomani della caduta del fascismo .

Anzi forse le nuove generazioni, non ritiengono che questo sia un problema fondamentale per il nostro Stato e la nostra società, perché si afferma che sarebbe opportuno anche parlare della nascita della Costituzione dell'Europa sulla base ed esperienza delle Costituzioni dei singoli Stati, tra le quali certamente la Costituzione Italiana spica in vetta, se è vero, come è vero, che è stata presa a modello dalla Costituzione del Sud Africa all'indomani della Rivoluzione per l'affermazione dei diritti civili, politici e sociali di tutti i cittadini sudafricani che si riconobbero nelle richieste del padre fondatore del nuovo sistema politi e cioè Nelson Mandela, meglio conosciuto come "Madiba" il grande padre della nazione.

Si afferma che i principi generali e la prima parte della costituzione non devono essere cambiate, mentre va rivista la parte seconda che regola le istituzioni.

Tra gli articoli della parte generale, quello certamente più emblematico, tra gli altri, l'art.3 che stabilisce che "Tutti sono uguali di fronte alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni e condizioni personali"

Gli studiosi del diritto sanno ben distinguere la differenza terminologica del legislatore costituente e allorquando utilizzò il sostantivo "Tutti" si è voluto a tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro cittadinanza.

Tale concetto è strettamente legato al concetto della capacità giuridica come riconoscimento dei diritti inviolabili della persona –nascita, integrità psico-fisica,diritto alla salute, all'istruzione-cioè diritto a godere di quei diritti essenziali per una vita sana, dignitosa ed umana.

Ebbene la capacità giuridica nascita con la nascita dell'individuo, anzi anche prima sin dal compimento del 3° mese di gravidanza, dato che non è consentito abortire se non in casi tassativamente previsti dal legislatore.

Tale istituto giuridico fu rivoluzionario nei tempi antichi, soprattutto considerando l'antico diritto romano che ammetteva la schiavitù di quegli uomini che avessero perso i diritti perché risultavano vinti in una guerra.

Yvan Sagnet

Eppure presso gli antichi romani, successivamente si previde anche la figura del liberto cioè di quello schiavo che aveva conquistato uno status di non schiavo, ma non di cittadino romano, e comunque non era più schiavo e quindi una cosa da acquistare, vendere, uccidere ed altro ancora grazie a meriti speciali quali la cultura : e' notorio che alcuni liberti erano istitutori, maestri come ad esempio nell' impero avanzato, Epitteto.

Ebbene tale lezione storica non ci è servita.

Molti negli anni passati avevano detto e scritto cheassicur are i diritti a tutti gli uomini fosse ormai una conquista ormai acquisita nel nostro comune sentire e sapere, che quasi non ci fosse più bisogno di tale norma.

Ma la moderna globalizzazione, con la presenza di cittadini provenienti da paesi poveri, secondo le scie migratorie Sud-Nord, cioè Paesi Poveri verso i Paesi più ricchi in quanto industrializzati, ha posto di nuovo il tema di dover riconoscere tale diritto, connaturato alla persona e dignità umana.

Infatti i neo braccianti sono ormai i lavoratori non regolari, cioè privi di documenti di accesso nel nostro stato, gestiti dalla criminalità organizzata in ordine agli arrivi ed anche in ordine al loro impiego nei campi.

Occorre a questo punto allargare l'analisi alle ragioni che spingono i piccoli coltivatori, ex braccianti che dapprima hanno lottato per l'affermazione dei loro diritti di fronte ai grandi e medi proprietari, e che ora,con lo spezzettamento della proprietà agraria e con il fallimento della c.d. Riforma Fondiaria degli anni '50, sono diventati i nuovi proprietari: ebbene tali nuovi proprietari sono schiacciati dalla industria agro-alimentare, e pertanto devono rientrare nei costi.

Pertanto accanto ad una analisi economica in ordine al flusso Sud-Nord, e ad un'altra analisi di tipo antropologico in ordine ai nuovi proprietari fondiari, si aggiunge un'altra analisi di tipo micro-economica :rapporto costi-profitti.

E per rispettare tale rapporto i diritti della persona, indipendentemente da chi essa sia, vanno necessariamente calpestati.

E allora nasce la valutazione giuridica di tutti i fattori in campo: i soggetti sfruttati sono persone ed hanno diritti che non potranno essere mai calpestati per alcuna ragione di tipo antropologico, micro o macro-economica.

L'affermazione del diritto nasce dalla analisi attenta di quelli che sono i diritti sacrosanti di una persona in quanto uomo, sia che sia visibile o non visibile in quanto non censito amministrativamente dallo Stato, non per questo non esiste e non ha diritto al riconoscimento dei diritto naturali ossia connaturati alla natura umana: il diritto di essere, di estrinsecarsi quale persona, con una dignità, con un nome, una

storia ed un'esistenza da far valere.

Sono state queste le ragioni per cui quell'oscuro ed invisibile studente di ingegneria Yvan Sagnet, originario del Camerun, bracciante occasionale, nelle campagne assolate di Nardò (Le), nel 2011 di fronte alle richieste sempre più esose dei caporali che gli chiedevano per una bottiglia d'acqua quasi 3 € a fronte dei 15 o 20 che ne guadagnava, e dai quali doveva decurtare altra somma ingente per l'alloggio fortuito in campagna in baracca, alle intemperie, senza servizi igienici e senza servizio di trasporto per il quale provvedeva pure il caporale dietro spropositata, in relazione al magro salario, retribuzione, a reagire, a disinteressarsi della qualità mafiosa del caporale a fare notizia a far riscrivere la parola dignità nelle affollate ed arse campagne del sud .

Il Centro africano in questione non sapeva nulla della nozione giuridica di romana memoria della capacità giuridica, non conosceva probabilmente la nostra costituzione e la diatriba politico-costituzionale che anima il nostro scenario politico;non voleva essere o assurgere importanza politica e non voleva che si accendessero i fari della cronaca su di lui; al centro africano interessava soltanto che fossero riconosciuti i sui diritti in quanto persona.

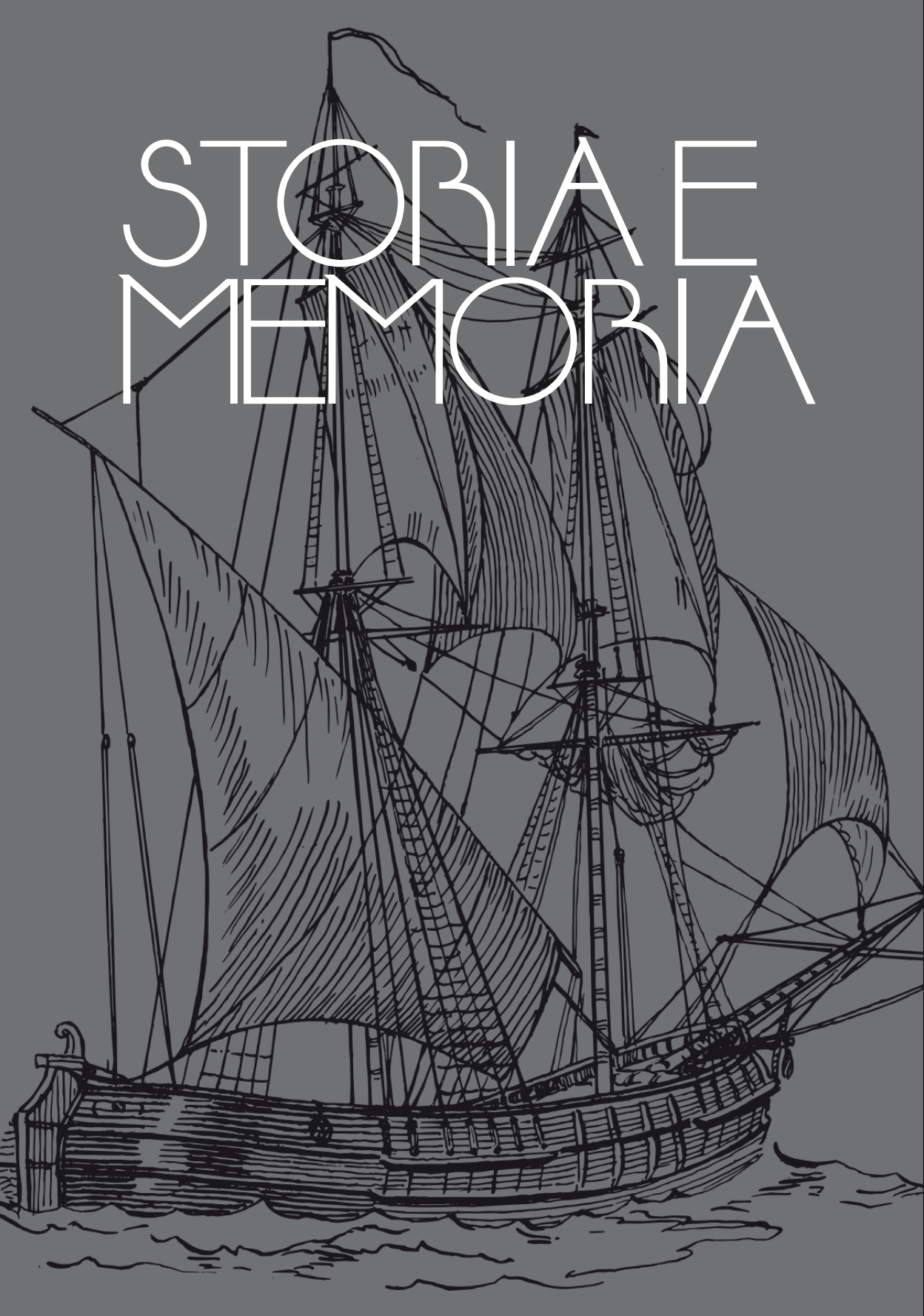
Egli stesso ha poi affermato che - "Il caporalato fa leva sull'ignoranza e l'isolamento. Per combatterlo i lavoratori devono conoscere i propri diritti e prendere coscienza della propria forza"

Ecco come istituti giuridici di vecchia memoria rivivono nel contesto politico economico e geografico in un paese che è sì afflitto da numerosi problemi, ma che ha una cultura, anche giuridica, molto densa che può dare risposte concrete.

Ed inoltre da queste parole nasce anche un grande insegnamento: è con la conoscenza e la cultura che si combattono mali che sembrano atavici e radicati ormai nella nostra società come il caporalato.

Possiamo pertanto concludere con il commento di Saviano che affermava che forse per combattere le mafie e tutte le sue manifestazioni occorreva la linfa nuova degli immigrati.

STORIA E MEMORIA



Carlo Levi e i braccianti di San Ferdinando di Puglia

I fatti del 1 luglio 1960

di Nunzio Todisco

In *Cristo si è fermato a Eboli,* Carlo Levi[1] raccontata l'esperienza del suo confino per motivi politici in Lucania, tra il 1935 e il 1936, e le arretrate condizioni di vita di quelle popolazioni, dei braccianti in particolare. Ma pochi sanno che Carlo Levi, una ventina di anni dopo, nel luglio del 1960, venne anche a San Ferdinando, per realizzare un servizio giornalistico per il settimanale politico ABC[2]. Carlo Levi scrisse un corposo servizio sulla dura repressione operata dalle forze dell'ordine durante uno sciopero indetto dalla CGIL, soffermandosi sulle condizioni dei braccianti del Tavoliere meridionale e del clima politico che si respirava in quell'anno a conclusione della prima esperienza amministrativa della sinistra locale, dopo un decennio di amministrazione di destra.[3]

A San Ferdinando di Puglia il 1 luglio 1960, un Venerdì afoso, fu rotto dal sordo rumore di colpi di moschetto dei Carabinieri, a cui seguirono le urla di tante mamme che richiamavano i loro bambini che giocavano tranquillamente in strada e quelle dei braccianti in sciopero che cercavano riparo in qualche abitazione.

Le camionette dei Carabinieri avevano già invaso il paese. Fortunatamente non ci scappò il morto, ma tre braccianti rimasero feriti seriamente. Il gravissimo episodio venne, anche a leggere oggi le

---

1 - Carlo Levi (Torino, 29.11. 1902 – Roma, 4.1. 1975) scrittore e pittore italiano, tra i più significativi narratori del Novecento. Nel 1945 Einaudi pubblica *Cristo si è fermato a Eboli*, dove denunciava le condizioni di vita disumane di quella popolazione contadina, dimenticata dalle istituzioni dello Stato, alle quali "*neppure la parola di Cristo sembra essere mai giunta*".

2 - Fondato a Milano nel giugno del 1960, con la direzione a Gaetano Baldacci - già direttore del quotidiano Il Giorno - e la vicedirezione a Enzo Sabato, che nel 1962 diventa editore e direttore. Il settimanale, molto diffuso in tutto il periodo degli anni sessanta e in parte anche nei primi anni settanta, aveva una netta linea socialista anticonformista e anticlericale. Accanto ad articoli di politica, costume e società, venivano pubblicati anche articoli scandalistici corredati da foto osé per l'epoca. Nel 1968 raggiunse la tiratura di 800.000 copie. Cessò le pubblicazioni a metà degli anni settanta.

3 - Per le vicende amministrative del Comune di San Ferdinando di Puglia Cfr. C. Gissi, *Gruppi politici e vicende amministrative del dopoguerra: gli anni 1946-1970,* pp. 287-335, in S. Russo (Ed.), *Ricerche storiche su San Ferdinando di Puglia dalla colonia di fondazione alla città del 2000*, San Ferdinando di Puglia, 1997; N. Todisco (Ed.), *Votate e fate votare. Il comportamento elettorale nel Comune di San Ferdinando di Puglia dal 1946 al 2005*, San Ferdinando di Puglia, 2005.

MAB (Moschetto Automatico Beretta) tipo 38A con canna inserita in manicotto forato ed alettata in corrispondenza del vivo di volata. Era in grado di sparare a raffica (550 colpi al minuto) o in singolo colpo, i due grilletti erano appunto finalizzati uno alla raffica e uno al colpo singolo. Era dotata di un caricatore da trenta o quaranta proiettili

cronache dell'epoca, messo in relazione con gli avvenimenti di Genova, dove si svolsero manifestazioni popolari che contestavano lo svolgimento del congresso del Movimento Sociale Italiano. Ma la manifestazione dei braccianti sanferdinandesi non c'entra niente con Genova e il congresso del Movimento Sociale Italiano. Il problema era quello di sempre: l'agricoltura languiva e i braccianti cercavano lavoro. La causa risiedeva nei tradizionali e antiquati sistemi di coltivazione e di sfruttamento della manodopera. Causa questa, per cui il Mezzogiorno continuava a svuotarsi di giovani, nonostante lo sviluppo economico si era appena affacciato. Che l'agricoltura fosse gravemente malata non vi sono dubbi, considerando che allora il 48% della forza lavoro del meridione d'Italia era composta da contadini e braccianti. Ma l'abbandono a cui era stata condannata la terra, aveva qualcosa di biblico. Dopo migliaia di emigrati, neppure per chi sceglieva di restare c'era uno straccio di lavoro a cui aggrapparsi. Alle belle immagini di una forte ripresa edilizia si contrapponevano le migliaia di braccianti disoccupati che tentano di invadere il Municipio della città, unico collegamento con le istituzioni statali. Il Municipio di San Ferdinando di Puglia, come di tante cittadine meridionali, in quegli anni più volte fu occupato da centinaia di lavoratori agricoli, capeggiati dal segretario della Federbraccianti Antonio Patruno al quale si rivolgeva Sabino Vania, leader incontrastato del PCI locale, che guidava e orientava politicamente quelle masse: "*Patruno, prendi il tuo popolo e portalo al Municipio!*"[4]

Nel Leccese, tremila contadini e braccianti tentarono di occupare le terre; a Manduria (TA), 500 dei duemila disoccupati della città invasero il municipio per la mancata corresponsione della prima e seconda rata della indennità di disoccupazione. E poi, a Minervino Murge, Bitonto, Corato, Canosa, Barletta, Trani, Terlizzi, Ruvo, Molfetta, Giovinazzo, Altamura si registrarono un susseguirsi di scioperi e manifestazioni... "*bandiera rossa in testa*" – come scriveva la Gazzetta del Mezzogiorno, commentando gli episodi - ma che ammetteva che quelle manifestazioni erano il frutto di "*gente ridotta alla fame*".

Le crisi politiche nazionali e la speranza che le nuove elezioni amministrative cambiassero gli equilibri politici nelle Giunte locali, finirono col bloccare ogni iniziativa economica e sociale del Governo e delle Giunte stesse.

La crisi di Governo nazionale era nell'aria fin dai primi di febbraio.

Il 25 marzo 1960 il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi conferì l'incarico di formare il nuovo governo a un democristiano

---

4 - M.P. PATRUNO, *Sabino Vania. L'uomo, l'amministratore, il politico*. Foggia, 2005, pag. 22.

di secondo piano, Ferdinando Tambroni,[5] esponente della sinistra democristiana, attivo sostenitore di una politica di *legge ed ordine*. Il giorno dopo -26 marzo - costituì un nuovo governo, un monocolore democristiano. Ministro degli Interni fu nominato Giuseppe Spataro. Alla Camera il nuovo governo si reggeva sul voto determinante di ventiquattro deputati del M.S.I.

I problemi dell'agricoltura e dei braccianti intanto rimanevano irrisolti. In Capitanata si verificarono le prime avvisaglie di uno strisciante malcontento verso il nuovo governo. Il 4 maggio, a Vieste, i democristiani iscritti alla CISL accolsero il sottosegretario alla Presidenza Gustavo De Meo[6] con cartelli polemici: "*Per noi non è un giorno di festa, ma di lutto. Viva Pastore, Viva Bo, viva Sullo, che non si sono venduti ai padroni*". I manifesti erano stati stampati clandestinamente perché le autorità di P.S. avevano invitato i dirigenti della CISL e della locale sezione democristiana ad evitare qualsiasi manifestazione d'ostilità nei confronti del sottosegretario.

Qualche giorno dopo, il 7 maggio, a Foggia, nell'imminenza dell'arrivo di Tambroni e del sottosegretario De Meo, per inaugurare la Fiera Nazionale dell'Agricoltura, la polizia perquisì tutte le tipografie per sequestrare i manifesti ed i volantini in cui si facevano apprezzamenti sul Presidente del Consiglio e sul Governo. Vennero sequestrati anche manifesti della CISL che riportavano: «*Viva Pastore, Fanfani, Bo, Biagi e Sullo*». Delegazioni di tutti i partiti, escluso il MSI, protestarono in Prefettura senza alcun risultato.

Qualche mese dopo fu l'intera nazione a protestare contro il governo Tambroni all'annuncio del congresso del Movimento Sociale Italiano, previsto per il mese di luglio a Genova, città medaglia d'oro al valor militare per la resistenza. Insorsero le organizzazioni partigiane della città e di altri centri del nord. Il governo rispose con estrema durezza, reprimendo scioperi contro la disoccupazione e manifestazioni di protesta, nelle quali assunsero un ruolo di primo piano i giovani.

Sulle piazze italiane, da Reggio Emilia a Licata, da Palermo a Roma, a San Ferdinando di Puglia, ci furono morti e feriti.

Il clima di polizia che il Governo instaurò in quel periodo è stato analizzato da Pier Giuseppe Murgia che, attraverso una ricerca accurata, mostrò che nel 1960 c'erano in Italia 64 prefetti di prima

---

5 - Fernando Tambroni (Ascoli Piceno, 25.11.1901 – Roma, 18.2. 1963). Nono Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica Italiana

6 - Gustavo De Meo (25.8.1920 -1.5.2010) era nato a Serracapriola (Foggia). Fu deputato della Democrazia Cristiana, sin dalla prima Legislatura e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Tambroni (2.4. 1960-27.7. 1960) con la delega alle Informazioni.

On. Ferdinando Tambroni

classe, 62 dei quali erano stati funzionari del Ministero degli Interni fascista. C'erano poi 64 prefetti ordinari che provenivano tutti dai ranghi della burocrazia fascista. E i 241 viceprefetti erano tutti, nessuno escluso, ex funzionari dei governi fascisti.[7]

In questo contesto a San Ferdinando di Puglia, dopo appena dodici anni dai morti del 9 febbraio 1948, si sfiorò una nuova tragedia. Non ci furono morti, ma tre feriti e diversi arresti. Del resto, nel lungo dopoguerra, le condizioni socio-economiche dei braccianti di San Ferdinando di Puglia, come quelle di tutti i lavoratori della Capitanata, non cambiarono affatto e rimasero estremamente precarie. Era insomma un fuoco che covava sotto la cenere, pronto a rinfocolarsi alla prima occasione.

Già si era sfiorato il dramma l'anno precedente, il 7 gennaio 1959, all'indomani della decisione della Corte Costituzionale che dichiarava illegittima e quindi abrogava la legge sull'imponibile di manodopera agricola. Una norma ottenuta dai sindacati dei braccianti italiani nel 1947 [8], che prevedeva l'obbligo da parte dei datori di lavoro agricoli di assumere e di impiegare una certa quantità di mano d'opera per un certo numero di giornate. La legge fu applicata per un decennio, grazie a durissime lotte, soprattutto in Val Padana, in Puglia e in Sicilia.

In quel 7 gennaio 1959, dunque, si registrò un primo grave episodio di repressione poliziesca, proprio nei confronti dei lavoratori sanferdinandesi.

A San Ferdinando di Puglia, scriveva il cronista del quotidiano comunista *l'Unità*,

> *"poliziotti e carabinieri sono intervenuti per spezzare una manifestazione dei braccianti che si svolgeva pacificamente nelle vie dell'importante centro agricolo pugliese. Cinque lavoratori – fra i quali un ragazzo di 17 anni – i primi capitati nelle mani dei poliziotti sono stati fermati e portati in carcere. Essi sono i braccianti Giovanni Grande, Nicola Pancelliere e Pietro Ferrara, l'edile Michele Piazzolla e il 17enne Francesco Altamura.*
> *La risposta della popolazione di San Ferdinando è stata immediata:*

---

7 - Cfr. P. NORI, *Noi la farem vendetta*, Feltrinelli, Milano 2006, pag.75

8 - Nel 1947 trenta lavoratori di San Ferdinando, tutti iscritti alla Camera del lavoro, furono denunciati con l'accusa di violenza privata, invasione di terre, lavori non autorizzati, detenzione di armi e lavoro arbitrario, reati commessi in danno del marchese Mottola e del barone Cafiero. Il tribunale di Foggia assolveva gli imputati dalle accuse contestate in quanto i lavoratori si erano recati nei terreni dei due agrari con regolari fogli di ingaggi e nessuno di essi era armato. Tra gli imputati un lavoratore che all'epoca dei fatti aveva solo dieci anni. Cfr. *l'Unità,* 29 giugno 1955, pag. 2.

SI PRECISANO LE GRAVI RESPONSABILITA' DEL GOVERNO FANFANI

La Corte smentisce Ferrari Aggradi
Vi fu un intervento sull'imponibile

Brutale carica dei poliziotti contro i braccianti che manifestano a San Ferdinando di Puglia - Scioperi a rovescio e occupazioni a Cerignola - Una nota della Federbraccianti al ministro del lavoro Vigorelli

Il titolo in prima pagina de l'Unità dell'8 gennaio 1959

la manifestazione si indirizzava verso le autorità per chiedere il rilascio dei lavoratori. Ne è seguita una violenta carica dei poliziotti che hanno lanciato alcune bombe lacrimogene e sparato alcuni colpi di moschetto. Soltanto il senso di responsabilità dei lavoratori ha impedito il peggio. A tarda sera la situazione continuava ad essere molto tesa. La polizia continuava a presidiare le vie di San Ferdinando. Sul posto si sono recati i parlamentari comunisti di Foggia, assieme a numerosi dirigenti sindacali della provincia.[9]*"*

Continua, ancora, il cronista Andrea Pirandello:

"*San Ferdinando di Puglia è il paese dove, l'altra mattina, le forze di polizia hanno fermato sei lavoratori, che manifestavano per l'imponibile di manodopera; dove gli agenti hanno sparato in aria, per alcuni minuti, colpi di moschetto e lunghe raffiche di mitra, a scopo intimidatorio, contro le centinaia di uomini, di donne, di bambini che si erano radunati davanti alla caserma dei carabinieri per chiedere il rilascio dei fermati; dove il vice questore Amato, sopraggiunto in forze da Foggia, ha deciso di tramutare il fermo dei 6 lavoratori in arresto, compiendo un gesto tanto grave, che anche il tenente dei carabinieri di Cerignola avrebbe voluto dissuaderlo.*[10]
Ecco, dunque, due fatti illuminanti dell'attuale situazione in Puglia: da una parte la fame che spinge migliaia di lavoratori a contendersi 40 posti in un cantiere di lavoro a 600 lire al giorno, dall'altra l'atteggiamento cieco, fazioso delle autorità del governo Fanfani, che si presenta a quei lavoratori con il volto odioso della repressione poliziesca. Vi è bisogno di altri dati per illustrare le condizioni della

---

9 - L' "Unità" 8 gennaio 1959, prima pagina.
10 - Per l'arresto dei sei braccianti il deputato monarchico Stefano Cavaliere rivolse al Ministro dell'Interno una interrogazione "*Per conoscere le cause che hanno dato orfigine agli incidenti di San Ferdinando di Puglia (Foggia), nei giorni scorsi; se siano stati individuati i promotori e i responsabili, e quali misure intende adottare per prevenire il loro ripetersi*". Il sottosegretario Mazza rispose che "*Gli incidenti di San Ferdinando di Puglia sono avvenuti a seguito dello sciopero dei braccianti agricoli indetto per protestare contro l'abolizione dell'imponibile di mano d'opera agricola. In quell'occasione sono stati arrestati e denunziati all'autorità giudiziaria sei dimostranti*". Cfr. *Allegato resoconto della seduta del 24 febbraio 1959,* Atti Parlamentari – Camera Deputati, pag. 1323.

quasi totalità degli abitanti di San Ferdinando.
Basterà forse aggiungere che su circa quindicimila abitanti, ben 570 famiglie - cioè oltre 2 mila persone - sono iscritte nell'elenco dei poveri; che quasi 4 mila sono i braccianti e circa 500 sono tra negozianti, artigiani e venditori ambulanti.
E questi pochi dati, crediamo, sono sufficienti a far capire l'animo con il quale dai lavoratori di San Ferdinando è stata accolta la notizia della sentenza, che ha dichiarato incostituzionale il decreto sull'imponibile. Si è trattato - e questa impressione abbiamo ricavato in tutte le altre località della Puglia che abbiamo visitato in questi giorni - di una scossa profonda, di uno choc. E badate che a San Ferdinando, per ragioni particolari, l'imponibile di manodopera non rappresenta davvero il toccasana, comportando complessivamente non più di 10 mila giornate di lavoro annue. Ma la scossa è stata ugualmente profonda, poiché immediatamente si è posta la domanda: dove andiamo a finire? Ci vogliono tagliare anche quel poco di lavoro? Quale prospettiva ci apre dunque l'immediato futuro?
E non bisogna credere che l'allarme a San Ferdinando come a Cerignola, a Torremaggiore, ad Apricena e in decine di altri Comuni pugliesi, sia soltanto dei braccianti, che sono i più direttamente colpiti. No, quelle domande se le pone oggi tutta la popolazione delle campagne pugliesi, ad eccezione, naturalmente, degli agrari. Poiché l'imponibile di manodopera non è stato mai soltanto lo strumento capace di portare un sollievo alla fame di lavoro dei braccianti: esso è stato, in verità, l'asse attorno al quale si è messa, negli ultimi dodici anni, tutta l'agricoltura pugliese, e al quale sono interessati decine di migliaia di salariati fissi, mezzadri e coloni miglioratori, compartecipanti, fittaroli.
L'esempio di San Ferdinando può valere anche qui. Dieci anni fa, nel territorio di questo comune, esistevano una dozzina di proprietà superiori ai cento ettari, condotte direttamente dai proprietari.
Oggi esse sono soltanto due e questo è un frutto essenzialmente dell'imponibile di manodopera, poiché - costringendo gli agrari, anno per anno, mese per mese, ad assumere manodopera, a compiere lavori di trasformazione, a investire capitali - esso li ha anche indotti, in una certa misura, a cercare di sfuggire a questi carichi e quindi ad assegnare quote di terra a mezzadri impropri e coloni miglioratori, a compartecipanti e fittaroli o ad assumere salariati fissi.
Dal senso stesso della grande massa dei braccianti, perciò, negli ultimi dieci anni, sotto la spinta dell'imponibile si sono formate nuove categorie di lavoratori agricoli. Ma oggi, dall'abolizione dell'imponibile, tutte queste categorie sono minacciate di essere risospinte indietro, di licenziamenti e di disdette, di ripiombare nelle condizioni del

bracciantato. E non si tratta di una minaccia teorica. È il più grosso agrario di San Ferdinando, Cafiero, che ha esplicitamente annunciato questa sua intenzione.
Per questo nelle vie e nei campi di San Ferdinando, Cerignola, Torremaggiore, Andria, Bitonto, San Nicandro, Minervino, San Severo, di tutta la Puglia sono scesi a manifestare, a compiere scioperi a rovescio, ad occupare le terre non i soli braccianti, ma anche i salariati fissi e i mezzadri impropri, i coloni e i compartecipanti. Per questo, inoltre, trovandosi davanti a un attacco il cui obiettivo è una vera e propria controriforma, è inevitabile che a questa linea tutto il movimento contadino contrapponga non solo la lotta per il rispetto degli imponibili, ma una via completamente opposta, ponga cioè la questione dell'indirizzo generale di politica agraria, la questione della riforma agraria.
E la lotta si sviluppa per l'assegnazione delle terre demaniali e l'esproprio degli agrari inadempienti agli obblighi di bonificare[11].

Gli scontri di San Ferdinando di Puglia del 7 gennaio 1959 vennero liquidati dal quotidiano barese *La Gazzetta del Mezzogiorno* in poche righe: "*Agitazioni organizzate dalla CGIL per chiedere le scarcerazioni di 4 lavoratori arrestati. I dimostranti hanno inscenato una fitta sassaiola contro la caserma dei carabinieri ferendo un ufficiale, 5 agenti di PS e 2 carabinieri*".[12]

Nei primi mesi del 1959 la situazione della cittadina sanferdinandese rimaneva drammatica poiché tutto nasceva dalla spasmodica ricerca di un lavoro e l'inviato del quotidiano *l'Unità* la descriveva con questi toni:

"*Quando ieri sera, abbiamo lasciato San Ferdinando di Puglia, il compagno Vania, sindaco di questo grosso comune che conta circa 15 mila abitanti, si accingeva a riunire presso di sè, nella sede del Municipio, il maresciallo dei carabinieri, il collocatore comunale, gli assessori, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, per assolvere a un compito doveroso, angoscioso, che davvero non vorremmo infliggere a nessuno. Sul suo tavolo, da diversi giorni, si erano andati accumulando centinaia di moduli - fino a superare la cifra di mille - moduli riempiti dai lavoratori, dai braccianti, dagli edili, dai diseredati di San Ferdinando per chiedere l'assunzione nei due cantieri di lavoro che, a partire dal 15 gennaio prossimo, offriranno complessivamente 40 posti di lavoro per cinque turni. Da quelle più che mille domande,*

---

11 - cfr. L' "Unità" 8 gennaio 1959, prima pagina.
12 - Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 8 gennaio 1959.

dunque, dovevano uscire nel corso della riunione in municipio, i nomi dei 200 "fortunati", che potranno lavorare per una ventina di giorni con una paga giornaliere di 600 lire. Si trattava di decidere, in altre parole, in quale famiglia potrà essere cucinata qualche minestra in più e potrà entrare qualche fettina di carne (...)[13].

Passata questa bufera del 1959, nella popolazione permaneva l'orrenda cicatrice dell'eccidio del 9 febbraio 1948 che vedeva la città divisa ideologicamente e anche negli affetti familiari; famiglie, una volta unite da forti vincoli di parentela, ora divise sia dai lutti che dalle vicende giudiziarie. Ognuno guardava quella ferita, la contemplava, ma cercava subito di coprirla, di nasconderla, specie quando si verificavano episodi, nelle vicende politiche e sociali che richiamavano gli eventi del 1948, come quelli descritti del 1959, e come quelli dell'anno successivo, del 1 luglio 1960, quando la cittadina pugliese fu nuovamente teatro di una "*violenta e sanguinosa aggressione di San Ferdinando di Puglia, dove alcuni braccianti sono stati feriti con colpi di arma da fuoco dai carabinieri*".[14]

Ancora sangue; ancora i quotidiani locali e nazionali con servizi in prima pagina; ancora interrogazioni parlamentari (i senatori Gramegna, Mammuccari, Scappini e Masciale del Partito Comunista Italiano); ancora esponenti sindacali, come Ferdinando Santi, giungere a San Ferdinando di Puglia; ancora telegrammi di solidarietà ai lavoratori feriti; ancora CGIL e Federbraccianti con interventi presso il Ministero dell'Interno per protestare "*sull'illegale intervento della Polizia a San Ferdinando*" e chiedere " *di punire i responsabili*".

Come nascono le grandi lotte del luglio 1960? La scintilla fu accesa dalla convocazione del Congresso nazionale del Msi che doveva essere tenuto a Genova il 2-3 e 4 luglio 1960[15].

L'inizio delle proteste di piazza nel Paese cominciarono quando il Movimento Sociale Italiano, che appoggiava la compagine governativa, passò all'incasso decidendo di tenere proprio a Genova il suo congresso nazionale. Il Partito comunista e le associazioni partigiane lo considerano un oltraggio alla città di Genova, medaglia d'oro della Resistenza.

Per denunciare quel congresso-oltraggio, la tre Confederazioni sindacali promossero uno sciopero generale che paralizzò la città di Genova. Altri scioperi furono proclamati ovunque in

---

13 - *L'Unità*, 10 gennaio 1959, prima pagina.
14 - *L'Unità* del 2 luglio 1960, prima pagina; del 3 luglio 1960, pag. 8; *La Stampa* del 2 luglio 1960, pag.10.
15 - Cfr. P.F. Murgia, *op. cit.*

Italia realizzando una quasi spontanea saldatura tra la rivolta antifascista e le rivendicazioni economiche di molte categorie. Il presidente del Consiglio Ferdinando Tambroni decide di usare le maniere forti. Alla polizia e ai carabinieri fu impartito l'ordine di reprimere con ogni mezzo ogni focolaio di protesta, ma alla fine il Congresso missino fu annullato. Ma rabbiosa fu la reazione del governo così clamorosamente sconfitto ed ogni pretesto fu colto.

A San Ferdinando di Puglia i braccianti erano in sciopero per il contratto, come in tutt'Italia. I Carabinieri attaccarono i braccianti in lotta e tre di loro furono gravemente feriti.

Il quotidiano comunista *l'Unità* nell'edizione del 30 giugno 1960 annunciava che per la giornata del 1 luglio era stato proclamato lo sciopero di braccianti per i salari e nuove qualifiche e ne spiega le rivendicazioni:

> *"Inizio di trattative per l'aumento dei salari e per la definizione di nuove qualifiche della mano d'opera; trattative per migliorare i riparti, estendere la professionalità e la compartecipazione; trattative sull'occupazione e modifica del Piano verde; adeguamento degli assegni familiari agricoli a quelli in atto nel settore industriale e approvazione della proposta di legge per migliorare le prestazioni mediche"*[16].

La forte conflittualità di quei giorni ebbe solo in alcuni casi delle motivazioni chiaramente economiche, come a San Ferdinando di Puglia e Licata[17]

Il Capo della polizia riassume così al ministro dell'Interno i drammatici eventi accaduti in Italia nella torrida estate del 1960:

> *"La parte sana della popolazione ha apprezzato il fermo e deciso atteggiamento assunto dal Governo per la tutela dell'ordine e della legalità. Mentre i noti luttuosi fatti hanno destato un profondo e umano rammarico, l'opera degli organi di polizia è stata apprezzata, non solo per i pronti ed energici interventi effettuati, ma anche per l'alto spirito di abnegazione dimostrato dalle forze operanti, nel cercare di scongiurare, con ogni mezzo, più gravi incidenti"*.[18]

---

16 - L'*Unità* 30 giugno 1960, prima pagina.

17 - Cfr. E. Montali (Ed.), *L'insurrezione Legale. Italia, giugno-luglio 1960. La rivolta democratica contro il Governo Tambroni*, Diesse Editrice, 2010, pag. 89.

18 - ACS, Min. Int., Gab., 1957-1960, b. 326, f. 16999/4, *Relazione sulla situazione politica, sindacale, economica, dello spirito, dell'opinione pubblica e della pubblica sicurezza durante il*

Anche a livello locale le relazioni dei Prefetti rispecchiano i contenuti elaborati a livello centrale:

> *"La CGIL [...] nel mese in esame ha mostrato il suo vero volto e si è trasformata nel più valido strumento politico nelle mani dei comunisti".*[19]

I duri scontri con le forze di polizia causarono ben undici morti tra le file dei dimostranti (mentre un poliziotto, ferito a Roma il 6 luglio, morì successivamente a settembre). Secondo i dati ufficiali del Ministero dell'Interno, nel mese di luglio si ebbero una serie cruenta di scontri e a San Ferdinando di Puglia si registrarono 10 feriti: 3 braccianti, 6 carabinieri ed un ufficiale dei carabinieri.[20]

> *"Come spiegare questa improvvisa escalation di violenza avvenuta nei primi giorni di luglio? La lettura che prevalse* – scrive Pier Francesco Murgia - *sin dalle ore successive era tanto semplice quanto inoppugnabile. Di fronte all'episodio di Genova [...] Tambroni cercò subito la «rivincita». Il rischio di perdere la fiducia del MSI alla Camera - ai primi di luglio i missini votarono al Senato (dove i loro voti non erano, tuttavia, decisivi) contro il Governo sul bilancio del Ministero dell'Interno - spinse il Presidente del Consiglio ad accreditare l'immagine di un Governo «forte», che non avrebbe mai più tollerato nuove umiliazioni provocate dalla «piazza»"*[21].

Di qui i primi scontri avvenuti in Puglia, durante lo sciopero nazionale dei lavoratori della terra, già all'indomani del 30 giugno. Soprattutto a San Ferdinando di Puglia la repressione fu piuttosto dura, con i primi spari contro i braccianti che manifestano. La tradizione di questo paese, dove già nel 1921 e nel 1948 si erano verificati spargimenti di sangue, era quella di una comunità ribelle, che gli stessi dirigenti provinciali del PCI e della CGIL stentavano a controllare; inoltre, negli ultimi tempi il rapporto tra i lavoratori agricoli da un lato e agrari, neofascisti e comando locale dei carabinieri dall'altro si è fatto molto teso per i

---

mese di luglio 1960.

19 - ACS, Min. Int., Gab., 1957-1960, b. 302, f. 16995/67, *Relazioni dei Prefetti. Reggio Emilia*.

20 - ACS, Min. Int., Gab., 1961-1963, b. 17, f. 11060/94, *Incidenti politico-sindacali. Statistiche morti e feriti*.

21 - P. Murgia, *op. cit.*, pag.91. La tesi di Murgia trova riscontro in: *I fatti di luglio cominciarono a marzo*, in «La Settimana Incom Illustrata», n. 48, 1 dicembre 1960, pagg. 8-15; E. Biagi, *Dieci poveri inutili morti*, in «Epoca», 17 luglio 1960.

metodi brutali utilizzati contro i lavoratori.[22]

Il 1 luglio 1960 tali metodi portano al ferimento grave di tre lavoratori e alla denuncia di altri 17.

***

Quella mattina si respirava un'aria pesante che non lasciava presagire niente di buono. I braccianti sanferdinandesi aderenti alla C.G.I.L. erano stati convocati per una giornata di sciopero e di manifestazione sindacale.

Sulla manifestazione, i dirigenti sindacali della CGIL ne sono al corrente, pesa la circolare diramata dal Governo Tambroni all'indomani della fiducia accordata al suo Governo. Tutti i questori e i prefetti italiani sono stati invitati a considerarsi in stato di preallarme. Qualsiasi manifestazione contraria al governo, dicevano in sostanza i fonogrammi inviati alle due più importanti autorità delle province, deve essere rigorosamente evitata. Le disposizioni del Viminale sono applicate ovunque con grande energia. *Sono passate tre settimane appena dal giorno in cui parte la circolare ai prefetti, ma è già possibile elencare una lunga serie di atti amministrativi e di polizia che dimostrano lo zelo con cui le prefetture e le questure hanno accolto l'invito ad una rigorosa sorveglianza nei confronti dell'opposizione*

Gli incidenti di quella giornata sono stati ricostruiti sinteticamente da Carmine Gissi e da Mario Pio Patruno.

Carmine Gissi, riportando integralmente la cronaca dei fatti pubblicata da *l'Unità* del 2 luglio 1060, di seguito trascritto, a firma del giornalista Diamante Limiti inviato nella cittadina pugliese, scrive che

> *"l'allora segretario della Camera del Lavoro, che si trovava in via Garibaldi in locali di proprietà di Arturo Mavellia, era Antonio Patruno che ci ha confermato i fatti descritti da Limiti. Ci ha aggiunto il particolare che lo stesso Palmiro Togliatti volle essere informato di persona dell'accaduto: accompagnato dai parlamentari di Capitanata a Roma il giorno successivo agli incidenti, Patruno riferì al segretario del Partito comunista come erano andate le cose. Gli incidenti di San Ferdinando, furono oggetto di una urgente interrogazione parlamentare del senatore Giuseppe Gramigna che contestò vivacemente la versione dei fatti al Ministro degli interni Spataro, secondo il quale si era trattato di un corteo non autorizzato, di una riunione illegale e di una*

22 - Cfr. C. Bermani, *Il nemico interno Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, Roma, Odradek, 2003 , pagg. 181-185. Carlo Levi, *San Ferdinando*, in «ABC», n. 8, 31 luglio 1960.

aggressione cui sarebbero rimasti vittime i militari dell'arma"[23].

Mario Pio Patruno riassume, a sua volta, così i fatti:

> *"Nella mattinata si erano verificati tumulti di piazza da parte dei lavoratori sanferdinandesi che manifestavano per il lavoro e contro il governo Tambroni e la sua politica di repressione brutale dei lavoratori e si erano visti affrontare dai carabinieri accorsi in forze dalla vicina Cerignola. Vi furono alcuni contusi fra i lavoratori, in seguito a degli arresti che ebbero solo l'effetto di far crescere la protesta popolare. Quando i manifestanti si diressero verso la Caserma, allora ubicata in via Mazzini, per chiedere il rilascio degli arrestati furono prima fatti oggetto di raffiche di mitra provenienti dalla Caserma stessa, poi mentre i lavoratori fuggivano verso la piazza principale del paese furono imbottigliati da un altro reparto che cominciò a fare fuoco dai pressi del forno Lorusso. Fortunatamente i manifestanti riuscirono a sottrarsi al fuoco incrociato delle forze dell'ordine fuggendo da via Canne e via Goito, furono inseguiti in Piazza Umberto I, dove continuò il fuoco dei Carabinieri con quelle micidiali arma da guerra che erano i MAB Parabellum calibro 9, con raffiche sparate anche ad altezza d'uomo come attestavano alcuni fori di proiettile sui muri della sezione del partito comunista, all'angolo di via Garibaldi, visibili fino a pochi anni fa.*
> *Secondo la testimonianza diretta dello stesso Sabino Vania, alla fine della sparatoria i bossoli dei proiettili lasciati sul terreno si pesavano a chili".*[24]

Negli incidenti di quel mattino, tre braccianti Cosimo Memeo, nato il 2 luglio 1937, riportò una frattura cranica provocata dal calcio di un moschetto; Nicolantonio Cirillo, nato il 12 agosto 1937, e Ferdinando Diconzo, nato il 12 maggio 1927, riportarono ferite da armi da fuoco, mentre decine di donne furono picchiate dai militi. I Carabinieri denunciano 17 persone all'Autorità giudiziaria.

***

Su fatti di San Ferdinando di Puglia fu duro il commento del quotidiano comunista *l'Unità,* in prima pagina nell'edizione del 2 luglio 1960:

---

23 - C. Gissi, *San Ferdinando di Puglia. L'eredità del 9 febbraio 1948*, San Ferdinando di Puglia, 1988, pag. 35, 40.
24 - M.P. PATRUNO, *op. cit.*, pag. 45 e segg.

"Ecco i frutti del governo democristiano appoggiato dai fascisti: si spara di nuovo contro i contadini, di nuovo il sangue dei braccianti è tornato ad arrossare le strade di un paese pugliese, nel corso del potente sciopero che oggi ha paralizzato il lavoro nelle campagne. Trecentomila braccianti pugliesi hanno dato oggi prova della loro forza manifestando in ogni centro, e dando vita ad una indimenticabile giornata di lotta. Il governo Tambroni ha risposto con le pallottole di mitra. Il gravissimo fatto è avvenuto a S. Ferdinando di Puglia: due braccianti sono stati feriti da colpi di mitra, uno al braccio sinistro, l'altro alla gamba destra, mentre un terzo lavoratore giace anche lui in ospedale, con la testa rotta da un colpo infertole con il calcio di un mitra. Decine di donne sono state duramente picchiate e anche alcuni bambini non sono stati risparmiati dai colpi dei carabinieri.

L'aggressione ai lavoratori di S. Ferdinando di Puglia - lo stesso paese che nel 1948 i fascisti armati dagli agrari compirono una vera strage aggredendo a sangue freddo i braccianti riuniti in piazza e nei locali della sezione del PCI, uccidendo quattro lavoratori e un bimbo di otto anni che si era riparato sotto un tavolo della sezione - è avvenuta oggi con fredda premeditazione. Alle 8,30 di stamane un migliaio di braccianti in sciopero si erano riuniti e poi si erano avviati verso la vicina Camera del Lavoro. I carabinieri, senza alcun preavviso, eseguivano una prima carica violentissima, picchiando i lavoratori, le donne e i bambini con il calcio dei moschetti e dei mitra e con le cinture munite di pesanti fibbie usate come fruste.

Dopo un primo sbandamento, si aveva la decisa reazione dei lavoratori, i quali iniziavano una fitta sassaiola obbligando i carabinieri a desistere dalla carica. Il capitano comandante i carabinieri passava allora a provocare chiunque gli capitasse a portata di mano. Armato di un bastone, si avvicinava ad un gruppetto di persone che, estraneo alla manifestazione, sostava ai tavoli di un bar e ingiungeva di sgomberare immediatamente il locale. Un mutilato ad una gamba, che non poteva obbedire con prontezza all'ordine, è stato schiaffeggiato e se n'è andato via piangendo come un bambino.

I lavoratori, intanto, erano arrivati alla Camera del lavoro dove si iniziava l'assemblea. Non tutti i braccianti avevano potuto trovar posto nei locali e verso coloro che sostavano di fronte alla sede dei sindacati, si esercitava di nuovo la provocazione del capitano dei carabinieri e di alcuni graduati. Il capitano ha afferrato per il bavero della giacca un lavoratore e gli ha gridato: «Oggi mi sono messo in testa di non fare entrare nessuno alla Camera del lavoro»; e difatti poco dopo lo stesso comandante dei carabinieri dava l'ordine ai militi di chiudere dentro a chiave i partecipanti alla assemblea, sprangando dal di fuori la porta

Le "forze dell'ordine,, scagliate sui lavoratori in lotta

Un milione di braccianti hanno scioperato I CC. sparano a San Ferdinando di Puglia

Due braccianti pugliesi feriti da colpi d'arma da fuoco; un terzo ferito alla testa dal calcio di un moschetto - La sparatoria a S. Ferdinando è durata un'ora e mezza - Compattissimo sciopero nelle campagne di tutta Italia - Migliaia di trebbie ferme nelle regioni mezzadrili

della sede dei sindacati.

Nello stesso tempo i carabinieri iniziavano un'altra violentissima carica contro i lavoratori e cominciavano a partire i primi colpi di moschetto e di mitra.

Cosimo Memeo, un giovane bracciante di 23 anni, raggiunto alla testa da un colpi di calcio di mitra cadeva al suolo in un lago di sangue: questo il primo ferito grave, subito soccorso dai suoi compagni e trasportato all'ospedale di Cerignola.

La situazione si faceva sempre più drammatica. I lavoratori che erano stati rinchiusi dentro la Camera del lavoro premevano sulla porta ed infine riuscivano ad uscire in strada. Per un attimo carabinieri armati di mitra e braccianti si sono fronteggiati, mentre il capitano ed alcuni graduati incitavano i militi a caricare e a sparare. Altri colpi sono partiti dai mitra e dai moschetti verso i lavoratori che uscivano dalla Camera del lavoro e contro gli altri che si erano riparati dietro gli angoli delle case. I colpi non sono stati sparati per aria. Recatomi sul posto dopo l'incidente, ho visto le tracce dei proiettili a decine, sui muri e su un portone di ferro, all'altezza di trenta centimetri dal suolo.

Nel corso della sparatoria due braccianti cadevano a terra feriti: Nicolantonio Cirillo di anni 21, ferito all'avambraccio sinistro da un colpo che gli è passato da parte a parte ledendo il fascio di vene (ricoverato all'ospedale di Cerignola, gli è stata praticata una trasfusione di sangue e nel tardo pomeriggio era ancora in stato di choc); l'altro ferito, il giovane Ferdinando Di Conzo di 32 anni, colpito alla gamba destra all'altezza della coscia, è ricoverato all'ospedale di Barletta. Ma anche i colpi dei mitra non hanno fatto indietreggiare i braccianti di san Ferdinando di Puglia, forti del loro diritto di manifestare per l'aumento dei salari e per nuovi contratti.

Mentre i carabinieri continuavano a sparare, i lavoratori della terra si sono difesi come hanno potuto, con sassi e con le aste dei loro cartelli. I carabinieri sono stati costretti a indietreggiare e hanno continuato a sparare in parte in alto, in parte all'altezza delle persone, fino a quando sono arrivati alla caserma, distante cinquecento metri dalla Camera del lavoro. Lì si sono rinchiusi, riuscendo in strada solo dopo mezz'ora, quando la manifestazione era ormai finita.

In tutte le cariche e la sparatoria sono durate un'ora e mezza circa. Nel pomeriggio il paese era ancora pattugliato dai carabinieri e dalla polizia, ma non si sono avuti altri scontri.
Nella mattinata si sono recati sul posto dirigenti della Camera del lavoro e della Federazione del PCI di Foggia, i compagni deputati Conte e Kuntze, nel pomeriggio il compagno Mario Assennato e Nicola Musto, che poi ha visitato i feriti ricoverati all'ospedale di Cerignola.
Mentre a San Ferdinando avvenivano questi gravi fatti, altre potenti manifestazioni dei braccianti si svolgevano negli altri centri delle province di Foggia, di Bari, Lecce e Brindisi. La più importante manifestazione è stata quella di Bari città, dove nelle prime ore del mattino sono cominciati ad affluire i braccianti da tutti i paesi della provincia e numerosissime delegazioni dalle altre province pugliesi.
Alle nove la città è stata percorsa da tre grandi cortei: non meno di 15 mila lavoratori e contadini - hanno percorso le vie del centro, con alla testa dirigenti della Camera del lavoro e deputati di sinistra.
Alle 10, in piazza Fiume, al centro di Bari, si è tenuto un comizio di fronte ad una gran massa di lavoratori della terra. Dopo i discorsi del segretario della Federbraccianti, del segretario della Associazione dei contadini e di quello della Camera del lavori di Bari, il compagno Santi, segretario generale aggiunto della CGIL, - accolto da una grande manifestazione di affetto- ha riepilogato i temi di lotta dei braccianti, assicurando tra l'altro che la CGIL dà il massimo appoggio a questa lotta. Il governo - ha detto Santi- ha i mezzi per intervenire per far iniziare le trattative con gli agrari e per modificare il Piano verde assicurando l'occupazione ai lavoratori della terra: se non lo farà, la lotta dei braccianti e delle altre categorie verrà inasprita. Nella serata il compagno Santi si è recato a S. Ferdinando".

Il quotidiano barese *La Gazzetta del Mezzogiorno* evidenziava, invece, che giornalmente la situazione bracciantile in Puglia non era altro che "*un susseguirsi di scioperi e manifestazioni... bandiera rossa in testa che pur nel distinguo non dubita che... è gente ridotta alla fame*", ma agli incidenti sanferdinandesi non dedica più di due righe, relegate nelle cronache della Provincia di Bari ed inserite in un resoconto dello sciopero nelle cinque province pugliesi: "*A San Ferdinando di Puglia la forza dell'ordine è dovuta intervenire per sciogliere di dimostranti. Si sono avuti dei tafferugli e degli scontri. Sono rimasti feriti un capitano dei carabinieri ed uno scioperante*"[25].

25 - Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 2 luglio 1960, pag. 8

Invece, il quotidiano torinese *La Stampa*[26], dedicò più spazio del quotidiano barese parlando dello sciopero dei braccianti in Puglia:

> […] *"A San Ferdinando di Puglia gli incidenti sono accaduti in piazza Municipio, dove si erano radunati folti gruppi di braccianti in sciopero. I dirigenti sindacali affermano che i dimostranti intendevano portare una petizione al sindaco; da altra fonte si dice che la folla scagliò sassi contro le finestre del palazzo comunale. Fatto certo è che le forze dell'ordine intervennero esplodendo anche colpi di armi da fuoco a scopo intimidatorio. Un dimostrante è stato ferito ad un piede da un proiettile. Il capitano dei carabinieri che ha diretto le operazioni è stato colpito da una sassata al capo; anche alcuni agenti e qualche scioperante hanno riportato contusioni. Stasera nel paese la situazione è calma".*

La segreteria della CGIL fece pervenire ai lavoratori di San Ferdinando di Puglia, feriti dalla polizia, nel corso di un pacifico sciopero, la viva solidarietà di tutta l'organizzazione. La Segreteria confederale intervenne presso il Ministero dell'Interno per chiedere l'immediato accertamento delle responsabilità e il categorico divieto dell'uso delle armi contro i lavoratori in lotta per legittime rivendicazioni.

La Federbraccianti di parte sua inviava al ministro Spataro un telegramma nel quale protestava per l'illegale intervento della polizia a San Ferdinando, chiedendo che intervenisse per punire i responsabili.[27]

In una corrispondenza da Foggia, il quotidiano comunista *l'Unità* riferì che nella serata del 2 luglio

> *"A San Ferdinando di Puglia nei locali della C.d.L. che ancora recano le tracce delle raffiche dei mitra è stata tenuta una affollatissima assemblea di lavoratori. Al termine è stato votato un o.d.g. di vibrata protesta contro gli atti banditeschi della polizia, chiedendo l'invio di una commissione parlamentare che accerti le responsabilità delle forze di polizia e l'immediato allontanamento dei maggiori responsabili: il capitano e il maresciallo comandante la stazione di San Ferdinando di Puglia".* [28]

***

La stessa mattina del 1 luglio, appena terminata la carica dei

---

26 - Cfr. *La Stampa*, 2 luglio 1960, pag.10.
27 - Cfr. *l'Unità*, 3 luglio 1960, pag. 4
28 - Cfr. *L'Unità*, 3 luglio 1964, pag. 2

Carabinieri a San Ferdinando di Puglia, alla Camera dei Deputati, alle ore 9,30 inizia la seduta mattutina, presieduta dall'on. Giovanni Leone, futuro Presidente della Repubblica, gli onorevoli Michele Magno e Vito Scarongella, unitamente agli onorevoli Anna De Lauro Matera e Stefano Lenoci, presentano alla Presidenza due interrogazioni a risposta orale sull'avvenimento che vengono lette dal segretario della Camera.

La prima a firma dell'on. Michele Magno[29]: *"Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, sulla grave rappresaglia poliziesca operata stamani nel comune di San Ferdinando di Puglia (Foggia), contro i lavoratori agricoli ed i contadini in sciopero"*.

La seconda a firma degli onorevoli Vito Scarongella[30], Anna De Lauro Matera[31] e Stefano Lenoci[32]:

> *"I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in merito ai gravi atti di repressione poliziesca compiuti a danno dei braccianti e contadini di San Ferdinando di Puglia, nel corso di una pacifica manifestazione di natura sindacale, nel quadro delle rivendicazioni generali della categoria"*.

Il Presidente Leone informa gli interroganti che le interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno. L'on. Magno chiede di parlare, facoltà concessa dal Presidente. Il parlamentare foggiano sollecita lo svolgimento della sua interrogazione al ministro dell'interno su *"fatti molto gravi che si sono verificati stamane nella mia provincia di Foggia in occasione di uno sciopero dei braccianti e dei contadini a San Ferdinando di Puglia"*. Anche l'on. Scarongella si associa alla richiesta dell'on. Magno ed il Presidente conclude che interesserà i ministri competenti. [33]

Fin qui il testo stenografico dei lavori della Camera dei Deputati, ma il quotidiano comunista, nell'edizione regionale, riportò le proteste dell'on. Magno, non contenute nel testo stenografico della seduta:

---

29 - Michele Magno nato a Manfredonia (Foggia) il 5 gennaio 1917, eletto nel 1958 ed iscritto nel gruppo parlamentare del Partito Comunista Italiano.
30 - Vito Scarongella nato a Ruvo di Puglia (Bari) il 3 gennaio 1913. Pubblicista. Iscritto nel gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano.
31 - Anna De Lauro Matera nata a Napoli il 9 luglio 1909. Docente di lettere e lingue straniere. Iscritta nel gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano.
32 - Stefano Lenoci nato a Sannicandro di Bari l'8 dicembre 1907, docente universitario. Iscritto nel gruppo parlamentare del Partito Socialista Italiano.
33 - Resoconto stenografico della seduta del 1° luglio 1960 - Camera dei Deputati, pagg. 15465 e 15473

"Nella seduta alla Camera il compagno Magno ha presentato una interrogazione urgente sulla grave rappresaglia poliziesca di San Ferdinando di Puglia, ove tre lavoratori sono rimasti feriti, due da arma da fuoco. Quantunque il presidente Leone gli contestasse il diritto di parola richiamandosi al regolamento, il compagno Magno - non appena finito di parlare sui fatti di Genova il ministro Spataro - ha fortemente denunciato le gravi responsabilità della polizia in ordine alla sparatoria di San Ferdinando di Puglia, altro grave indice della politica repressiva imposta dal governo Tambroni e dai fascisti.
Riavuta la parola al termine della seduta il compagno Magno, sostenuto dall'intero settore di sinistra, ha ripreso a parlare degli avvenimenti di San Ferdinando protestando vivamente per il rifiuto del Ministro di rendere subito conto alla Camera esprimendo con parole appassionate lo sdegno di tutti i democratici per questo nuovo spargimento di sangue di lavoratori pugliesi."[34]

Nella seduta pomeridiana del 5 luglio 1960 della Camera dei Deputati fu l'on. Stefano Cavaliere[35] a presentare una interrogazione sugli avvenimenti di San Ferdinando di Puglia:

"Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli incidenti verificatisi a San Ferdinando di Puglia ed in altri centri delle provincie di Bari e Foggia, in occasione del recente sciopero dei braccianti, e per sapere se siano stati individuati i responsabili e gli agitatori che li hanno causati e quali misure si intendano adottare, per evitare che si ripetano in avvenire e per tutelare la libertà dei cittadini.[36]

Nella seduta del 27 settembre 1960, il sottosegretario Scalfaro, futuro presidente della Repubblica, rispose che "*per gli incidenti verificatisi il 1 luglio in San Ferdinando di Puglia ed in altri centri delle province di Bari e Foggia sono state denunziate alla competente autorità giudiziaria settanta persone ritenute responsabili degli incidenti stessi. I relativi procedimenti penali sono tuttora in fase istruttoria.*"[37]
Gli incidenti di San Feridnando di Puglia tornano nell'aula di

---

34 - L'*Unità*, 5 luglio 1960, pag. 4
35 - Stefano Cavaliere nato a Sant'Agata di Puglia (Foggia), il 14 novembre 1920 eletto nel 1958 nel Partito Nazionale Monarchico e dal 16 aprile 1959 al 3 maggio 1961 appartenente al gruppo del Partito Democratico Italiano.
36 - Resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 5 luglio 1960. Atti parlamentari Camera dei Deputati, pag. 15507.
37 - Resoconto stenografico della seduta del 27 settembre 1960 - Atti parlamentari Camera dei deputati, pag. 6061.

Montecitorio nella seduta pomeridiana del 6 luglio 1960 con una interpellanza al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno, nonché un sollecito ad una risposta dell'interpellanza presentata il 1 luglio, ad opera dei deputati De Lauro Matera, Lenoci e Scarongella del gruppo socialista:

On. Michele Magno

> *"I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno in merito ai fatti verificatisi in San Ferdinando di Puglia il giorno 1 luglio 1960, durante i quali tre lavoratori stati feriti e ricoverati in ospedale e molti altri (tra cui numerose donne) malmenati e picchiati. Gli interpellanti chiedono inoltre di avere notizie in merito alla funzione delle forze di polizia e del modo come essa viene esercitata, stante il fatto che troppo spesso essa assume caratteri di provocazione nei confronti di cittadini, che pacificamente manifestano la loro volontà nei modi consentiti dalla legge e provoca incidenti che risultano tanto più dolorosi, in quanto assolutamente gratuiti".*[38]

Il Presidente della Camera dei Deputati Giovanni Leone rassicurava gli interroganti che avrebbe interessato i Ministri competenti.

Ma nei resoconti delle sedute della Camera dei Deputati fino alla fine dell'anno 1960 non vi sono tracce dell'eventuale risposta ai parlametari socialisti.

Anche l'aula del Senato fu investita della vicende dei braccianti sanferdinandesi con l'interrogazione presentata dai senatori Giuseppe Gramegna, Mario Mammuccari, Remo Scappini e Angelo Custode Masciale**.** Proprio durante la seduta pomeridiana del Senato, sotto la presidenza, di Cesare Merzagora[39] i tre deputati della sinistra interrogarono "il *Ministro dell'Interno, perché riferisca sugli incidenti gravissimi di S. Ferdinando di Puglia e sul comportamento dell'Arma dei carabinieri di stanza in quel Comune"*[40].

Il senatore Gramegna, ottenuta la parola dal Presidente, così esordì: "*Insieme ad altri colleghi ho presentato un'interrogazione urgentissima perchè sono avvenuti dei fatti gravi nella Puglia. Prego la Presidenza di*

---

38 - Resoconto stenografico della seduta pomeridiana del 6 luglio 1960 –Atti parlamentari Camera dei deputati, pag. 15632.

39 - Cesare Merzagora (Milano, 9 novembre 1898 – Roma, 1 maggio 1991) è stato un politico italiano. Fu Presidente del Senato della Repubblica dal 1953 al 1967, nonché Presidente supplente della Repubblica Italiana nell'ultimo semestre del 1964.

40 - Senato della Repubblica. Resoconto stenografico della seduta pubblica di venerdì 1 luglio 1960, pag.13033.

interpellare il rappresentante del Governo perché indichi la data in cui potrà rispondere alla mia interrogazione".
Nella seduta meridiana di sabato 2 luglio si svolse l'interrogazione del senatore Gramegna. A rispondere fu il Ministro dell'Interno Giuseppe Spataro, democristiano, che così esordì:

> *"Ieri mattina, in occasione di uno sciopero indetto dalla C.G.I.L. a San Ferdinando di Puglia, circa 1.000 lavoratori si erano riuniti presso la Camera del lavoro. L'autorizzazione per un corteo non era stata richiesta tempestivamente e pertanto non era stata concessa. Il capitano dei carabinieri dopo aver tentato invano di convincere i dimostranti a non fare il corteo, ne ordinava lo scioglimento. Alcuni dimostranti lanciarono dei sassi.*
> *Dopo un'ora circa 700 dimostranti si riunivano nuovamente presso la sede della Camera del lavoro con la decisione di effettuare il corteo, nonostante che questo, per la ragione che ho detto, non fosse stato autorizzato.*
> *Un organizzatore incitava la folla a non aver paura dei carabinieri. Il capitano ordinò allora di fermare l'oratore. I dimostranti lanciarono sassi e usarono i bastoni contro i carabinieri, colpendo anche il loro capitano. Negli scontri tre militari rimasti isolati, allo scopo di rompere l'accerchiamento da parte dei dimostranti, esplodevano in aria, alcuni colpi di arma da fuoco. Sono in corso le indagini per tutti gli accertamenti necessari. Risultano feriti il comandante della compagnia dei carabinieri, sei carabinieri e tre civili."*

Alla richiesta del Presidente se l'interrogante fosse soddisfatto della risposta, il senatore Gramegna replicava:

> *"Signor Presidente, onorevoli colleghi. la risposta dell'onorevole Ministro alla mia interrogazione urgente è una risposta che, secondo le notizie da noi apprese anche dalla stampa quotidiana, non coincide col modo come si sono svolti i fatti. Prima di tutto si potrebbe fare questa osservazione: non era possibile chiedere preventivamente l'autorizzazione per un corteo da effettuare in una giornata di sciopero, quando non erano neanche fissati l'ora e il giorno in cui lo sciopero stesso doveva avvenire. Ma la questione è un'altra, onorevole Ministro: ella, come al solito, per giustificare le illegalità commesse dalla forza pubblica, dà ai fatti una versione non corrispondente alla realtà. I fatti si sono svolti in modo diverso, onorevole Ministro. A San Ferdinando di Puglia, dove ~ come lei sa molto meglio di me ~ non vi è tenenza dei carabinieri, si è svo1to ieri, come in tutti gli altri paesi della Puglia, una sciopero e si sono avute delle manifestazioni. Se non ché, mentre negli altri paesi vi sono*

dei comandanti di forza pubblica più comprensivi a San Ferdinando di Puglia vi è un maresciallo dei carabinieri che da tempo le abbiamo segnalato per le violazioni di legge, che quotidianamente compie. Questo maresciallo dei carabinieri, onorevole Ministro, non voleva impedire il corteo, perché non vi era un corteo, ma è intervenuto per impedire un comizio che si doveva tenere a San Ferdinando. Quando i lavoratori hanno manifestato la volontà di tenere questo comizio nella Camera del lavoro, è avvenuto che alcuni di essi, che si trovavano all'interno della Camera del lavoro, vi sono stati rinchiusi, mentre gli altri, che si trovavano all'esterno, sano stati dispersi. Nel frattempo sono stati chiesti rinforzi ed allora è arrivato a San Ferdinando di Puglia il capitano dei carabinieri che è di stanza a Cerignola. Quando i lavoratori che erano rinchiusi nella Camera del lavoro hanno trovato il modo di uscire, si è verificato la sparatoria. E non è vero, onorevole Ministro, che siano stati sparati dei colpi in aria, come lei ha detto, perché i tre accerchiati potessero rompere l'accerchiamento.

Sono stati sparati dei colpi di mitra; vi sono un ferito al braccio, un ferito alla gamba, un terzo ferito da corpo contundente. Ciò dimostra l'inesattezza di ciò che lei è venuto qui a riferire, che altro non è se non il rapporto inviato dall'autorità di polizia del luogo. Quando lei, e ci sono accertamenti da parte nostra in corso ~ farà esaminare a San Ferdinando di Puglia i colpi di mitra sul muro della Camera del lavoro, constaterà che si è sparato contro i lavoratori e non per rompere l'accerchiamento.

Pertanto, mentre eleviamo ancora una volta la nostra protesta contra l'uso che si fa della forza pubblica, che si vede incitata e spinta a compiere atti di violenza dal1a protezione che riceve dall'Autorità governativa, non possiamo che dichiararci insoddisfatti."[41]

Il resoconto della interrogazione del senatore Gramegna è riportato dal quotidiano comunista *l'Unità:*

"La violenta e sanguinosa aggressione poliziesca di San Ferdinando di Puglia, dove alcuni braccianti sono stati feriti con colpi di arma da fuoco sparati dai carabinieri, è stata oggetto di una vigorosa denuncia del compagno Gramegna nell'aula del Senato, nel corso della seduta mattutina di ieri. Il ministro dell'Interno Spataro, rispondendo all'interrogazione urgente, ha dato dei fatti una versione clamorosamente falsa. Egli ha parlato di un corteo non autorizzato, di una riunione illegale e, quel che è più sorprendente, di una aggressione

41 - Senato della Repubblica. Resoconto stenografico della seduta pubblica del 2 luglio 1960, pagg. 13059,13060.

di cui sarebbero rimasti vittime i militari dell'Arma. Solo per «rompere l'accerchiamento» i carabinieri avrebbero quindi esploso «alcuni colpi di arma da fuoco in aria».
Gramegna ha vivacemente smentito il ministro dell'Interno, notando che solo nel paese di San Ferdinando, dove un maresciallo dei carabinieri usa distinguersi in ripetute violazioni della legge, si è avuta la provocatoria calata in forze dei carabinieri, chiamati da Cerignola. Una parte dei lavoratori in sciopero che si erano diretti verso la sede della C.d.L., sono stati rinchiusi con la violenza nel salone della riunione, mentre l'altra parte, rimasta per la strada è stata dispersa dai rinforzi nel frattempo sopraggiunti. Quanto ai colpi di arma da fuoco, Gramegna ha detto che i carabinieri hanno sparato non in aria ma sulla folla degli scioperanti. I lavoratori sono stati infatti colpiti dalle pallottole partite dai mitra dei carabinieri".[42]

Il Consiglio Comunale di San Ferdinando

Il 12 e 13 ottobre 1958, dopo 14 mesi di gestione commissariale, si svolsero a San Ferdinando di Puglia le elezioni amministrative. La campagna elettorale risentì delle vicissitudini della giunta Leone, anche se la DC mantenne i suoi 7 seggi in Consiglio. Il PCI invece fu premiato con oltre il 45 % dei suffragi. La coalizione monarchico-missina si presentò con due liste separate e registrò la perdita di due seggi. Il 13 novembre 1958 venne eletto sindaco il comunista Sabino Vania, contando su una maggioranza di 16 consiglieri su 30. Dopo due anni all'interno della maggioranza si registrò una defezione: un consigliere del PCI passò con l'opposizione, determinando una perfetta parità (15 a 15) che di fatto blocca ogni attività amministrativa. Il Consiglio comunale venne sciolto, vista l'impossibilità di formare una nuova maggioranza, e venne nominato un Commissario Prefettizio.[43]

Per un caso fortuito, proprio la sera del 1 luglio 1960 era stato convocato dal Prefetto di Foggia il Consiglio comunale in seduta straordinaria, per cercare di risolvere la crisi amministrativa. L'assemblea consiliare si trovò inevitabilmente ad discutere degli avvenimenti della mattinata, in un'aula sinistramente ed insolitamente vuota di pubblico. La minoranza votò contro persino alla proposta di un semplice rinvio, facendo registrare il solito risultato di 15 voti contro 15, senza tener conto neanche dell'incidente d'auto occorso al vice sindaco prof. Michele Terlizzi.[44]

---

42 - Cfr., *l'Unità*, 3 luglio 1960, pag. 8.
43 - N. Todisco, *op. cit.,* pag.39
44 - M.P. Patruno, *op. cit.,* pagg. 45 -46.

In apertura di seduta il sindaco Sabino Vania si rivolse così ai consiglieri comunali:

> *"I ben noti incresciosi tumulti di piazza verificatisi oggi nella nostra città hanno indubbiamente turbato gli animi sia della popolazione che di noi tutti. La mancanza di tranquillità indispensabile per poter serenamente e senza preconcetti discutere e trattare convenientemente gli argomenti posti all'ordine del giorno, ritengo comporti, giustamente, l'adesione del provvedimento di rinvio della riunione. La ripercussione avutasi a seguito degli accennati incidenti è anche palesemente dimostrata, come le SS.LL. possono constatare, dall'assenza completa di pubblico in sala, il che non si è mai in normali circostanze verificato. Prego pertanto il consenso di voler accettare la proposta di rinviare ad altra seduta la presente riunione".*[45]

L'esponente missino Fiorino Pellegrino non condivise l'opinione del Presidente e chiese che la seduta avesse il suo regolare svolgimento in quanto la situazione in San Ferdinando era del tutto normale, né vi erano regioni tali da far sentire i colleghi consiglieri turbati o preoccupati da qualsivoglia motivo. I consiglieri Arturo Mavellia (PRI) e Giannaccaro Giuseppe (PCI) sostennero motivi di opportunità nel sospendere e rinviare la seduta.

La proposta di rinvia, messa a votazione per alzata di mano, riporta la parità di voti e quindi il rinvio della seduta in seconda convocazione.

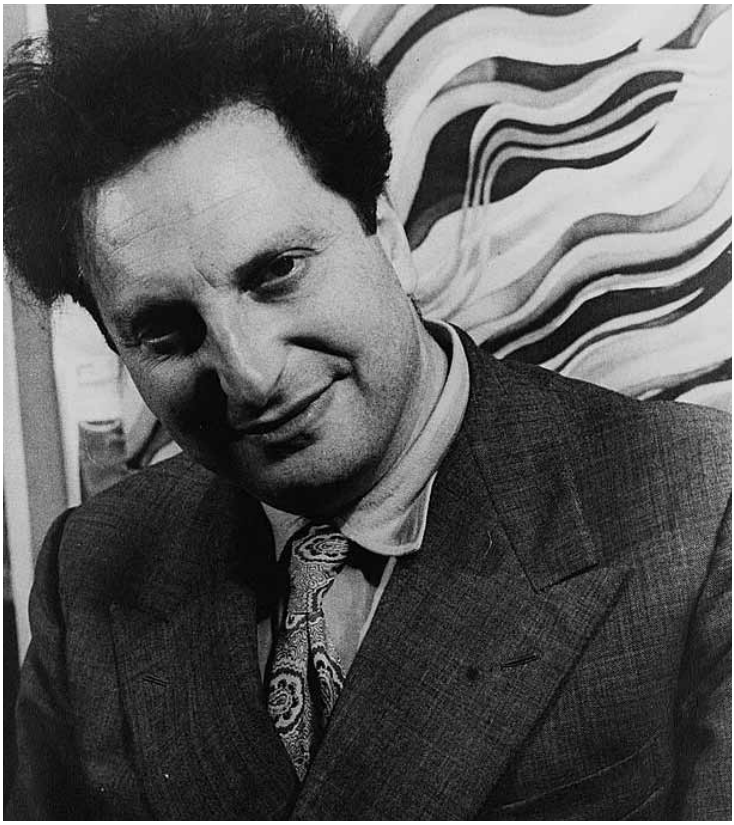
La San Ferdinando di Carlo Levi

Nel 1960 Carlo Levi sembrava vecchissimo. Aveva 58 anni; *Cristo si è fermato a Eboli* l'aveva reso famoso in tutti i continenti; scriveva, dipinge, i settimanali parlavano comunque di lui, anche nelle cronache mondane. *Tempo illustrato*, l'*Europeo* o, in senso denigratorio, *Lo specchio* che scriveva: "*È un uomo pigro e svagato che passa gran parte del suo tempo seduto ai tavolini dei caffè all'aperto, un po' come Vincenzo Cardarelli, il poeta protagonista di un'infinità di articoli*".

Carlo Levi scriveva sul settimanale *ABC*. I suoi reportage dei fatti del 1960 furono descrizioni minuziose delle giornate di Genova, di Reggio Emilia e di San Ferdinando di Puglia. Secondo lo scrittore americano Josef Farrel, le critiche di Levi su ABC

> "*sono in linea con le posizioni prese da molti intellettuali di sinistra dell'epoca. Quello che sorprende è il modo in cui Levi, occasionalmente,*

45 - Delibera di C.C. n. 58 del 1 luglio 1960.



Lo scrittore Carlo Levi (Torino, 29 novembre 1902 – Roma, 4 gennaio 1975)

estende la sua critica al PCI, alla CGIL, il più grande raggruppamento di simboli di sinistra, e al ANPI, un' organizzazione membro della commissione nazionale. Nel sesto capitolo della serie che discute gli eventi di San Ferdinando, Levi riporta una discussione avvenuta fra Pio La Torre, allora segretario della CGIL in seguito ucciso dalla mafia, e un dimostrante che stava assaltando le forniture e che lo stesso Levi definiva «pazzo». Il dimostrante replicava che lui era pazzo proprio perché «morto di fame» tanto da non ricordare nemmeno il gusto di un piatto di pasta, al contrario di La Torre che aveva mangiato a mezzogiorno, avrebbe mangiato alla sera e il giorno seguente. L'episodio di San Ferdinando vide la polizia sparare sulla folla, ferendo gravemente tre dimostranti. Inizialmente entrambe le parti, sia la Camera del Lavoro che la destra, definiscono l'episodio come una sorta di "sceneggiata" di paesani, tipica del luogo. D'altra parte, Levi interpreta l'episodio non come un caso isolato, bensì come

parte di una più ampia protesta del movimento del 1960".[46]

Alla giornata del 1 luglio sanferdinandese dedica un corposo servizio dal titolo *San Ferdinando*:

"Non possiamo parlare d'altro, e forse, non lo potremo per molto tempo ancora. Quello che è avvenuto, e che avviene in Italia, nelle piazze e nell'animo degli uomini, è un fatto importante e nuovo, un rinascere, un accrescersi di vita, un manifestarsi, che va dalla prima coscienza di bisogni e di sentimenti alle più complesse forme della politica, del pensiero e della cultura. Tutto potrebbe ritornare immobile e opaco, come un'acqua ferma, una volta scomparsi i cerchi delle onde del sasso che l'ha turbata? Il movimento viene dal profondo, non dal di fuori, non è un semplice e fugace moto di sdegno, o un sussulto di rivolta morale.

La caduta del governo Tambroni fu certo una vittoria: una svolta è in atto, che ha interrotto il processo funesto della decadenza dello Stato. Ma il nuovo governo vale non in sé, ma unicamente per le forze che lo hanno costretto a nascere, e che esso «non» esprime. Sono le forze vive del nostro paese, rivelate a se stesse nei giorni di luglio; realtà popolare e democratica, spinta giovanile della libertà. I problemi che esse hanno aperto, tutti insieme in questi giorni, implicano la necessità di una mutamento radicale di programmi, di strutture, e non possono essere risolti, e neppure seriamente affrontati o sfiorati, da un compromesso temporaneo che può, con le migliori intenzioni, cercare, forse, di attuare un mutamento di metodi, un miglioramento nel concetto borbonico dell'ordine pubblico, del rapporto tra lo stato e i sudditi.

La coscienza

Ciò che vi è di vivo nell'Italia di oggi (ed è molto), corre su altre strade, e si rivela a se stesso in mille episodi, in mille momenti procedenti ai fatti di luglio, e sfuggiti all'attenzione, o contemporanei ad essi, ma tali da darci il senso dell'unità e della profondità, dell'esistenza di un motivo comune ai fenomeni più diversi.

Converrà scrivere le cronache più minute e scarne per capire quello che avviene, per renderci conto della nuova dimensione che i giovani vanno portando nella vita italiana, per vedere con chiarezza l'insufficienza dei vecchi schemi e delle vecchie forze politiche.

Dappertutto si mostra una nuova coscienza. Una coscienza, una positiva responsabilità, è perfino negli atti più apparentemente

---

46 - J. FARREL, *The voices of Carlo Levi*, Peter Lang editore, Berna 2007 –CH- , pag. 169.

irresponsabili, come quelli, a Palermo, narrati con così appassionata intelligenza da Mario Farinella, («Basta, basta! State calmi!») È la voce del segretario della C.G.I.L. La Torre che grida a squarciagola. Nessuno lo ascolta, c'è anche chi lo guarda con occhi minacciosi. La Torre prende per un braccio un individuo che è intento ad abbattere un sedile, «Che fai?» gli dice. «Lasciami fare. Voglio distruggere tutto». «Tu sei pazzo!» esclama il sindacalista.L'uomo lo guarda con disprezzo: « Io sono pazzo - dice - perché sono morto di fame. Ho dimenticato un piatto di pasta asciutta, mentre tu, tu segretario dei miei stivali, hai mangiato a mezzogiorno, e mangerai anche stasera e domani ».

Un atto di coscienza e di responsabilità sul piano dell'organizzazione, della vita di fabbrica, è in tanti episodi nuovi di lotta sindacale condotta dai giovanissimi operai, entrati ora nell'industria, in gran parte non politicamente inquadrati, ma pieni di una dignità combattiva, e di un senso del valore del lavoro e della libertà, che ne fa dei capi naturali che si impongono anche ai vecchi sindacalisti. Converrà raccontare (e lo faremo) lo sciopero della catena di montaggio della Giulietta all'Alfa Romeo, lo sciopero delle officine di Savigliano; cento altri maggiori o minori episodi di un mondo nuovo che si afferma contemporaneamente in Italia, anche nei luoghi più tradizionalmente arretrati, più poveri e depressi. Contro questa nuova coscienza, le vecchie strutture cercarono di reagire con la violenza, dappertutto, e dappertutto si trovarono, per la prima volta, di fronte a forze insospettate, da Genova a Reggio, a Catania, a San Ferdinando di Puglia.

Lo sciopero

I fatti di San Ferdinando avvennero il 1° luglio, durante lo sciopero economico nazionale dei braccianti. Si sparò contro la folla, vi furono tre feriti gravi, vi sono diciassette denunce contro i braccianti, e continua in paese uno stato di grave tensione. Si direbbe, mi scrivono di là, che in questo piccolo paese della pianura pugliese si sia voluta fare la prova generale di quello che doveva essere il comportamento delle forze dell'ordine a Reggio Emilia, a Roma o a Palermo. In confronto a quelli avvenuti poi, è un piccolo ignorato episodio, ma anch'esso dimostra il mutamento profondo e la maturazione avvenuta in questi anni nella coscienza popolare.

San Ferdinando ha in Puglia, come Irsina in Lucania, la nomea di paese violento, feroce, anarchico e immaturo. Paese ad economia esclusivamente agricola, dove dei quattordicimila abitanti 5603 sono non occupati, e 3836 addetti alla coltivazione di un agro di nemmeno

3000 ettari, è noto per gli avvenimenti sanguinosi avvenuti nel '21[47] *, nel '45*[48] *e nel '48*[49] *: si pensava che la maturazione politica raggiunta negli altri paesi di Puglia non avesse toccato il mondo chiuso e ribelle di San Ferdinando: sicché nelle camere del lavoro di Cerignola, Lucera, San Severo, Apricena, i quattro paesi politicamente più avanzati della Puglia, si giudicavano, secondo l'antico pregiudizio, i moti di San Ferdinando come episodi tipici meridionali di violenza e di immaturità politica.*

«Questi i commenti degli ambienti di sinistra» - mi scrive Rita Di Leo[50]*, l'autrice ventenne di una bellissima inchiesta sui contadini pugliesi, in corso di pubblicazione. - «Per quelli di destra il problema di San Ferdinando si risolverà soltanto con un governo che permetta di considerarlo un villaggio algerino ribelle da dare alle fiamme, con sollievo di tutti. Ed invece, per la prima volta non solo dal '48, ma dal '21, i braccianti di San Ferdinando erano perfettamente coscienti di quel che facevano e perché lo facevano».*

Essi dovevano fare uno sciopero economico per il rinnovo dei contratti e per altri obiettivi sindacali, ma, nello stesso tempo dovevano dimostrare di essere al corrente della minaccia, che incomberà sulle tanto

---

47 - Il 18 aprile 1921 un gruppo di fascisti e combattenti invade ed incendia la Camera del Lavoro di San Ferdinando di Puglia. Si tratta di una spedizione punitiva a seguito di una pubblicazione contro "la persona del glorioso mutilato capitano Caradonna", Cfr. Il Foglietto, pubblicazione bisettimanale del 21 aprile 1921, pag. 2.
A quella spedizione contro la Camera del Lavoro fa seguito la distruzione del simbolo comunista come informa il corrispondente del settimanale foggiano Il Risveglio: "I fascisti hanno spezzato la lastra di pietra che portava disegnata la falce ed il martello; in tal modo il regime bolscevico è invitato a cessare. Tutto il paese desidera ciò". Il Risveglio, 1 maggio 1921 pag. 4
48 - 14 ottobre 1945. Incidenti a San Ferdinando di Puglia: al tentativo di incendiare la sede dei combattenti con della benzina da parte di ignoti, i reduci sospettano, quali autori del gesto, gli appartenenti di sinistra, in pieno giorno, si recano alla sede del partito comunista, sostituiendo alla bandiera rossa il tricolore. Intervengono i Carabinieri per ristabilire l'ordine. Cfr. *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 25 ottobre 1945.
49 - Un gravissimo episodio avviene il 9 febbraio 1948. In vista delle elezioni politiche del 18 aprile, quel giorno si tiene la cerimonia inaugurale del Fronte democratico popolare, formato da comunisti e socialisti. Nel pomeriggio, gruppi di qualunquisti scorazzano per il paese aggredendo i capi cellula e i piccoli cortei che si portavano in piazza Umberto I, dove, a seguito di uno scontro tra un comunista ed un qualunquista, squadre fasciste e qualunquiste impediscono la manifestazione, facendo fuoco sulla massa di lavoratori e devastano le sedi del Partito Comunista, dell'A.N.P.I: e della Camera del Lavoro. A seguito dei violenti scontri quattro lavoratori vengono uccisi: Giuseppe De Michele, Nicola Francone, Vincenzo Di Niso, Giuseppe Di Troia. Perde la vita anche il piccolo Raffaele Riontino, di 7 anni, trovato senza vita sotto un tavolo nella sede dell´associazione partigiani, dove aveva inutilmente cercato riparo. Cfr. C. Gissi, *9 febbraio 1948- L'eccidio di San Ferdinando di Puglia*, Foggia, 1978.
50 - Cfr. R. DI Leo, *I braccianti non servono. La lotta di classe nelle campagne pugliesi*, Einaudi, 1961. Rita di Leo, foggiana, era in contatto con Carlo levi per la ricerca sui braccianti pugliesi, girando per i paesi vicini alla città di Foggia. Era andata a Cerignola, il paese di Di Vittorio, e aveva scritto un primo capitolo sui braccianti, molto polemico nei confronti del PCI, l'aveva portato a Carlo Levi, il quale se ne era innamorato.

faticosamente conquistate provvidenze sociali, da quando il governo Tambroni aveva promesso agli agrari la diminuzione dei contributi unificati, ed infine dovevano mostrarsi uniti e forti dinanzi alle forze avversarie che erano riuscite a corrompere un loro consigliere comunale e a mettere in difficoltà la giunta socialista e comunista. Doveva essere, nelle intenzioni di tutti, il migliore sciopero del dopoguerra per serietà, calma e compattezza. E quello che è invece accaduto il 1 luglio a San Ferdinando non è che il risultato del regime di polizia fascista, che Tambroni stava, con successo, instaurando in Italia.

Il maresciallo

«La colpa è del maresciallo», mi dice l'operaio sanferdinandese incontrato sull'autobus.

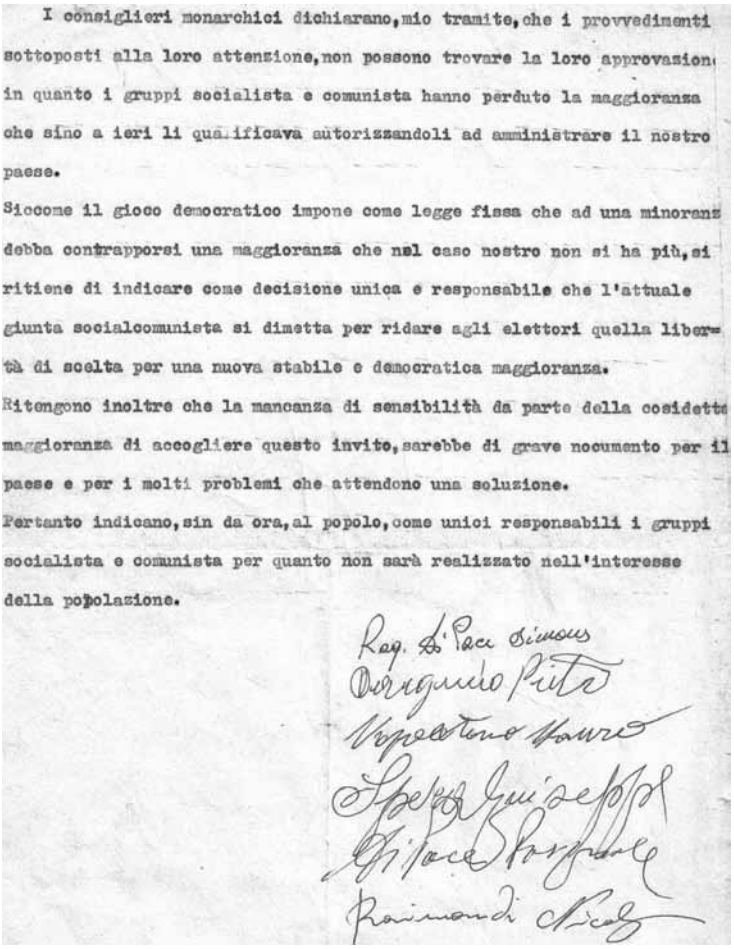
«Se non fosse per il maresciallo, saremmo tutti morti» mi assicura una candida vecchietta, feroce proprietaria terriera del luogo. «Il maresciallo li aveva avvertiti che non voleva i cartelloni con le scritte», mi giura il tabaccaio. «Da noi venne un carabiniere la mattina perché abbassassimo le saracinesche: vi sarebbero stati incidenti, il maresciallo lo sapeva certo», mi confida il barista.

«Ma perché era tanto contrario questo maresciallo? Negli altri paesi i suoi colleghi hanno tollerato cortei e cartelloni» ho chiesto un po' a tutti, e dalle risposte avute, il compito che il governo Tambroni stava assegnando ai suoi rappresentanti, perché mutassero, a qualunque costo, le situazioni politiche dei piccoli paesi, è risultato chiaro.

San Ferdinando ha avuto nelle ultime elezioni amministrative, per la prima volta, una giunta socialista e comunista, sedici consiglieri di sinistra e quattordici di destra: una maggioranza appena sufficiente e una minoranza troppo forte costituita da fascisti equamente divisi tra democristiani, missini e monarchici, ma tutti fedeli ai miti e ai metodi fascisti, e disgustati e irritati che i «sovversivi» fossero anche nel loro paese padroni del Municipio. Tuttavia al Comune la situazione si trascinò tra piccole ripicche e molti scontri verbali sino all'ultimo cambiamento di governo, quando al maresciallo venne il desiderio di interessarsi attivamente delle questioni politiche del paese su cui imperava: il che significava aiutare i fascisti ad avere la meglio sui sedici «sovversivi». Tra i sedici scelse il tipo adatto – un autista che aveva bisogno di una licenza – e se lo portò in caserma, poi in Prefettura, poi in consiglio comunale, dove questi, con la licenza in tasca e molte altre promesse, tradì i suoi compagni.[51]

---

51 - Trattasi del consigliere comunale Nicola Raimondi, eletto nella lista del P.C.I. ed aderisce nel 1960 al Gruppo del P.N.M., come si evince in una dichiarazione del gruppo



I consiglieri monarchici dichiarano, mio tramite, che i provvedimenti sottoposti alla loro attenzione, non possono trovare la loro approvazione in quanto i gruppi socialista e comunista hanno perduto la maggioranza che sino a ieri li qualificava autorizzandoli ad amministrare il nostro paese.

Siccome il gioco democratico impone come legge fissa che ad una minoranza debba contrapporsi una maggioranza che nel caso nostro non si ha più, si ritiene di indicare come decisione unica e responsabile che l'attuale giunta socialcomunista si dimetta per ridare agli elettori quella libertà di scelta per una nuova stabile e democratica maggioranza.

Ritengono inoltre che la mancanza di sensibilità da parte della cosidetta maggioranza di accogliere questo invito, sarebbe di grave nocumento per il paese e per i molti problemi che attendono una soluzione.

Pertanto indicano, sin da ora, al popolo, come unici responsabili i gruppi socialista e comunista per quanto non sarà realizzato nell'interesse della popolazione.

Rag. Di Pace Simone
Dorigonio Pietro
Vopeatano Mauro
Spera Giuseppe
Di Pace Pasquale
Raimondi Nicola

Copia della dichiarazione del gruppo monarchico con la firma di Nicola Raimondi

Il corteo

Imbaldanzito dal successo, il maresciallo cominciò a portare in caserma tutti i «sovversivi» su cui riusciva a mettere le mani: discorsi amichevoli, minacce, denunce per le minime infrazioni, ma nessun risultato.

Ai sanferdinandesi l'odio per la caserma crebbe di smisuratamente,

---

politico allegata alle Delibera di C.C. 24 del 4 maggio 1960 . Evidentemente M.P. Patruno non conosceva lo scritto di Carlo Levi né la nota del Gruppo consiliare monarchico, di seguito pubblicata, se scrive: "*Nella primavera del 1960, un elemento politico nuovo interviene a cambiare la situazione amministrativa: il passaggio del consigliere Nicola Raimondi del PCI ad un non meglio individuato partito di minoranza, per ragioni che non è possibile ricavare da nessun documento o atto pubblico.*" (op. cit., pag.45)

insieme ad una cocente esasperazione per i provvedimenti a favore degli agrari che Tambroni stava minacciando. Con questa disposizione d'animo essi si prepararono allo sciopero, istruirono le donne perché andassero in testa al corteo con i quattro cartelloni che il maresciallo aveva proibito, disposero i picchetti sulle strade di uscita del paese perché i crumiri riflettessero sulla loro defezione, e alle sei del mattino, fra uomini, donne e ragazzi, formarono il corteo che, in silenzio e in perfetto ordine, doveva attraversare le vie del paese e sciogliersi dinanzi alla Camera del Lavoro.

Ma al primo angolo di strada c'erano due carabinieri armati fino ai denti, i quali ingiunsero al segretario della Camera del Lavoro di recarsi immediatamente, senza passeggiate sovversive, alla C.G.I.L., e di chiudersi dentro con tutti i dimostranti. Il che risultò assurdo, data la capienza della sede del sindacato; per cui, mentre il segretario in tutta fretta redigeva l'ordine del giorno che avrebbe messo fine alla manifestazione, gran parte dei braccianti rimase fuori, guardati a vista da trenta carabinieri giunti come rinforzi da Cerignola insieme ad un capitano. Accanto ad essi vi era il maresciallo con in mano un bastone.

I carabinieri

La tensione tra i due gruppi era enorme, ma non furono i braccianti a muoversi. Fu il capitano, che improvvisamente urlò a tre o quattro di essi, fermi dinanzi alla porta della C.G.I.L., di tornare immediatamente a casa.

«Ma questa è casa nostra - rispose il bracciante Ferrara Pietro - siete voi che state qua come nemici, come fossimo in guerra, mentre la guerra vera l'abbiamo fatta assieme, sei anni sono stato assieme a voi, io».

«Arrestatelo» urla il capitano, e tre carabinieri si precipitano sul Ferrara. Un bracciante, Memeo Cosimo, si lancia in difesa dell'amico ed ha il capo fracassato da un calcio di moschetto, e cade a in terra, mentre i due gruppi si affrontano: sassi da una parte, frettolosamente raccolti da donne e bambini, manganelli dall'altra in un primo tempo, e poi le armi da fuoco, che feriscono altri due braccianti. I carabinieri, sempre sparando, indietreggiano sino alla caserma e vi si chiudono dentro. Ne usciranno solo con l'arrivo dei rinforzi da Cerignola. Rinforzi non necessari, perché l'unica preoccupazione dei braccianti è curare i feriti, e calmare donne e bambini accucciatisi sul selciato terrorizzati.

I processi

Più tardi invece si spargeranno le voci che i braccianti si erano a loro volta armati e impadroniti del paese, e che solo all'arrivo dei loro

deputati avevano ceduto le armi e si erano calmati.

Tutto falso: i braccianti di San Ferdinando erano ancor meno preparati degli operai e degli studenti e degli antifascisti di Genova, di Reggio Emilia, di Roma e di Palermo ai mitra del regime Tambroni, non ostante che essi ne stessero subendo, molto di più degli altri, le conseguenze. L'ultima persona a cui chiesi il resoconto dei fatti del 1 luglio fu il maresciallo, un tipo alto almeno venti centimetri più dei sanferdinandesi, il quale mi fissò gelidamente e si rifiutò di parlare. «Ma è vero - incalzai mentendo - che i braccianti spararono?»

Questa volta si sciolse: «Chi glielo ha detto?». «Si dice in paese». «Vox populi, vox dei», e mi sorrise, finalmente amico.

Questo è il racconto dei fatti di San Ferdinando che, contrariamente alla leggenda del paese violento e sanguinario, mostrano, anche qui, nel più improbabile dei luoghi, una nuova coscienza, un passo avanti verso la responsabile affermazione di sé. E anche qui, dopo le violenze delle forze dell'ordine, cominciano i processi: come a Palermo, a Roma, dappertutto. I processi, rituale necessario di un mondo assurdo che vede come nemici dello stato i suoi veri e soli difensori. Un altro giovane amico mi scrive: «Dicono che il Questore di Foggia abbia convocato nell'ufficio del prefetto il pretore di Trinitapoli che dovrà giudicare i diciassette braccianti incriminati e, alla presenza del Procuratore della Repubblica, gli abbia dato istruzioni sulla versione da dare all'accaduto e sull'entità delle condanne. Il magistrato è un suddito fedele»

La pazienza

Cambiata la situazione cominciano tuttavia i processi. Sarà, ancora una volta, il giudizio di uno stato estraneo? Il giudizio, dove per il contadino o per il povero, esistere diventa un reato? Può, il nuovo governo, porre la forza dello Stato, la Legge i suoi strumenti, non più contro, ma a fianco dei braccianti? O aspetterà anch'esso, come gli altri, attraverso i suoi riti e i suoi meccanismi, che si crei lo sconforto, e che i paesi tornino sbigottiti e chiusi nella solitudine secolare, nella disperata violenza e nella monotona pazienza?

La pazienza è finita, e anche la vana violenza. Il moto che nasce è troppo vasto, multiforme e reale per poter essere arrestato. Non ci sono solo le città, gli alti princìpi politici e religiosi, i partiti tradizionali, i luoghi e i motivi illustri: ci sono le bocche e le braccia, ci sono i villaggi oscuri, i ragazzi di Sicilia, gli operai, i contadini, i giovani, braccianti di San Ferdinando"[52].

---

52 - C. Levi, *San Ferdinando, in* "ABC", anno I, n. 8 – 31 luglio 1960.

LO SCAFFALE DELLA POESIA

Mauro Spina

a cura di Silvia Dipace

"La poesia di Mauro Spina fa 'giustizia' dell'opinione che vuole i nostri giovani negati alla spiritualità poetica e ancorati alle amicizie digitali di Facebook. (…) I versi di Mauro Spina sono stupendamente lineari e antiretorici, ma nel contenuto manierati, decadenti, con una vena di sensualità e una ricerca di raffinatezza che non scade mai nell'estetismo, ma è anzi rivelatrice delle sue buone letture" (…).
FRANCESCO TERLIZZI, dall'"Introduzione" di *Natura e Vitalità* di Mauro Spina

Vitalità
Mi evolvo
cerco nuovi spazi
come cadavere rinato
il mortuario bozzolo rompo
la mia mano spezza
la nuda terra,
dal suolo nero torno alla vita.
Strappo la vecchia pelle
lacero i consunti abiti;
serro le mani, stringo la vita
osservo il mio nuovo corpo
volgo alto lo sguardo,
osservo la rossa rondine di fuoco
volare nel blu del mare di Giganti.
Sono nuova vita, sono completa
Potenza

Come un'Araba fenice, il poeta rinasce dalle proprie ceneri cercando nuovi spazi ed evolvendosi. La vita trascorsa è un abito ormai consunto, da buttar via. I pugni serrati simboleggiano la forza e il coraggio della scelta di cambiare. Lo sguardo è rivolto non a questo universo, evidentemente, ma a qualcosa di più alto. È presente, in questa

lirica, la giovanile tensione al rinnovamento, che è conseguente alla rottura del "mortuario bozzolo". Una "potenza" poetica, ma anche semplicemente vitale, di intenti creatori.

(Senza titolo)
Paolo, di te non rimangono
parole dolci in rima
o scritti di vite estatiche,
di te Paolo rimangono i versi taglienti,
il grido di una libertà soffocata da maglie di reti sociali,
la violenza sul tuo spento involucro.
La croce ti fu sbattuta sulla schiena e ti fu fatto dono una corona d'alloro
ma una corona di spine per le tue parole, per i tuoi versi.
Paolo hai cantato la verità e ti hanno soffocato quel lamento sofferente,
ma nella nuda e fredda terra quella fiamma di libertà e giustizia che
emanavi arde ancora, Paolo.
Pier Paolo non è morto.
Gioca con noi, si è nascosto.
Ogni tanto torna a scrivere parole per mezzo di bocche nuove e sconosciute.
Pier Paolo solo nel gregge di lupi, ha cantato il canto degli innocenti,
ma i lupi lo hanno sbranato.
Dai brandelli sono risorti, dalle ceneri emersi nuovi figli tuoi, pronti a
reggere la tua croce, il tuo lamento.
Pier Paolo non è morto.
La sua voce avrà sempre giusta eco
anche se le tue mani non potranno più donare dolci carezze.

Pier Paolo Pasolini è il soggetto di questo canto dolente ma carico di speranza. Con l'espressione "versi taglienti" il poeta fa riferimento alle forti polemiche e agli accesi dibattiti che Pasolini suscitò per la radicalità dei suoi giudizi, assai critici nei riguardi delle abitudini borghesi e della nascente società dei consumi. La similitudine con Gesù Cristo è espressa con chiarezza dall'immagine della croce che dové portare in vita, ma anche dopo il suo tragico destino di morte. Alla stessa maniera di Cristo, però, , le parole cariche di "profezia" di Pasolini non son rimaste inascoltate dopo la sua scomparsa, hanno anzi creato proseliti "pronti a reggere la tua croce ".

Mauro Spina è studente di Lettere storiche dell'Università di Macerata. Ha iniziato a scrivere durante il terzo anno di liceo classico e continua tutt'ora. Scrivere è la sua passione perché gli permetto di essere se stesso e farsi capire.
A volte, afferma, "senza i miei versi posso apparire strano ed eccentrico". Si dedica anche ad attività teatrali e alle letture delle più disparate e disomogenee.

RECENSIONI

Lettera di una professoressa

di Carmine Gissi

Nella celebre scena di apertura del Simposio di Platone, Agatone allievo di Socrate si siede accanto al maestro nell'illusione di assorbirne tutto il sapere. "Sarebbe bello, Agatone – gli dice Socrate – se la sapienza fosse tale da scorrere dal più pieno al più vuoto di noi. Quando ci tocchiamo l'un l'altro, come fa l'acqua nelle coppe, che dalla più piena scorre nella più vuota attraverso un filo di lana."

Questo episodio è ricordato da Maria Rosaria Albanese nel suo agile libretto *Le ali di Fedro. Dialogo immaginario con le persone nella scuola* dedicato alla madre "mia prima maestra", ma rivolto in un dialogo immaginario agli allievi che popolano le aule delle nostre scuole ed hanno popolato le aule delle sua lunga carriera di docente di storia e filosofia. Ora che la prof.ssa Albanese ha intrapreso il nuovo percorso di Dirigente scolastico presso l'Istituto comprensivo "Giovanni Pascoli" di Margherita di Savoia ha sentito il bisogno di indirizzare alle persone che nella scuola vivono le loro giornate ed i loro progetti di vita (docenti ed alunni) alcune riflessioni sulle questioni più aperte del percorso educativo nel nostro sistema scolastico.

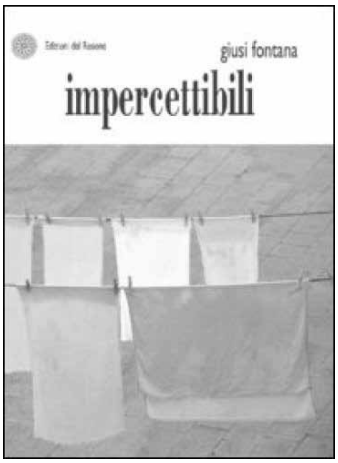
L'educare non è mai un semplice travaso, ci dice la prof.ssa Albanese, come vorrebbe Agatone. "Socrate invece sa che esso è un continuo scambio maieutico fra maestro e allievo all'interno del quale entrambi sono chiamati ad attingere alla vitalità della relazione medesima: il maestro disponendosi alla comprensione; l'allievo alla riflessione. È certo infatti che, al di là di ogni cambiamento epocale nel mondo dell'educazione, questa si colloca esattamente dentro la dinamica della relazione interpersonale che può essere in grado di far scattare la scintilla che muove il desiderio di conoscere" (pag.2).

Insomma, avrebbe detto Plutarco, l'allievo non è un vaso da riempire, ma un fuoco da accendere. Ed è qui che si pone la natura dell'in-se-

gnare, cioè di lasciare un segno negli allievi, di consentire che la parola dell'insegnante accenda il desiderio della conoscenza al di là delle nozioni, al di là dei voti, al di là delle statistiche e delle misurazioni. La scuola da questo punto di vista è illuminazione, è la possibilità di aprire nuovi mondi, fare nuove scoperte, costruire il nostro futuro.
È da questa solida indicazione che l'Autrice costruisce, in un'accattivante forma dialogica, l'analisi del malessere che vivono gli allievi delle nostre scuole: la demotivazione, l'assenza di curiosità ed ambizione, il volere tutto e subito, l'ansia di prestazione, il sapere considerato accumulo senza senso, l'affidarsi ai dispositivi tecnologici che illudono di dare la risposta a tutto, la comunicazione intesa come paura di rimanere esclusi, la sostanziale solitudine. Tutte questioni trattate con quella levità profonda e disarmante che, come nelle migliori lezioni, illumina i problemi ed i riferimenti ad Autori citati sempre con grande pertinenza: da Heidegger a Goleman, a Don Milani, a Fromm, a Recalcati, A Bruner, a Foucault, alla Costituzione italiana!
Insomma un testo da leggere quando la stanchezza dell'insegnare prende il sopravvento e si smarrire il senso dell'apprendere, per ritrovare le ragioni del rapporto più bello: quello della conoscenza.

Impercettibili, Giusi Fontana

di Tina Ferreri Tiberio



Impercettibili", edito dalle Edizioni del Rosone «F. Marasca» nell'ottobre 2013, è una raccolta di 78 poesie corredata da 26 scatti fotografici della stessa autrice, Giusi Fontana, che ha partecipato a vari concorsi letterari nazionali e internazionali. Si è classificata prima sia alla VII Edizione 2014 del premio Letterario Nazionale Zingarelli per la sezione "Poesia inedita" con la lirica "La stazione", sia al concorso "Il sentiero dell'anima" per la sezione "Poesia inedita" e sia nel 2015 per la sezione "Poesia inedita" del premio Nazionale "Umberto Bozzini". Ha altresì partecipato al Premio Nazionale "Poetika" e al Premio Internazionale "Borgo di Alberona".

La passione per la fotografia l'ha portata nel 2013 ad essere premiata al XXXI Premio Firenze sezione fotografia; nel gennaio 2014 ha partecipato a Firenze alla mostra " Giubbe rosse" nel Caffè Letterario: un riconoscimento artistico di rilievo. Ha preso parte ad alcune collettive fotografiche , tra cui quella tenutasi in occasione della III edizione di "Foggia Fotografia: la Puglia senza confini" (Foggia ottobre – novembre 2014).

Collabora al blog www.labellezzasalverailmondo.wordpress.com.

"Impercettibili" è un'opera poetica densa di significati, quasi imperscrutabile per i più, profonda, segreta, tale da sembrare, a volte, di voler sfuggire all'analisi critica: è una poesia che non si lascia facilmente frugare, investigare.

Giusi Fontana vuole mettere in evidenza soprattutto la crisi dell' "io", un "io" che ha quasi timore di smarrirsi in orizzonti troppo vasti e indefiniti, un "io" che dice ma contemporaneamente non può dire, che vuole affrancarsi e che cerca di rigenerarsi andando a ritroso verso l'origine, come in *"Frammento"* «È di un'anima che ha guardato in uno specchio muto, dove ciò che manca è / perché è incompiuto».

Giusi vuole tradurre in versi l'esperienza immediata e, quando lo fa, sembra che sfiori la rivoluzione metafisica dechirichiana, perché scom-

pone e sconvolge la percezione di spazio e tempo ed è proprio allora che si lascia andare alla scomposizione del dire, rappresentando un presente spesso inafferrabile e di difficile definizione: in "*Tempo"* «Ha racchiuso nel respiro di un giorno il tempo un ritorno/Aspetto il vento», in *Gli disse: "Portami a casa"…* «Il giorno si spogliò del tempo, la notte lo accolse. Uno spazio disadorno in grembo», in *"La distanza tra me e te"…* «e riempie il silenzio a rubare spazio d'eco, dormir parole». Tempo e spazio scompaiono come forme di misura, restano però come forme di esistenza, come modalità di essa.
Quindi, rivoluzione metafisica non come qualcosa "al di là delle cose fisiche", ma come un modo di ripensare il mondo e di rappresentarlo, Giusi Fontana nei versi e nelle immagini colte dalla macchina fotografica, De Chirico sulla tela.
L'occhio del poeta da sempre ha la capacità di leggere dentro la luce, dentro i colori, nella forma, così come dentro il tempo, nello spazio, nel movimento, per tradurre poi ogni entità in un mondo di parole. Similmente la voce della poetessa Giusi Fontana sgorga spontanea dalla visione, dagli occhi in continuo dialogo con l'io sotteso come i*n "Sguardo"* «Occhi che vestono parole a camminare l'aria/al punto dove precipita il tuo luogo dal mio sguardo/ e si aggrappa agli abissi del cuore». In tal modo lo sguardo di Giusi Fontana è capace di familiarizzare con ogni forma sensibile ed è parte integrante del suo modo di percepire, del suo sentire; è come se il suo silenzio fosse lo spazio dove si coltiva la possibilità di un'imago ossia di un sogno, di una parvenza, di una figura. Per questa poetessa l'*imago* si delinea come qualcosa di multiforme, di opalescente, *in "Tra note"* «È a terra l'odore di sogni, chinato sull'acqua / pozzanghera di cielo e conca / al corpo leggero»; oppure in *"Voce"* l'imago diventa *vocis imago* ossia *eco* «Chiusa nel vasto orecchio tra pareti di luce / non si placa l'eco vestita di bianco che intreccia di noi nel vuoto sospesa una ragnatela di nubi » oppure «Devo restringere lo spazio/ di questa eco del cuore/ Sento troppo rumore».
Componente essenziale dei versi è la natura, descritta come realtà tangibile e animata, intensamente viva e strettamente legata alla dimensione terrena; solo in questa realtà è possibile strappare un po' di felicità «ritrovo la mia aria» , «Noi nell'aria e Noi che cammina sulla terra» e consiste appunto in «quel vento che è solo assaggio d'inverno»; «*vento*», «*aria*» però, sono ugualmente lontani dalla profondità del cielo come nella poesia "*Ho sognato che non c'ero"* a «dare le dimissioni dal cielo» o nell'"*Universo sopra di noi"* «le stelle lasciamole stare».
Le sue liriche effondono un' atmosfera pervasa di malinconia, una sorta di solitudine agognata, una strana volontà di tormento, un tono di

silenziosa intimità sì da rendere la lettura intensamente coinvolgente e rivoluzionaria nello stile in cui emerge un modus scribendi personalissimo e perfettamente equilibrato. È una poesia del cuore, eterea, sospesa nel vuoto fra il cielo e la terra, potremmo definirla "esperienza poetica rarefatta" che insegue una nuova ritmicità al di fuori di una narrativa descrittiva. Anche se non descrive quasi mai il sentimento amoroso nella sua pienezza, ne intravede spesso fin dall'inizio l'amarezza della fine, in *"Itaca"* «vive l'abbandono come un canto/ anch'io ho pianto», il momento ineluttabile del disincanto in "*Liquida"* «Agli occhi un ponte scivoloso … .Amore / che a salirvi di tanto in tanto non ha scale ma pianto», e della separazione in *"Forse la perdita"…* . «l'amore forse / un giro di diamanti tra pareti a specchio / una stanza/ tu che fuggi nel dove».
Le delusioni amorose, il bisogno di amare, l' illusione della felicità, la tristezza, la disillusione si alternano nei versi in un continuo alternarsi di emozioni, come in "*Sottile"…* / il filo che/ raccorda/ due / sagome/ impacciate d'amore"; o in *"A valle di te"* «Labbra disperse … e gocce di un succo d'istante che stilla una coltre di miele». In "*Ho guardato le mie mani e ho trovato le tue"…* , il lettore crede di intravedere in questi primi versi la speranza della felicità, ma il filo si dipana e rivela un' amara realtà, la cui condizione esistenziale è quella di una traccia seguita dal vento, il cui senso non la contiene. Il vento, lo spazio chiuso sono emblemi di dolore e sofferenza.
Il linguaggio spesso figurato narra le immagini come in *"È un paese straniero quello che porti nel cuore"…* «Strade che franano al passo, fredde di ghiaccio/ schegge di dolore/ troppo spazio / atono e incolore» ed ha la capacità di evocare nel lettore un senso di mistero in cui ogni cosa nella realtà è pregna di significato.
Il suo linguaggio non consueto, apparentemente difficile, volutamente disattende schemi grammaticali e sintattici per crearne uno proprio; caratterizza lo stile un uso originale di lessemi, neologismi e figure retoriche, in esclusiva sintonia con la personale visione della realtà. La singola parola, la singola sillaba vivono di se stesse e per se stesse, si fanno oggetto, soggetto ed esperienza, hanno un valore totalitario, sono strumento catartico e liberatorio.
La poesia di Giusi Fontana dunque, con rapide pennellate, immortala pensieri e considerazioni, ci trasporta nel mondo della immaginazione creatrice, risveglia e rende accessibile ciò che è ignoto e irrazionale, perché la parola per questa poetessa, è nel contempo, allusiva, imprevedibile e soprattutto "emozione".

Sommario

Un progetto culturale 5
di Carmine Gissi

Ricordo di Michele Dell'Aquila a dieci anni dalla morte 8
di Maria Beatrice Pagliara

STUDI E SAGGI **La Scuola e i fatti di Parigi del 13 novembre** 13

Réflexions sur l'enseignement de l'Histoire en France 14
di Manuel Pascal

Riflessioni sull'insegnamento della Storia in Francia 15
di Manuel Pascal
(traduzione a cura della Prof.ssa Marie Pierre Laumond)

Fernando Di Leo: l'uomo, il regista, il cineasta 26
a cura di Carmine Gissi e Silvia Dipace

Fernando Di Leo: intervista a Deborah Farina 29
a cura di Silvia Dipace

Caro Sabino, Caro Fernando… 37
di Silvia Dipace

La Cava di San Samuele di Cafiero Oasi naturalistica e laboratorio didattico a cielo aperto 44

Note di storia locale 47
di Sabino Defacendis

Da discarica ad oasi naturalistica 57
di Rosanna Lamacchia

Uno scrigno di biodiversità 68
di Nicola Digennaro

Caratteristiche geologiche 71
di Antonio Dipace

Perché la Filosofia, oggi? 79
di Tina Ferreri Tiberio

I diritti di libertà individuali 89
di Vittorio Colucci

STORIA E MEMORIA

Carlo Levi e i braccianti di San Ferdinando di Puglia 93
I fatti del 1 luglio 1960
di Nunzio Todisco

LO SCAFFALE DELLA POESIA

Mauro Spina 124
a cura di Silvia Dipace

RECENSIONI

Lettera di una professoressa 127
di Carmine Gissi

Impercettibili 129
di Tina Ferreri Tiberio

Gli autori 134

Finisto di stampare nel mese di dicembre 2015 presso Litografica92 - San Ferdinando di Puglia

Gli autori

Vittorio Colucci
Avvocato e Docente di Diritto presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila".

Sabino Defacendis
Docente di Scienze naturali in quiescenza e Presidente dell'Archeoclub d'Italia - sezione di San Ferdinando di Puglia. Autore di numerose pubblicazioni di storia locale, fra cui l'ultima *La civiltà del grano nella Daunia*, Foggia, 2015.

Nicola Digennaro
Biologo e Docente di sostegno presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila".

Antonio Dipace
Laurea in Geologia. Dottorato di ricerca in Geomorfologia e dinamica ambientale. Geologo professionista. È Docente presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia.

Silvia Dipace
Docente presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Secondaria "Michele Dell'Aquila", a San Ferdinando di Puglia; insegna Latino e Metodologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trani "San Nicola il Pellegrino" di Trani. Autrice di un volume dal titolo "Il multiforme universo della poesia di Alda Merini. Temi e figure".

Tina Ferreri Tiberio
Laureata in Pedagogia, ha insegnato per 14 anni presso la Scuola dell'Infanzia di via Brodolini, a San Ferdinando di Puglia. Ha insegnato, poi, per 24 anni Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico "Aldo Moro" di Margherita di Savoia.

Carmine Gissi
Dirigente scolastico dell'Istituto "Michele Dell'Aquila" di San Ferdinando di Puglia, è autore, fra gli altri, del testo "9 febbraio 1948. L'eccidio di San Ferdinando di Puglia".

Rosanna Lamacchia
Architetto, libero professionista, esperta di Pianificazione ambientale e territoriale.

Marie Pierre Laumond
Docente di Francese presso l'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore "Michele Dell'Aquila".

Maria Beatrice Pagliara
Docente dell'Università di Bari. Direttore del Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia moderna.

Manuel Pascal
Docente di Francese, Storia e Geografia nel Lycée Professionnel Jean Durroux, di Férriere, provincia di Foix (Tolosa) .

Nunzio Todisco
Dipendente comunale in quiescenza, Capo del Servizio anagrafe del Comune di San Ferdinando di Puglia. È autore di innumerevoli opere di storia locale, fra cui "Noi, i combattenti di San Ferdinando di Puglia" (2010) e "Rosa Sibillano. Storia di una donna del Sud" (2012).

Istituto Statale di Istruzione
Secondaria Superiore

Michele Dell'Aquila

San Ferdinando di Puglia (Bt)
Via Antonio Gramsci, 53
T. 0883.621066 - F 0883.621412
www.istitutodellaquila.it
info@istitutodellaquila.it